

Deliri. «Abbiamo la prova di aver vinto le elezioni. Controllando verbali e schede abbiamo la certezza



di brogli inenarrabili. Alcuni magistrati che hanno firmato il verbale si sono resi colpevoli del reato

gravissimo di falsare il risultato elettorale. Hanno certificato il falso»

Enrico La Loggia, deputato di Forza Italia ed ex ministro, Corriere della Sera 18 giugno

L'inchiesta travolge la Rai e An Ma c'è chi accusa le intercettazioni

Commenti **LU**

Una risposta

QUALE GUERRA

FURIO COLOMBO

L'Unità del 18 giugno ha pubblicato un testo bello e importante di Gino Strada che risponde a un mio articolo. Ieri è apparsa su questo giornale una lettera del Presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga che commenta il testo di Gino Strada e il mio. In calce a quella lettera, il giornale avverte i lettori che oggi sarebbe seguita una mia risposta.

Intervengo come promesso, ma questa non è una risposta, è la continuazione di un dialogo aperto - con la sua vita e col suo lavoro (oltre che con i suoi scritti) - da Gino Strada.

segue a pagina 29

Berlusconi

IL CALCIO DEL CAIMANO

OLIVIERO BEHA

Mentre il paese rischia di affondare nella palude (substituzionale), in quella stessa palude il caimano riprende a sguazzare che è una bellezza. E lo fa sotto gli occhi di tutti, come ha sempre fatto da vent'anni. Forse è proprio questa estrema visibilità, che come il sole in faccia acceca, ad impedire la banale percezione dell'accaduto. Da qualche giorno Silvio Berlusconi è di nuovo presidente del Milan, carica lasciata alla fine del 2004 per delicatezza in omaggio al conflitto di interessi (absit iniuria...).

segue a pagina 28

All'interno

CONFESERCENTI

Sanità malata di sprechi 17 miliardi nel 2005

a pagina 12

MILANO

Accuse alla Recordati «Corrompeva i medici»

Caruso a pagina 12

FRANCIA

Crisi, dopo Liberation anche l'Humanité

Marsilli a pagina 11

CALCIOPOLI

Borrelli: inchiesta chiusa È l'ora dei verdetti

De Carolis e Franchi a pagina 20

Un paio di domande

ANTONIO PADELLARO

Il Consiglio di amministrazione della Rai sostiene che le recenti indagini sul mondo del calcio e sui rapporti «corrottivi e mercenari» nel mondo dello spettacolo e della televisione hanno reso evidente che oggi la Rai appare permeabile «a forme di illegalità, arroganza, spudoratezza». Perfetto. Meglio non si poteva dire. Una domanda, però, sorge spontanea: come mai gli illustri consiglieri, di destra e di sinistra, se ne accorgono soltanto adesso? Che nell'azienda che essi amministrano da più di un anno, persone giustamente definite indegne dal Cda offrissero la loro disponibilità ad ogni genere di mercimonio, che alcune trasmissioni fossero adibite a case d'appuntamento per gerarchi allupati, che brillanti giornalisti di Rai-Sport prestassero i loro servizi per RaiMoggi lo sapeva anche il povero cavallo di viale Mazzini. Nel frattempo, non risulta che sia cambiato granché. Una commissione, è vero, è stata all'uopo istituita per indagare sui ragazzi di zio Lucianone, rimasti peraltro impavidi sulle loro poltrone. Mentre in quel di Unomattina, da quanto emerge luogo di delizie assai apprezzato dai gagliardi camerati, sarebbero stati firmati 140 contratti per l'edizione estiva (si sa, la stagione è lunga). Ora però, se come ci dice il Cda, nessuno potrà più ignorare gli scandali Rai, non sarà il caso di ringraziare le intercettazioni predisposte dalla magistratura? Quelle stesse sulle quali, tuttavia, il ministro Mastella chiede un decreto d'urgenza (che sarebbe il primo del governo Prodi). Quelle stesse che ieri sera il Tg1, riformato e rinnovato, ha crocifisso con una magistrale sequenza di reazioni indignate di tutto il mondo politico. Mantenendo il più assoluto mistero sul contenuto di quelle telefonate. A quale Rai si deve dare retta?

II PARTITO DI FINI SOTTO ASSEDIO Dura reazione: campagna di stampa per annientare An. Interviene il Cda Rai: l'azienda è permeabile a forme di illegalità. Sotto accusa la diffusione delle intercettazioni. Il ministro Mastella: se maggioranza e opposizione sono d'accordo subito un decreto

Fierro, Lombardo, Fantozzi, Gravagnuolo Solani e Bianchi alle pagine 2-7

Staino

BISOGNA VIETARE AI GIUDICI DI INTERCETTARE!

SE VOGLIONO SCOPRIRE LE NOSTRE MALEFATTE, CHE ALMENO ALZINO IL CULO DALLE SCRIVANIE...



I PM ACCUSANO IL SOLDATO USA LOZANO

«Caso Calipari delitto politico»

IL SOLDATO AMERICANO Mario Lozano che sparò sulla Toyota con a bordo Giuliana Sgrena e Nicola Calipari è accusato del reato di «delitto politico» che lede gli interessi dello Stato italiano. Così potrà essere processato anche in contumacia. Purgatori a pagina 11

Prodi: sul referendum le tv non hanno informato

Il premier invita a votare No. «Con la loro riforma si spenderebbero 250 miliardi in più»

PERCHÉ L'ARCI VOTA NO

PAOLO BENI

Mancano pochi giorni al referendum sulle modifiche costituzionali. L'Arci chiede di votare no ed è impegnata a promuovere la massima mobilitazione in vista di un appuntamento decisivo per la tenuta dell'identità democratica del paese.

segue a pagina 29

TG DI PARTE Rai e Mediaset, dice il professore, tifano contro il No. La devolution costerà cara anche in termini economici. Berlusconi: un voto per dare una lezione alla sinistra

alle pagine 3 e 4

«Il referendum non è che non venga spiegato, in tv viene spiegato in modo del tutto parziale. La campagna fatta dalle televisioni è una campagna di parte. È un problema estremamente serio, andiamo di fronte al referendum con una informazione televisiva del tutto parzia-

le». Romano Prodi non usa giri di parole, anche perché «non credo che gli italiani siano stati informati sull'aumento dei costi di questa riforma, costi che si aggirano certamente sui 250 miliardi di euro».

Pivetta e Zegarelli alle pagine 8 e 9



Foto Ansa

IRAQ

Processo a Saddam l'accusa chiede la pena di morte

Penà di morte per Saddam e altri tre dirigenti del passato regime baathista. È questa la richiesta dell'accusa nel processo per la feroce repressione anti-sciti del 1982.

Bertinetto e De Giovannangeli a pagina 10

MADONNA CHE ESTATE ROMANA!

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

E lo scandalo sono i Pacs

BRUNO VESPA si è degnato di dedicare una puntata al referendum. Ma ha dovuto dire qualcosa anche sullo scandalo Savoia, che coinvolge An. Ovvio perciò che Fini fosse tesissimo. Per niente ovvio che minacciasse il magistrato titolare dell'indagine, dalla quale esce, non diciamo provato, ma ben descritto il clima morale di una destra che si scandalizza dei Pacs. Ometti per i quali le quote rose sono ragazze da scambiare a scopo carriera televisiva. E questo era l'humus culturale della Rai nell'era del ministro Gasparri, impegnato a riscrivere la Storia per strapparla all'egemonia comunista. Potremmo dire un mercato delle vacche, se non temessimo di offendere le signorine che ne erano anche vittime. Tutto sotto i nostri occhi: bastava osservare certe immotivate fortune e ascoltare le accuse di alcuni «artisti» di destra tagliati fuori dai favori. Ma, attenzione, è già in atto il tentativo di spostare il centro di gravità dello scandalo sul versante boccaccesco («cose antiche quanto il mondo») e la Rai. Mentre la tv del padrone è il paradiso.



Fiume a pagina 21

NOOOO

Dire NO a una brutta riforma è la condizione per approvare, con una larga maggioranza, una buona riforma nell'interesse di tutti.

NOOOO!

AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO

www.dsonline.it





Il pm Henry John Woodcock Foto Ansa

L'ALTRO FILONE

L'inchiesta sulla prostituzione a Como
Secondo il pm «erano tutti promotori»

PER IL REATO di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione Vittorio Emanuele di Savoia dovrà rispondere alla Procura della Repubblica di Como. La trasmissione degli atti sarà fatta dallo stesso Pm di Potenza

responsabile dell'inchiesta Henry John Woodcock. La fattispecie è contrassegnata con la lettera S nell'ordinanza di custodia cautelare e riguarda oltre all'erede di casa Savoia anche l'imprenditore Ugo Bonazza e Giuseppe Rizzani, entrambi vicini

da sempre al principe; il sindaco di Campione d'Italia Roberto Salmoiraghi e una giovane prostituta dell'Est Vesna Tosic. Lei era delegata all'organizzazione delle professioniste che sarebbero andate a integrare quel «pacchetto completo» che avrebbe allestito i «facoltosi personaggi siciliani legati alla criminalità organizzata» e questo progetto era considerato dal gruppo «idoneo ad invogliare i menzionati personaggi a recarsi a Campione d'Italia».

PRESUNTA CORRUZIONE

Sequestrati anche i beni dei Tancredi coinvolti nell'«affaire» dei videopoker

NEL MIRINO della Procura di Potenza finiscono anche società che fanno capo alla famiglia lucana Tancredi. Il gip del capoluogo lucano, Alberto Iannuzzi, infatti, su richiesta del pm Henry John Woodcock, ha disposto il seque-

stro dei beni delle società, «specializzate», a detta dell'accusa, nella distribuzione di schede da gioco illecite. La famiglia ha rapporti di lavoro con le società di apparecchi elettronici che fanno capo a Rocco Migliardi, l'impre-

ditore messinese arrestato venerdì. Il sequestro delle società è «pertinente» ad uno dei filoni d'indagine principale dell'inchiesta della Procura di Potenza. Il sequestro sarebbe tuttora in corso di esecuzione. Tutta la maxi-indagine peraltro è stata originata proprio da un giro di usura scoperto in Basilicata indagando sul conto dei Tancredi dopo che un cittadino potentino aveva dilapidato dei soldi ai videopoker.

Servizi segreti, la corazza del Principe

Una fitta rete di agenti «protegeva» Vittorio Emanuele ed il suo staff. Tre carabinieri indagati

di Enrico Fierro inviato a Potenza

AL SERVIZIO Poliziotti, carabinieri e 007

che hanno fatto il loro giuramento alla Repubblica erano invece al servizio del Re. Del figlio del Re, Vittorio Emanuele e dei suoi affari. Tenuti insieme da legami di fedeltà «pseudomonarchica e massonici». Sempre pronti a

fornire al Principe informazioni riservate, confezionano dossier, avvertono delle inchieste in corso. Una vera e propria rete gestita dal fido collaboratore di Vittorio Emanuele Nicolino Narducci. E tre sottufficiali dei carabinieri sono stati iscritti nel registro degli indagati per aver girato a Narducci informazioni su De Luca e Ugo Bonazza provenienti dalla banca dati del Viminale. Ad allarmare i magistrati è la presenza nella connection di Achille De Luca, il personaggio che fin da subito stringe solidissimi legami con Emanuele di Savoia. E grazie alle sue relazioni politico-istituzionali che si realizza il business delle slot-machine. Ma chi è De Luca? «Achille De Luca svolge ufficialmente il «lavoro» di broker presso uno studio di consulenza assicurativa, lo Studio Emme, con sede in Roma, alla via Chinotto 2». In realtà De Luca è un «faccendiere» spiegano i magistrati - che vende e baratta i propri contatti e le proprie entrate incredibilmente assortite e in grado mettere in relazione diversi livelli della vita pubblica e economico-imprenditoriale: dalla politica alla pubblica amministrazione, dal mondo ecclesiastico a quello delle Forze dell'Ordine». Insomma: un abile uomo di potere che coltiva una serie di «inquietanti rapporti con taluni soggetti legati ai servizi segreti». Una circostanza che ad un certo punto preoccupa lo stesso entourage del Principe. Il fido Nicolino Narducci è allarmato e alle 9,35 del 15 gennaio 2005 telefona ad un suo amico che evidentemente si intende di barbe finte e dintorni, Pierre Vitalizi.

Nicolino Narducci: Tu sai che voce gira su questo Achille, no?

Pierre Vitalizi: no.
N: Questo è sicuro: lui fa parte dei servizi segreti. Questo lavoro che lui ha è una copertura.
P: uhm.
N: questo me l'ha detto il comandante, il comandante Datri, perché è riuscito a saperlo dal Ministero.
P: Infatti, Datri chiedeva: «ma chi è, chi è?» Dico: «ma si informi un attimo lei! Mi dica un po' come stanno le cose!»
N: eh! Allora, allora, lui si è informato perché quando io gli ho detto la cosa, la cosa di Iannetta. Sai che sono andati al Ministero, hanno fatto la fotocopia dei documenti.
P: uhm, uhm.
N: allora, lui ha subito telefonato e gli hanno detto: «se hanno fatto questa cosa, è una persona che ha i permessi per entrare dove vuole perché fa parte dei servizi».
P: parli di Achille?
N: di Achille.
P: perché era lui che era stato alla Marina a sentire?
N: La lettura di questa parte della telefonata ci in forma di due cose allarmanti: 1) De Luca è andato al «Ministero» (Interni?) a fotocopiare dei documenti importanti per la banda. 2) Il comandante dei carabinieri Datri fornisce al segretario del Principe informazioni riservate su De Luca. Ma andiamo avanti con la conversazione.
P: Per cui lui è uno molto operativo!
N: è un bene. Ecco. È un bene che chi è sopra di lui sa tutto di noi! Fermiamoci di nuovo per chiederci: chi è che «sta sopra di lui (De Luca)» e che «sa tutto di noi (del Savoia e dei suoi affari)?» Mistero, che però allarma il fido Narducci.
N: Al principe può darsi anche che gli vada bene così, che se ne fregghi, però è troppo controllato. Il principe non ha più una sua privacy. Hai capito?

Vittorio Emanuele di Savoia

- ◆ QUALIFICA Principe ereditario della famiglia Savoia
- ◆ ETÀ 69 anni
- ◆ CONDIZIONE Sottoposto a custodia cautelare
- ◆ INDAGATO PER Associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, reati contro la pubblica amministrazione e il patrimonio sfruttamento della prostituzione e truffa

Gian Nicolino Narducci

- ◆ QUALIFICA Segretario personale di Vittorio Emanuele, già ambasciatore in Serbia e Montenegro
- ◆ ETÀ 63 anni
- ◆ CONDIZIONE Sottoposto a custodia cautelare
- ◆ INDAGATO PER Associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, reati contro la pubblica amministrazione e il patrimonio sfruttamento della prostituzione e truffa

Rocco Migliardi

- ◆ QUALIFICA imprenditore in odor di malavita
- ◆ ETÀ 53 anni
- ◆ CONDIZIONE Sottoposto a custodia cautelare
- ◆ INDAGATO PER Associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, della prostituzione e truffa; convinceva facoltosi siciliani a giocare d'azzardo nel casinò di Campione offrendo loro prostitute

Roberto Salmoiraghi

- ◆ QUALIFICA Sindaco di Campione d'Italia, ex amministratore delegato del casinò di Campione
- ◆ ETÀ 56 anni
- ◆ CONDIZIONE Custodia cautelare in carcere
- ◆ INDAGATO PER sfruttamento della prostituzione e corruzione, in concorso con Vittorio Emanuele, attirava clienti verso il casinò offrendo prostitute



Una sequenza tratta dal materiale in possesso dalla polizia giudiziaria con protagonista Achille De Luca, uomo di fiducia di Vittorio Emanuele di Savoia

P: uhm.
N: perché sanno tutto: cosa fa, dove va, dove è andato, cosa ha fatto, che ha fatto. Sì, oh! Cioè, a me, a me, questo dubbio qua mi è venuto l'anno scorso. Siamo andati al Café de Paris e uno si è, si è, si è avvicinato ad Achille e ha detto: «buongiorno, buongiorno comandante».

Dalle telefonate dubbi sulla figura di De Luca. Per le conversazioni riservate una curiosa parola d'ordine

P: uhm.
N: sai! Sai ci sono questi personaggi che lavorano per i servizi e poi hanno degli altri lavori, perché devono mascherare degli altri lavori. Questo, vedi, andava sempre in Iraq, boh!
«Padrone» assoluto di De Luca è un salernitano di 49 anni, Michele Pizzano, un altro personaggio a tinte molto forti. Massone, il suo nome di battaglia è «Polifemo», la sua attività più volte dichiarata quella di agente speciale del Sismi, il servizio segreto militare. Settore operativo «Ufficio K», che sta per killer, quello delegato alle operazioni speciali. Per l'Onu, Pizzano ha raccontato di essere andato in Somalia dopo l'attentato dell'11 settembre per indagare



sui rapporti tra i signori della guerra e Bin Laden. Ed è proprio a Pizzano che De Luca si rivolge per «bombardare» PravdaNews, il sito napoletano che pubblica notizie sgradite al Savoia. Il server, scoprono i due, «è vicino a Licio Gelli». Pizzano e De Luca vogliono sapere chi è la talpa che fornisce notizie riservate sui Savoia. E saltano sulla sedia quando si accorgono che una delle 64 utenze telefoniche monitorate appartiene proprio a De Luca. È il suo telefono di casa. Capiscono e concludono che si tratta di una manovra dei servizi segreti. «Stiamo parlando di sistemi a noi abbastanza... eh... conosciuti». Pochi giorni dopo PravdaNews viene fatto saltare. Oscurato. Non esco-

no più notizie sgradite al Savoia. Che quando ha bisogno di un «dossier» su alcuni suoi collaboratori si rivolge al capo della Digos di Asti e al caposervizio del Sisde di Milano. I due gli regalano tante carte utili, «un malloppo di documenti proprio dell'Arma. Timbrati». Il primo settembre 2005, Narducci parla col suo amico Alberto.
Alberto: e allora, io adesso c'ho un dossier! Che farò vedere a Emanuele che mi han dato i servizi segreti...
Nicolino Narducci: allora tu sai che io... ho degli amici carabinieri
A: sì, sì
N: tanti amici carabinieri...
N: che ci informano. Io... m'hanno mandato qua...tre mesi fa, quattro mesi fa

A: dato che io avevo questi due miei amici, il capo della Digos di Asti e il capo del Sisde di Milano e Vittorio gli ha chiesto a loro di fare una indagine
N: sì, sì
A: e adesso parliamo... mi ha dato a me il dossier e io lo do nelle mani di Emanuele

N: quando i carabinieri hanno fatto una fotografia all'Hotel Excelsior... che è saltato fuori che c'ero io, il principe e De Luca... eh, i Carabinieri mi dicono «Nicolino guarda che è meglio che tu non ti fai fotografare con questo (...) e poi mi hanno mandato un resoconto di quello che lui, che lui è!».

Per capire su quali linee viaggiavano i rapporti tra carabinieri e Savoia, è utile parlare del maresciallo Dino Dusatti e del suo collega Emanuele Marini, entrambi insigniti dell'ordine di «cavaliere ufficiale al merito Savoia». Una patacca, buona solo per appagare nostalgie monarchiche. Dice l'onnipotente Narducci parlando con tal Galazzi (un altro fervente fedele della casa Savoia), che conferire quella onorificenza è utile perché si tratta di «carabinieri che servono a noi, che ci fanno sempre dei favori». Chiara la risposta positiva di Galazzi: «senno', dopo, non mi danno più indicazioni, questi. Comunque, qualsiasi cosa, anche perché, sai, mi si mettono... sono (...) sai, sono cose che sono ancora coperte da segreto istruttorio... quindi fanno sempre questi favori che poi (...), possono sempre servire».

Infine: quando parlavano con gli amici carabinieri, gli uomini del Principe usavano una parola d'ordine. Eccola in un telefonata del sempre attento Nicolino al suo interlocutore A.

A: Nicolino!
Nicolino Narducci: viva la gnocca! (ride)
A: viva la gnocca e beato chi ce ne ha di più.

Il casinò di Campione «congela» l'amministratore delegato

Sospeso Domenico Tuosto, indagato per corruzione. Respinta la nomina di Barzanelli a direttore dei giochi

DELEGHE SOSPESSE per Domenico Tuosto, amministratore delegato del casinò di Campione d'Italia. È la decisione presa dal consiglio di amministrazione della casa da gioco nel pomeriggio di ieri, che ha congelato gli incarichi dell'amministratore, indagato per corruzione, in attesa della riunione dei soci della «Società Casinò municipale di Campione Spa», prevista per il prossimo 27 giugno.
Al termine della riunione il consiglio di amministrazione ha diffuso una nota che sottolinea la propria estraneità ai fatti. «Il Consiglio ha ribadito - recita il testo - a tutela della serenità del personale, dei clienti e della comunità lo-

cale che la società è impegnata a garantire l'operatività della casa da gioco sempre nel rispetto delle regole e delle norme vigenti. Gli organi di garanzia e di controllo già presenti in azienda - conclude - sono attivati per l'esercizio delle funzioni di loro competenza». Parole che rispondono indirettamente alle affermazioni fatte dal presidente della Provincia di Como - che insieme a Lecco incassa parte dei proventi della sala - , Leo Carioni, che nel fine settimana aveva auspicato un azzeramento dei vertici del casinò, a cominciare dal presidente Matteo Seroldi. Lo stesso Seroldi aveva già tuttavia negato l'ipotesi di sciogliere i vertici della società:

«Prima di decidere - è stato il commento - bisogna capire esattamente di cosa si sta parlando e non lasciarsi travolgere da onde emotive». Ieri, intanto, il cda ha approvato i conti relativi ai primi quattro mesi del 2006, che vedono le casse del casinò in disavanzo di tre milioni di franchi. Eppure in tutta Italia, secondo i Monopoli di Stato, i proventi derivati da slot machine e videopoker si aggirerebbero intorno ai 10,5 miliardi di euro, con un guadagno per l'erario pari a 1,4 miliardi.
Respinta, invece, nel corso della stessa riunione, la nomina di Marco Barzanelli a direttore giochi. Il nome di Barzanelli, ex di-

rettore del casinò di Lugano, era stato inizialmente indicato proprio dal sindaco di Campione, Roberto Salmoiraghi, in qualità di socio di maggioranza nella gestione del casinò. Salmoiraghi, già amministratore delegato del casinò di Campione, sarà probabilmente sentito oggi dai magistrati di Potenza, dopo l'arresto di venerdì. Ieri i suoi legali, gli avvocati Dante Venco e Massimo Dinoia sono partiti per la Basilicata, dichiarandosi «sicurissimi di potere dimostrare la totale estraneità» del loro assistito ai fatti. «Probabilmente - ha dichiarato Venco - c'è una serie di equivoci e di fraintendimenti».

Fabio Amato

LA DISTRIBUZIONE DELLE SLOT MACHINE	
Agenzie di scommesse	3.966
Alberghi	987
Bar	18.159
Circoli privati	7.504
Esercizi di scommesse	9.711
Magazzini	27.043
Ristoranti	3.658
Salò giochi	16.846
Stabilimenti balneari	93
TOTALE	87.967



20 giugno 2004
20 giugno 2006
due anni senza Tom

«L'augurio dei mondi possibili non è questo. Molti hanno tanta fiducia in sé, da volere costruire un altro. Ricordando che le mobilitazioni hanno scaldato grandi corse questo mondo, e ricordando l'irrimediabile fragore di cambiamento: giustizia, libertà, pace. Sapendo che nessun vero cambiamento avrà un presente degno, e un futuro, senza una più alta democrazia politica.»

TOM BENETOLLO

ANDIAMO AVANTI, INSIEME
i compagni e le compagne dell'Arc



Alberto Iannuzzi Foto Ansa

LA POLEMICA

Il gip: ecco perché la competenza delle indagini spetta solo a noi

IN BASE A QUALE CRITERIO la magistratura di Potenza è competente ad indagare sulla complessa vicenda dei videogiochi che coinvolge il principe Vittorio Amedeo di Savoia e che si snoda in varie regioni italiane ed anche all'estero?

La spiegazione arriva dal gip, Alberto Iannuzzi: perché, nell'impossibilità di far riferimento ad altri parametri, il pm di Potenza è stato quello che per primo ha scritto la notizia di reato di associazione per delinquere.

«Se da una parte - scrive il gip in ordinanza - non è possibile individuare e determinare un unico luogo nel quale sia svolta in prevalenza l'attività associativa, nè tanto meno il luogo in cui sia manifestata per la prima volta l'attività criminosa, d'altra parte, invece, sono sicuramente numerosi i luoghi nei quali si può dire che sia svolta e sia avvenuta una parte dell'azione criminosa in esame, risultando indubbio che tra tali luoghi vi sia

sicuramente Potenza». E poiché il pm di Potenza ha per primo iscritto la notizia di reato, la competenza, in base ad una norma specifica del codice di procedura penale (terzo comma dell'articolo 9 del codice di procedura penale), legittimamente è radicata nel capoluogo lucano. D'altra parte - sottolinea il gip - «volendo diversamente argomentare, non si vede proprio innanzi a quale Autorità Giudiziarie, diversa da quella di Potenza,

potrebbe radicarsi la competenza territoriale: Messina, sede delle società riconducibili al Migliardi, nonché dell'ufficio periferico dei Monopoli deputato a rilasciare i nulla osta...; Roma, sede dell'Amministrazione centrale dei Monopoli; Como, Ufficio Giudiziario competente in relazione ai fatti di Campione; Milano, luogo dove pure è avvenuto qualche incontro tra gli associati; Catania, luogo dove il Migliardi ha corrisposto al

De Luca una parte delle somme destinate ai Monopoli; ovvero uno degli stati esteri, nei quali il sodalizio criminoso in esame ha svolto e svolge la sua attività criminosa». Proprio tale considerazione - secondo il gip - rende legittimo, in base alla norma già citata, il radicamento a della competenza territoriale «all'Autorità giudiziaria di Potenza. Autorità, quindi, sicuramente competente a conoscere della vasta attività criminosa».

«Sì, ho pagato per quelle licenze»

Migliardi ammette: «Sono una vittima del Principe». De Luca e Narducci non parlano. Oggi tocca a Vittorio

di Massimo Solani inviato a Potenza

«IO SONO UNA VITTIMA Altro che associazione criminale...». La confraternita s'è sciolta, e adesso che la nave affonda è già iniziato il «si salvi chi può». Nel primo giorno di interrogatori a Potenza il «sodalizio criminale» finito nel mirino del pubblico ministero

Henry John Woodcock registra già alcune dimissioni: Rocco Migliardi, primo ad essere stato ascoltato dal pm e dal gip Alberto Iannuzzi, ieri si è tirato fuori da questa brutta vicenda di videopoker truccati, mazzette e prostitute descritte nelle oltre duemila pagine dell'ordinanza del tribunale di Potenza. Faccende, ha spiegato il suo legale Diego Busacca («il mio angelo custode», l'ha definito lui), per le quali Migliardi è «una vittima del principe, una delle tante. Ai magistrati ha detto tutto quello che è successo negli ultimi mesi e ha sostanzialmente ammesso le sue responsabilità». Ossia la corruzione, i ventimila euro dati ad Achille De Luca all'aeroporto di Catania per oliare qualche dirigente dei Monopoli di Stato e ottenere così i «nulla osta» necessari per smerciare i video poker, di cui (stando alle intercettazioni) è una specie di reuccio con contatti internazionali e esclusive sul territorio italiano. Soldi che, ha minimizzato Busacca, servivano soltanto a «velocizzare il via libera» delle autorizzazioni. Del resto, ha spiegato Migliardi ai magistrati, pagare era l'unico modo per difendersi dai suoi concorrenti, come Gennaro Zambrano (anche lui coinvolto nell'inchiesta), che sborsavano molto di più al De Luca per gli stessi scopi. Mazzette, certo, ma roba di poco conto di fronte ai soldi (almeno 40mila euro) che il principe Vittorio Emanuele avrebbe «spillato» a Migliardi per il suo ingresso come cavaliere nell'ordine Maurizziano. Una vittima, quindi, che al telefono però chiedeva al principe il titolo di «dama» nobilita-



Due immagini riprese dalla polizia giudiziaria di Potenza il 21 dicembre 2004 di un incontro tra Vittorio Emanuele e Ugo Bonazza tratta dall'ordinanza di custodia cautelare contro Vittorio Emanuele di Savoia Foto Ansa

re per sua moglie, promettendo a Sua Altezza devozione «per sempre, fino all'ultimo giorno della mia vita». Senza dimenticare poi «di pensarla sempre, perché io di tanto in tanto i cinquemila glieli mando». Ma tant'è: ai magistrati di Potenza Migliardi, che secondo l'ordinanza del gip Iannuzzi compone assieme a Vittorio Emanuele e a Ugo Bonazza la triade tutta sesso e slot machines, ha raccontato di essere stato raggirato dalla «combriccola» del principe. «Una vittima dei potenti - ribatte il suo legale -. Ma per fortuna la monarchia è finita, e siamo in una Repubblica». Chissà cosa ne pensano le guardie d'onore del Pantheon che da giorni annunciano di calare su

Potenza manco fossero i Lanzichenecchi. Ma che per ora non si sono visti. Se Migliardi parla e ammette, altri sono muti come pesci e davanti al gip Alberto Iannuzzi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Muto il «braccio destro tutto fare» del principe Gian Nicolino Nar-

Mazzette necessarie: pagare era l'unico modo per difendersi dai concorrenti che corrompevano meglio

ducci, muto il faccendiere patacchero in odore di servizi segreti Achille De Luca; che in carcere c'è finito il sei maggio scorso per una storia di raggiri internazionali ad alcuni imprenditori locali attirati dai soldi facili in Somalia. Alle domande dei magistrati, invece, ha almeno risposto il suo omologo (anche lui arrestato per la stessa vicenda) Massimo Pizzà. Chi parla, e pure tanto, sono gli avvocati degli arrestati: tutti a battere sul tasto dell'incompetenza territoriale della procura di Potenza. Ma intanto le carte della maxi inchiesta che ha portato in carcere Vittorio Emanuele hanno cominciato a distribuirsi per le varie procure d'Italia: sono già a Como, infatti, quelle relative alla

«associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione» che puntava a fornire un servizio completo, con relativi «servizi», ai clienti del Casinò di Campione d'Italia. Saranno invece trasmessi presto a Roma sia gli atti relativi al «Lazigate» che alla concussione sessuale per cui è

L'ultima di Rotondi: «Lo slogan della sinistra è «più manette per tutti» Un danno irreparabile»

accusato il portavoce di Gianfranco, Fini Salvo Sottile. E non è escluso che con la stessa auto viaggino anche quelle che riguardano la moglie dell'ex vicepresidente del Consiglio, Daniela Di Sotto, e i suoi affari nella sanità dell'era Storace. Oggi intanto sarà la volta di Vittorio Emanuele (previsti anche gli interrogatori del sindaco di Campione d'Italia Roberto Salmoiraghi e di Ugo Bonazza), anche se molto probabilmente il principe opterà per il silenzio. Ieri a fargli visita è sceso a Potenza il segretario della Democrazia Cristiana Gianfranco Rotondi che fuori dai cancelli ha tuonato: «Lo slogan della sinistra è: più manette per tutti. La sinistra

vince e viene arrestato subito un deputato di Forza Italia, poi - ha proseguito - per un fatto di sesso viene messo agli arresti domiciliari il portavoce della destra e platealmente viene ammanettato un ex schierato con l'opposizione... Per l'Italia il danno è irreparabile». E l'ex-re-mai-stato-re? «È provato - ha spiegato Rotondi - ho notato un tremolio della mano. Il contegno è regale ma il carcere non fa bene a nessuno». Oggi potrebbe arrivare in città anche il «principino» Emanuele Filiberto (pure lui indagato) che potrà finalmente fare visita al padre. A questo punto, non si esclude anche l'arrivo dei torpedoni delle Guardie d'onore del Pantheon.

Miracoli della destra: c'è la signora Fini, convenzione-lampo per l'ambulatorio

Risonanze magnetiche rimborsate dalla sanità pubblica: l'11 febbraio 2005 la Panigea avvia le pratiche, una settimana dopo la giunta di Storace dà l'ok. Per gli altri ci vogliono mesi

di Alessandra Rubenni

IN UN LAMPO. È il febbraio del 2005 quando la «Panigea» imbocca come un razzo la corsia preferenziale, passa attraverso la macchina elefantica di una

Asl, s'infila nei meandri della burocrazia e in tempi record riesce a ottenere il lasciapassare che consentirebbe a qualsiasi ambulatorio privato di ingrossare i propri guadagni. L'affare sta nel guadagnarsi l'autorizzazione per eseguire in convenzione con il sistema sanitario pub-

blico le risonanze magnetiche, uno degli esami più costosi. A dare il via libera deve essere la Regione, ma la trafila è una di quelle che dura mesi. Quando però a governare il Lazio c'è ancora Francesco Storace, l'iter si conclude felicemente in appena 7 giorni per il poliambulatorio che gli inquirenti collegano a due «soci» eccellenti che si occupano di sanità: Daniela Di Sotto, moglie di Gianfranco Fini, e Francesco Proietti Cosimi, ex segretario particolare del leader di An, ora seduto a Palazzo Madama, secondo i magistrati entrambi legati alle società «Panigea» ed «Emmerre». Dall'inchiesta sul principe parte un

rivolo che si aggroviglia intorno a loro e adesso, dopo le intercettazioni in cui la signora Fini parla con Proietti dell'agognato convenzionamento, saltano fuori altri documenti dai cassetti della Asl Roma C che riguardano il «Poliambulatorio Cave srl», una struttura aperta già nel '79 e già convenzionata per analisi

Daniela Di Sotto e l'uomo di fiducia del marito avrebbero investito nell'affare 100mila euro a testa

cliniche, radiografie e fisioterapia, che negli anni '90 viene rilevato dalla «Panigea». Poi, nel febbraio 2005, la svolta: l'11 il poliambulatorio richiede il convenzionamento alla Asl, in quattro giorni la domanda - controfirmata dal manager della Roma C Menduni e dal direttore sanitario Vaia - viene inoltrata alla Regione e il 18 febbraio la giunta regionale, nel corso di una riunione in cui è assente Storace, sforna la delibera per concedere l'autorizzazione. Talmente in fretta, che a marzo «Panigea» dovrà integrare la documentazione che dovrebbe essere presentata in via preliminare. Pur non comparando fra i soci di «Panigea», secondo i pm Proietti e Daniela Fini a partire dal 2003

avrebbero investito nella società centomila euro a testa. E di nuovo tornano le intercettazioni, in cui l'ex segretario di Fini assicura la società di aver fatto un buon investimento: la loro quota si rivaluterà, proprio grazie al giro d'affari legato alle prestazioni effettuate in convenzione. Ufficialmente invece la «Panigea» risulta in mano a Patrizia Pescatori, a sua volta moglie di Massimo Fini, fratello di Gianfranco, che smentisce il coinvolgimento della cognata: «Né lei né Proietti c'entrano niente con la società e per quanto ne so Daniela non si occupa di sanità». Ma poi aggiunge: «Io sono socia di «Panigea» da quando abbiamo rilevato il poliambulatorio, ma lavoro all'interno del centro so-

lo da due anni e di ciò che è successo prima non rispondo». Intanto gli investigatori hanno ricostruito anche i rapporti fra Di Sotto e Proietti da una parte e Pescatori dall'altra. Parenti e rivali, con la Pescatori che al fine di acquisire il pieno controllo dell'ambulatorio «propone di scambiare la quota da lei posseduta

Secondo i pm la moglie di Fini voleva estromettere la cognata, socia di maggioranza

in «Emmerre» con quelle della Di Sotto e di Proietti in «Panigea». Un'offerta che non piace ai due «soci», i quali «sebbene appaiono fermamente decisi a liberarsi della presenza della Pescatori in «Emmerre», non intendono però dimettere le loro quote in Panigea, investimento che ritengono particolarmente vantaggioso». Poco dopo, a inasprire ancora di più le relazioni, arriverà un altro affare condotto da Proietti, che attraverso una società controllata dal nipote, la Keis srl, si aggiudica all'asta l'immobile che ospita la Emmerre. «Occorre notare la singolarità - annotano gli inquirenti - che vede partecipare all'asta giudiziale un solo concorrente».

martedì 20 giugno 2006



Foto Ansa

LA CURIOSITÀ

Il Codice etico di Cattaneo
Da foglia di fico a carta straccia...

ROMA Il bravo Cattaneo ha tentato di dare una barra alla barcona sgangherata della Rai. Con diligenza nell'ottobre del 2004 fece trovare ai dipendenti, insieme alla busta paga, il severo Codice etico. Che lì per lì apparve ai più, per

l'interpretazione capziosa di alcuni passaggi, uno strumento per essere controllati dai colleghi, e controllarli. Ma invece era pieno di buone intenzioni. Cattaneo guardava alla bellezza, alle buone maniere, mentre imperava la tristezza,

ben al di là del noto andamento romano. «Tutte le attività di Rai devono essere svolte nel rispetto dei principi di onestà e osservanza della legge, di pluralismo, professionalità, imparzialità, correttezza, riservatezza, diligenza, lealtà e buona fede...», recita il libretto bianco della Rai. Bellissimo. Al direttore generale viene assegnato il compito di vigilare sul rispetto del codice etico. Finché c'era Flavio... Poi con Meocci è iniziata la

vigilanza al direttore generale delle sue incompatibilità... Così va in Rai. Ma Cattaneo ce l'aveva messa tutta. «... Ogni esponente aziendale in rapporto alle proprie funzioni, curerà di: ... selezionare solo persone e imprese qualificate e con buona reputazione, fatte salve particolari esigenze di programmazione». Questo fatto salve a posteriori inquieta. Il Codice ha un elemento di autotutela, «tenere conto adeguatamente delle indica-

zioni negative provate di qualunque provenienza circa l'opportunità di utilizzare determinati collaboratori». Poteva bastare, Cattaneo, per le ingiustizie contestate da questo o da quella, per giudicare carriere, o far finire carriere? Eh no, il candore del codice etico ha finito per essere foglia di fico, mentre alla Rai prendevano piede i «fichissimi» della ex nuova politica, quella di poco fa. Ad un certo punto del codice si

parla con ripetizione ossessiva di un sistema di controlli. «È orientamento preciso di Rai sviluppare e diffondere ad ogni livello organizzativo una cultura caratterizzata dalla consapevolezza dell'esistenza dei controlli e dall'assunzione di una mentalità orientata all'esercizio del controllo... Tutti i livelli della struttura organizzativa di Rai sono coinvolti a vario titolo nella realizzazione di un sistema di controllo...». Controllo di chi?

UnoMattina, passerella di raccomandate

La Destra ha imposto le sue regole. Ma Fini chiede ai suoi di fare quadrato: è gogna mediatica

di Natalia Lombardo / Roma

NANIE BALLERINE Sesso e tv. Un sistema gestito da uomini di An in competizione con i forzisti: pretendere servizi (privati) e vendersi per apparire nel servizio (pubblico). UnoMattina: la passerella delle raccomandate, per l'edizione estiva ha 140 persone contrat-

tualizzate. Numeri in esubero, se si considera che durante l'anno, per una trasmissione quotidiana di quasi cinque ore, ve ne lavorano la metà. E stipendi che lievitano fino ai 200 euro a puntata, contro i 50 di altri senza sponsor. Il palco di «UnoMattina» è emblematico. Un contenitore goloso, seguito dal grande pubblico, dalle casalinghe ai professori, ben 9 milioni di «contatti» tutti i giorni. Già nel maggio 2005 l'Unità raccontò della ingiustificata sostituzione dei conduttori: fuori l'inviato Franco Di Mare e Enza Sampò, storico volto Rai, per mettere Massimo Giletti e Monica Maggioni. Del primo se ne lamentò Paola Saluzzi al telefono con Sottile, (il portavoce di Fini coinvolto nell'inchiesta) come si è visto dalle intercettazioni, mettendo nel mirino il direttore di RaiUno, Fabrizio Del Noce (che ha annunciato querele contro i direttori de la Corriere e La Repubblica). La rossa Saluzzi andò dritta ai suoi referenti politici, ma almeno arrivò a «UnoMattina» con un provino segnalata da un autore e con la sua conduzione il programma era al 45% di ascolti. Dopo gli articoli de l'Unità e un'interrogazione del ds Giulietti (caduta nel silenzio), Di Mare e Enza Sampò furono estromessi dal programma. Ora conduce Monica Maggioni, con tanto di macchina e un autore a suo disposizione, Casimiro Lieto, che ha portato nuove persone per il lavoro redazionale, (un precedente unico, per un giornalista).

Al posto di Giletti abbiamo il clownesco Luca Giurato. «UnoMattina» è la vera passerella, insieme ad altri programmi come «Il Malloppo», per sconosciute soubrette dalla durezza domestica con i congiuntivi o la dizione. Niente provini, bastavano le telefonate giuste. Bellezze come Eleonora Danieli, Caterina Balivo, che quando perse di vista il «gobbo» improvvisò sulla «giornata della Memoria»: «La Memoria... appunto... delle vittime italiane che hanno messo in ginocchio il Paese».

Un contratto di due anni rinnovato a Sonia Gray (che si diceva essere nelle grazie di Berlusconi) per il programma del weekend, contratto rinnovato anche per il medico (nelle grazie di Sonia). Immane a «UnoMattina» è Malgioglio, il cantautore frezzolato che al telefono con Sottile, come risulta dalle intercettazioni, invocava «questo programma per me mi devi fare, Salvato». Le telefonate piombano nella re-

duzione: «Dovete dare un quarto d'ora a questa...», cinque minuti a quella. A gestire la rete gli uomini di Alleanza Nazionale. Molti sono potenti in Rai, come il responsabile delle relazioni Esterne Guido Paglia (che nelle intercettazioni se la prende con i forzisti che «fanno carne di porco»); e il vice direttore di RaiUno, Franco Matteucci. La parte forzista della «rete» non ha bisogno di troppi intermediari: Del Noce dicono vanti un filo diretto con Berlusconi, al corrente del palinsesto della concorrenza (la Rai).

Il caso delle intercettazioni di Potenza è esploso a Viale Mazzini come una bomba, anche se l'eco che risuona sotto il Cavallo è: «È sempre stato così». Lo è stato ai tempi di Bettino Craxi, così nella Rai berlusconiana con gli uomini di An ubriacati di potere. Ora il Cda della Rai corre ai ripari: avvia un'indagine interna sui «rapporti corruttivi»; operatività sospesa da subito per i dirigenti sotto inchiesta: il vicedirettore delle Risorse Tv, Giuseppe Sangiovanni, protagonista delle telefonate con Sottile. Sangiovanni era il vice di Alessio Gorla, ex uomo Mediaset, ora in pensione. Sospeso anche Ignazio Scardina, caporedattore di Rai Sport, per lo scandalo calcio. Il Cda ha istituito anche una «struttura ispettiva» per vigilare sul rispetto del «Codice Etico».

Fuori dal Palazzo Rai, Gianfranco Fini ha chiesto ai «colonnelli» di An di passare alla «controffensiva». Così da Landolfi a Gaspari, da Matteoli a Tremaglia come un sol uomo fanno quadrato attorno al partito vittima della «gogna mediatica». Ma Fini si ritrova le persone più vicine coinvolte nell'inchiesta su vari fronti: dal portavoce, alla moglie Daniela, al suo segretario Francesco «Cecchino» Proietti Cosimi premiato con un seggio da parlamentare.

Questo fuori. Dentro il palazzo di Viale Mazzini al settimo piano si è parlato della «questione morale», sollevata ieri da Sandro Curzi (pur sempre di scuola Pci). Nei corridoi, però, c'è chi contesta al centrosinistra di essersi «svegliato solo adesso» che il caso è finito in Procura e, peggio, sulla stampa. «Lo sapevano tutti... nessuno ha mosso un dito...», si dice sottovoce. E c'è chi conta le soubrette sconosciute apparse come fanstasmi di notte a «Sottovoce» nel regno di quel Gigi Marzullo, che venne ribattezzato la «badante notturna» dell'ex Dg Flavio Cattaneo (con il viveur di An, La Russa). Cattaneo lo ricompensò con la vicidirezione di RaiUno, responsabile della Cultura. «Si parla tanto di cultura», disse a Marzullo a Norberto Bobbio, «ma cos'è la cultura?».



Salvatore Sottile, portavoce del presidente di An Gianfranco Fini Foto Ansa

L'INTERVISTA

LUCA BARBARESCHI

L'attore mesi fa attaccò il malcostume dentro An

«In Rai è pieno di amichette
Ma anche la sinistra
ha collocato lì ex amanti...»

di Angela Bianchi / Roma

«È vero, fui un po' Cassandra quando in quell'assemblea di An sulla Rai dissi: non vorrei che passassimo alla storia soltanto per aver raccomandato le mignotte. Ma questo non è un problema solo della destra: in Rai le mignotte ci sono da sempre».

Anche se da giorni è a Los Angeles, Luca Barbareschi segue con «amarrezza e pena» la storiaccia che vede come protagonista il portavoce di Fini, Salvatore Sottile. Della vicenda, premette, non vuole parlarne. Dice di non aver letto nemmeno le intercettazioni, ma sa bene quel che raccontano. Del resto, lo gridò lui stesso in quello «sfogo» che fu la riunione dei simpatizzanti di An in Rai. C'erano proprio tutti nel cinema parrocchiale, accanto a viale Mazzini, la sera del 28 novembre scorso: dall'allora ministro delle Comunicazioni Mario Landolfi, al consigliere di amministrazione Gennaro Malgieri, al capo delle relazioni esterne Guido Paglia, al portavoce di An Andrea Ronchi. In platea s'affacciò pure Sottile. Si voleva dare un taglio con la precedente gestione La Russa-Gaspari-Cattaneo, ridare identità al ruolo di An in Rai, ma l'intervento di Luca Barbareschi - attore e produttore con il cuore che batte a destra - catalizzò l'attenzione dei 200 presenti. In molti lo applaudirono, qualcuno della dirigenza però - ricorda oggi - lo criticò.

«Io non sono molto amato, perché le cose le dico sempre a voce alta ed essendo una persona intellettualmente onesta preferisco attaccare quelli che considero più vicino a me. E' vero: parlai delle mignotte, ma mi riferivo più in generale alla politica, alla sua invadenza, al suo malcostume, all'arroganza dei tanti onorevoli. Ma



questo non è un problema solo della destra. In Rai è pieno di mignotte, anche in posizioni chiave, messe lì perché ex amanti o che altro: lo ha fatto anche la sinistra, mi creda. Di nomi non ne faccio, tanto lo sanno tutti. E comunque non è un problema solo della Rai, ma è così ovunque».

Ma quando lei disse quelle cose, come reagirono dirigenti di An?

Mi dissero che come al solito avevo esagerato. Ed invece non avevo esagerato per niente: spiegai che non si può chiedere passione, dedizione al lavoro se poi i tanti professionisti, anche di destra, che lavorano in Rai, si vedevano passare davanti le mignotte, i raccomandati, i figli di...

Ed ora che tutto è nelle intercettazioni?

Provo pena per questo sistema, provo pena per il mio Paese.

Prova pena anche per An?

Lo ripeto. Questo non è un problema solo della destra o della Rai: state attenti a non fare processi sommari, come avvenuto in Tangentopoli con i socialisti. Non erano solo loro che rubavano... Ma era tutto il sistema che era marcio. Guardi allo scifo che sta venendo fuori oggi dal calcio... La nostra è una situazione tragica. Questo è un Paese dove la meritocrazia e la professionalità non vengono premiati. Ci vorrebbe più etica, più competitività, più trasparenza.

Ma lei le intercettazioni le ha lette?

Ritengo deleterio anche questo sistema delle intercettazioni, che ci sta riducendo ad un popolo di spioni e delatori. Il rischio è che si fa soltanto dello scandalismo. Non è con i processi sommari sui giornali che si risolvono i problemi. Guardi quello che è accaduto con Fiorani e con Calciopoli... vuol scommettere che alla fine non accadrà nulla?"

IL CASO Il machismo del Duce come educazione sessuale. E i maschi italiani divennero perbenisti in famiglia, arditi al casino

L'onda lunga della cultura da bordello. Fascista

di Bruno Gravagnuolo / Roma

Sembra un film dei Vanzina, è stato scritto. Un gigantesco affresco peccoreccio sui «nuovi mostri» di un'Italia già effigiata da Dino Risi fin dai tempi del «boom». Troppo facile, detta così. Troppo generico. Con tutta la considerazione del talento di genere dei Vanzina e di quello profetico del regista del «Sorpasso». La verità invece è più profonda e sottile. Ciò che emerge infatti dalla «sceneggiatura» delle intercettazioni di Vittorio Emanuele e del portavoce di Fini, è una cultura ben precisa. E con matrici inconfondibili: l'eterna cultura da bordello della destra italiana. Già, perché è lì la matrice di un certo modo di intendere la vita. Le relazioni, le gerarchie. Lo scambio di beni e «servizi» (ignobili e però vissuti come ovvii e naturali). Ed è lì il sigillo e il suggello giocoso del potere. Finalmente agguantato, e perciò

protervamente trasgressivo. Ovvero il sesso come trofeo e giusto premio del comando. Come carta di credito e status symbol abilitante. C'è in questo senso uno «specimen» della destra italiana, non post fascista, ma innanzitutto fascista e monarchico-fascista, che continua a improntare l'«Arcitelia» qualunquista e destrorsa. E che affonda le radici prima nell'Italietta truffaldina e sabauda, che regala ville alle concubine dei Savoia. Poi nell'Italaccia fascista e giovanilistica. Quella stregata dal machismo del Duce, eroe festivo idolatrato per le fantastiche e innumerevoli amanti. Nonché padre patriarca romagnolo. E gran sponsor demografico di prolificità imperiale: «Numero è forza!». Ebbene, malgrado gli adulteri dei Savoia, qui c'è uno «stacco» tra il paese umberti-

no, timorato e «pompiere», e l'assalto fascista al postribolo. Qualcosa che gli storici delle mentalità dovrebbero meglio studiare per capire il vero vissuto del regime reazionario di massa: l'eros in camicia nera. Che mescolò plebiscito rurale e ceti medi emergenti. Strapaese e ambizioni urbane piccolo borghesi. Futurismo e perbenismo clericale. In una miscela vitalistica grazie alla quale i giovani rampolli medioceto - militarizzati e lanciati alla conquista del futuro - potevano scrollarsi di dosso le inibizioni dei padri liberali o cattolici. E misurarsi alla prova del «fottere», per meglio comandare «come maschia gioventù» e con «romana volontà». Insomma, cultura del sesso da covone, campestre e romagnolo (ancora Dino Risi, quello della «Marcia su Roma»). E cultura del bordello da «riposo del guerriero». Tutti eretti verso il «Buce» di cui narra il Gadda di «Eros e Pria-

po». Verso Il pupazzone fallico idolatrato da Malaparte: «Spunta il sole, canta il gallo, Mussolini monta a cavallo». Ecco, fu il fascismo la vera educazione sessuale degli italiani. La prima, e per tanto tempo l'unica. Quella di «Cara Virginia io vado in Abissinia». Di «Faccetta nera», con corteo di concubinati poi razzisticamente temuti. E naturalmente de «Le donne non ci vogliono più bene», che gonfiava i petti dei bravi ragazzi di Salò. Vitalismo da arditi al casino e perbenismo familistico. Fu questa l'accoppiata vincente del «regime sessuale» fascista. Grazie al quale si dava la stura alle bellurie ormonali di avanguardisti e balilla sottratti all'azione cattolica. Senza spiacere altresì a Santa Madre Chiesa. Preoccupata, ma non tanto, di una pedagogia che in fin dei conti conciliava puttane e Concordato. Certo da allora è passato tanto tempo e grandi rivolgimenti del costume

hanno cambiato il volto dell'Italia. Persiste però sul sottofondo l'onda lunga di quella cultura da bordello, gastroenterica e «goliardo-medioceto». Cultura di destra arcitaliana inconfondibile, tra veline, ruffiani e faccendieri. Tra bambine da «sodomizzare urlando» e «sardi che si inculano le capre» (Avanti Savoia!). E il «Ciao frocio» lanciato alla stregua di «buon giorno» dal portavoce An Sottile - quello della «porcona doc» - al suo compare per telefono. Eppure, ad onta della clamorosa nostalgia per le case chiuse, quelli di An sembravano avviati almeno verso il glamour (Santanchè/La Russa). O almeno verso il gossip (Fini/Prestigiacomo). Invece gratta gratta di lì vien fuori al naturale lo spirito animale di sempre dell'«Arcitelia», sdoganato dal ventennio. Poi di nuovo sdoganato da Berlusconi. E guarda caso ancora con rinforzo savoiardo.

REFERENDUM COSTITUZIONALE 25 E 26 GIUGNO

6 ARGOMENTI FONDAMENTALI PER DIRE NO.

La riforma della
destra prevede

un costo esorbitante.

Per realizzare la devolution servirebbero fin dal primo anno, e per ogni anno, 55 miliardi di euro (qualcosa come 110 mila miliardi di vecchie lire). È come se sulle spalle dei cittadini piombasse il peso di due finanziarie straordinarie. Si tratta di un costo semplicemente insostenibile.

Ma la riforma
colpisce soprattutto

l'eguaglianza dei diritti dei cittadini.

Se passasse la riforma non avremmo più un solo servizio sanitario nazionale e un unico sistema formativo ma tanti sistemi quante sono le nostre regioni. Il risultato sarebbe la crisi del principio costituzionale della parità di tutti i cittadini nell'accesso ai diritti fondamentali alla salute, alla formazione, alla sicurezza. Avremmo meno solidarietà e meno diritti.

Il terzo difetto è
**lo sdoppiamento
di competenze.**

Per molte materie (sanità e istruzione tra le altre), sono previste competenze esclusive tanto dello Stato che delle Regioni. Per altre (ad esempio

alimentazione, professioni e commercio estero) c'è una competenza esclusiva dello Stato e una competenza concorrente tra Stato e Regioni. Il risultato sarebbe una grande confusione di leggi e competenze dalla quale sarebbe impossibile districarsi, con l'effetto di produrre una serie infinita di contenziosi e ricorsi.

La quarta critica
riguarda

il procedimento per approvare le leggi:

oggi ne abbiamo uno solo, domani ne avremmo almeno tre, ciascuno diverso dall'altro, con la difficoltà di capire, caso per caso, qual è il procedimento giusto da seguire. Questo significa rallentare ulteriormente le decisioni del Parlamento e dunque andare nella direzione esattamente opposta all'esigenza di modernizzazione del Paese.

La quinta ragione
per dire No

è legata al ruolo del Presidente del Consiglio dei ministri,

che nella riforma è chiamato premier. Egli avrà sostanzialmente potere di vita e di morte sulla Camera perché potrà scioglierla se non dovesse approvare ciò

che lui propone. Ma il vero potere sarebbe detenuto da gruppetti minoritari della maggioranza. Infatti le mozioni di sfiducia e quelle di fiducia potrebbero essere approvate solo dalla stessa maggioranza che sostiene il governo sin dall'inizio della legislatura. Se mancasse qualche voto e ci fossero invece voti di parte dell'opposizione, che ad esempio fossero d'accordo su una singola scelta del governo, questi voti non conterebbero nulla. Aumenta quindi il potere contrattuale di piccoli gruppi della maggioranza. Per far cadere il premier sarebbe sufficiente che un gruppetto di deputati, insoddisfatti per qualcosa, gli facesse mancare il proprio consenso, semplicemente non andando a votare. C'è anche un'altra faccia della medaglia: una maggioranza che voglia sfiduciare il premier, rivelatosi inadatto o incapace, non riuscirebbe nell'intento se un piccolo gruppo di deputati, assolutamente fedeli al premier non fosse d'accordo. La democrazia è il sistema che consente di deporre i cattivi governanti con metodo democratico: con la riforma della destra il cattivo governante resterebbe in sella per tutta la legislatura.

La sesta ragione
riguarda

la Corte Costituzionale.

Alla Corte oltre agli organi giudiziari e alle regioni, come accade adesso, potranno ricorrere tutti gli ottomila comuni italiani e tutte le centonove province. È prevedibile una paralisi della Corte che bloccherebbe a sua volta l'applicazione nei singoli casi concreti di centinaia di leggi.

VOTARE NO ALLO STRAVOLGIMENTO DELLA COSTITUZIONE È LA GARANZIA PER:

- UN FEDERALISMO VERO • UNA CONCRETA RIDUZIONE DEL NUMERO DEI PARLAMENTARI
- UNA DIMINUIZIONE EFFETTIVA DEI COSTI DELLA POLITICA • UNA DEMOCRAZIA PIÙ FORTE E SICURA

**IL 25 E 26 GIUGNO VOTIAMO
PER DIFENDERE LE NOSTRE LIBERTÀ E I NOSTRI DIRITTI.**

www.dsonline.it



NO

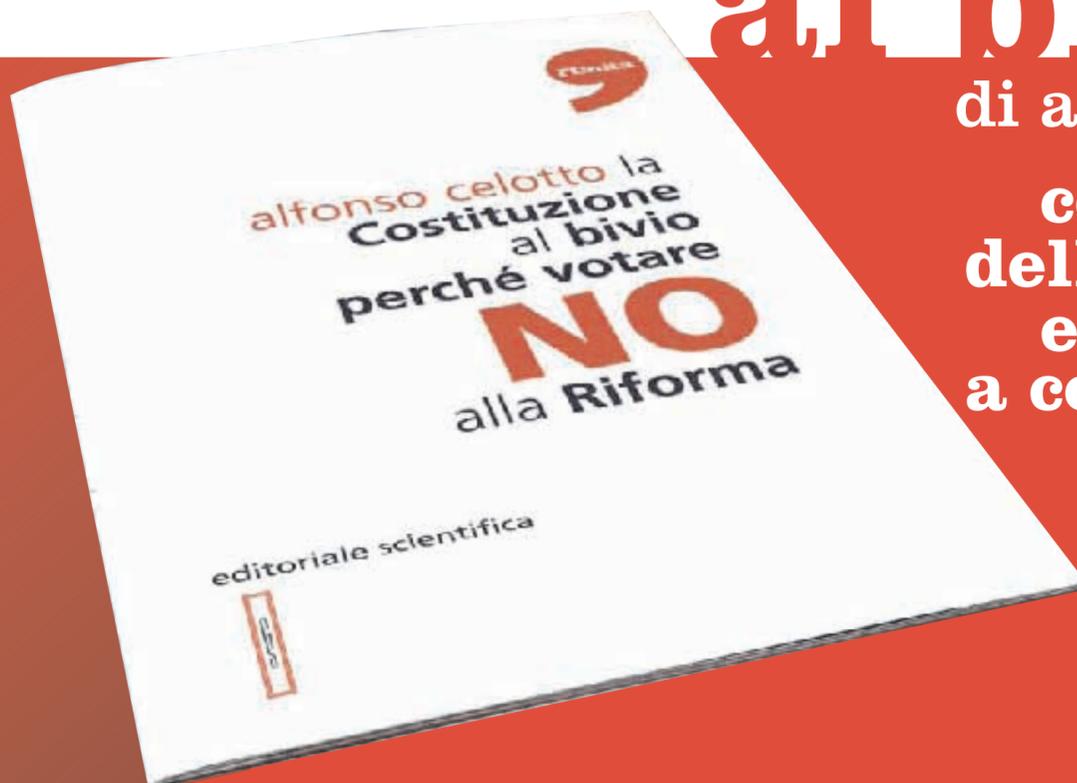
Perché
votare

fabio bolognini / exploit

la Costituzione al bivio

di alfonso celotto

con il testo
della costituzione
e della riforma
a confronto



2,50 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola
con l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità



Foto Ansa

PARI OPPORTUNITÀ USIGRAI

Sapevano tutti. Ora basta con l'avvilente e offensiva rappresentazione delle donne

Prestazioni sessuali in cambio di apparizioni in tv? Una cosa che è «da tempo sotto gli occhi di tutti», dice la Commissione Pari Opportunità dell'Usigrai. Da tempo denunciavamo «quel che è ora sotto gli occhi di tutti: il servizio pubblico ri-

corre a starlette e soubrettes, con l'unico compito di esibire il proprio corpo, giovane e avvenente». Così «il servizio pubblico squalifica il ruolo delle donne e ne dà l'immagine stereotipata di oggetto sessuale; umilia le professionalità femmini-

li, le donne in generale, il Paese». Le intercettazioni «gettano pesanti sospetti sulla disponibilità sessuale di tutte le starlette della programmazione Rai e ricoprono di vergogna il servizio pubblico». I vertici aziendali non hanno mai deciso «di porre fine a questa rappresentazione degradante della donna. È ora di dire basta» a una rappresentazione di genere «avvilente e offensiva, per restituire alla Rai credibilità e autorevolezza».

APPELLO

Parlamentari italiani e intellettuali a Prodi «Chieda a Putin il rispetto dei diritti umani»

ROMA «Caro Primo Ministro, le scriviamo oggi, da democratici italiani e russi...»: comincia così una lunga lettera inviata al premier Romano Prodi in vista del suo prossimo viaggio a Mosca da personalità italiane e russe che au-

spiccano - tra l'altro - «il rispetto degli elementi fondamentali della democrazia e delle norme universali sui diritti umani», come elemento fondante delle democrazie. Tra i firmatari italiani, Daniele Capezzone, Cesare Salvi, Furio

Colombo (membro Commissione esteri Senato), oltre a rappresentanti russi di organizzazioni per i diritti umani e centri di ricerca. Gli autori della lettera esprimono a Prodi «la nostra profonda convinzione che il prossimo incontro con il Presidente Putin a Mosca, rappresenti un'importante opportunità per assicurare a tutti i cittadini russi che l'esito del prossimo Summit del G8 a San Pietroburgo sia il migliore possibile».

Tutti vogliono fermare le intercettazioni

Mastella: con maggioranza e opposizione d'accordo un decreto per bloccarne la diffusione

di Federica Fantozzi / Roma

UN PROVVEDIMENTO per arginare l'abuso delle intercettazioni. Anche un decreto legge «se lo chiedessero insieme maggioranza e opposizione». Clemente Mastella interviene sul tema del giorno: oltre al testo di legge, un coordinamento con il Garante della

Privacy che dovrà vigilare sul rispetto delle regole. Ma dal Guardasigilli arriva soprattutto un'apertura di peso alla CdL: «Il decreto è una cosa un po' spinta, ma se fosse condiviso il governo non si tirerebbe indietro. Basta con la bulimia di intercettazioni». Il ministro intende approfondire la questione il 27 giugno nel suo discorso in Commissione Giustizia al Senato. L'ipotesi del decreto legge «condiviso» è frutto di un ragionamento così riassumibile: Mastella se ne «accollerebbe» la responsabilità, venendo incontro all'urgenza dell'opposizione che si sente nel mirino, a condizione che questa si impegni a non fare ostruzionismo sulla moratoria della riforma Castelli, oggi addirittura a rischio voto di fiducia. Insomma, quel «dialogo» che il ministro della Giustizia chiede dal primo giorno deve trasformarsi in un discorso generale e non restare confinato nelle convenienze di uno o più casi particolari.

Il discorso però non è in discesa. A sinistra si registrano perplessità di vario tenore. Nei Ds non c'è dubbio che Mastella faccia bene a sondare le possibilità di un'iniziativa bipartisan. Lo dicono il senatore Angius («Grave rendere note conversazioni private che non hanno a che fare con le indagini») e il ministro Pierluigi Bersani: «Mi auguro che tra le forze politiche si trovi convergenza per mettere fine a questo fenomeno con norme più stringenti. Inaccettabili gogne pubbliche dove si mescolano reati, miserie umane e innocenze». Fonti della Quercia però fanno notare che sarebbe quantomeno strano ricorrere a alla corsia preferenziale del decreto per la bufera che sta scuotendo. An quando non lo si è fatto per fermare la riforma dell'ordinamento giudiziario. Il senatore dielle Antonio Polito propone una commissione d'inchiesta. Prc trova «condivisibile» le preoccupazioni del Guardasigilli sull'abuso di intercettazioni. Ma i Radicali attribuiscono ad esse una «forza invasiva potenzialmente democratica». IdV e Verdi si mettono di traverso ad accordi bipartisan: «Non ci sarà nessun patto tra i poli - dice il capogruppo a Montecitorio Angelo Bonelli - La CdL mira a depotenziare questo strumento essenziale a combattere la criminalità». Silvio Berlusconi definisce «barbaro e inaccettabile» l'accaduto e rilancia il disegno di legge che argina le intercettazioni redatto nel

la scorsa legislatura, e ripresentato ieri dall'ex Guardasigilli Castelli. Forza Italia respinge (diciamo rimodula) l'invito al dialogo: «Si a un'intesa a 360 gradi che includa lo stop al congelamento della riforma della giustizia». La posizione più dialogante è quella dell'Udc: la responsabile Giustizia Erminia Mazzoni, dopo aver sollecitato Mastella, chiede «un confronto tra le forze politiche e un tavolo con magistrati e giornalisti per mettere fine a uno scempio che compromette strumenti investigativi importanti e da preservare». L'Udc si dice contraria alla proposta del Ds Calvi che prevede fino a 4 anni di carcere per i giornalisti coinvolti. Nessun tentennamento dentro An che si sente vittima di una persecuzione politica e di malcostume non vuole sentire parlare. Gianfranco Fini si dichiara «personalmente indignato per evidenti ragioni anche familiari (il coinvolgimento nelle telefonate di sua moglie Daniela e di sua figlia, ndr) Ho fiducia che il tempo sarà galantuomo. C'è il tentativo di dare un'immagine non veritiera di An». E il partito fa quadrato: «Reagiremo compatti e non ci lasceremo intimidire da nessuno» scrivono tutti insieme La Russa, Matteoli, Alemanno, Gasparri, Landolfi, Mantovano, Ronchi, Nania, Storace, Urso e Tremaglia. En plein a via della Scrofa al grido di «linciaggio» e «barbarie». Dissentono, da destra, solo il vecchio Pino Rauti: «Ai miei tempi eravamo di un'altra razza, queste cose era impossibile che succedessero. Le intercettazioni sono segno di una volgarità su cui bisogna togliere il velo»; e Donna Assunta Almirante: «Che tristezza, se è tutto vero spero che Gianfranco li cacci. Si portava le ragazze al ministero? Ma bravo».



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella ieri a Milano Foto Emmevi/Ansa

Meocci lascia, domani il nuovo direttore Rai? L'attuale dg passa a Rai Corporation. Al suo posto i nomi di Cappon e Perricone

/ Roma

LO SCAMBIO Alfredo Meocci lascia. O meglio si dimette da direttore generale della Rai per prendere la direzione di Rai Corporation. Incompatibile (è il giudizio dell'authority sulle Telecomunicazioni) a viale Mazzini Meocci anche per i parei legali torna compatibile in una società Rai che ha casa negli Usa e quindi non soggiace al diritto italiano. Praticamente una Legione Straniera dove trova riparo anche Gustavo Selva, (detto «Belva») dimesso da direttore del Gr2 perché ritrovato negli elenchi della P2. Terreno spianato ad un nuovo direttore generale, quindi. Meocci ieri ha firmato le dimissioni, secondo l'accordo con il Cda della Rai (che sarà formalizzato il prossimo 31 luglio), ma non ha rinunciato al suo ricorso al Tar. Se il Tar del Lazio, che si pronuncerà il 6 luglio, dovesse dargli ragione e quindi giudicare compatibile lo scenario potrebbe complicarsi nuovamente.

Ma insomma, un passo avanti è stato fatto e oggi il consiglio d'amministrazione di Viale Mazzini dovrà avanzare una ipotesi per il nuovo direttore generale visto che domani il ministero del Tesoro (azionista di maggioranza dell'azienda) aspetta un nome per fare la sua nomina. L'accordo per le dimissioni e il passaggio a Rai Corporation è stato votato da tutto il Cda meno due consiglieri di centrodestra: il forzista Petroni e la leghista Bianchi Clerici. Sandro Curzi avrebbe preferito il «metodo Letizia Moratti»: il decisionismo dell'ex presidente Rai che mandò a casa ben tre direttori generali. Ma l'attuale presidente, Petruccioli, privilegia sempre la via del voto condiviso. Stesso problema che si pone sulla scelta del nuovo Dg. Quale sarà il successore di Meocci? I nomi in ballo sono due: Antonello Perricone, nome preferito dal premier, Romano Prodi, ma che non garantisce una convergenza di voti (nel Cda la maggioranza è ancora della Cdl). Su Perri-

cone il centrosinistra (anche per non subire ricatti sulle altre nomine) spera nel voto trasversale del centrista Staderini (amico di Casini e di Perricone), che scioglierà la riserva oggi. L'interessato, ora Ad della Maserati, ha preso le distanze ma senza dire proprio di no. Ma il suo essere vicino a Montezemolo non piace a Berlusconi. Potrebbe avere i voti di tutti, indispensabile per avere la nomina, è Claudio Cappon (sostenuto da Petruccioli), già Dg che successe a Celli nella Rai dell'era Zaccaria. La questione è politica, e il Ministro delle comunicazioni Paolo Gentiloni, chiede più qualità a partire dalle scelte nelle prossime nomine, che dovrebbero essere a suo avviso fatte nel segno dell'autonomia dai partiti, che auspica per il futuro Rai. Oggi il Cda deciderà sul nome da portare al ministro dell'Economia Padoa Schioppa nell'assemblea dei soci domani. Forse giovedì il nuovo Dg potrebbe essere votato dal Cda. Accordo invece sulla nomina di un vice Dg (chiesto da Tesoro): Giancarlo Leone, nonostante ci sia, pare, un veto di Berlusconi. n.l.



Alfredo Meocci Foto di Claudio Perli/Ansa

Il Guardasigilli: «Chiederò la fiducia sul ddl blocca riforma-Castelli»

Positivo il commento dell'Associazione nazionale magistrati, dai penalisti arriva invece la minaccia di un lungo sciopero

/ Roma

Stop alla riforma Castelli sulla giustizia. Il neo ministro Clemente Mastella chiederà la fiducia sul ddl entrato in vigore ieri e che prevede, tra le altre cose, un ritorno alla gerarchizzazione delle procure con al centro la figura del Procuratore capo con il potere di togliere le inchieste ai magistrati che non rispetteranno le direttive. L'annuncio lo ha dato lo stesso ministro ieri a Milano con i responsabili degli uffici giudiziari. «Proporrò a Prodi la fiducia - ha detto Mastella - Deciderà il presidente del Consiglio con la collegialità del governo. Certo è che non possiamo far finta di nulla ed entrare nella palude. Dalla palude bisogna uscire. Bisogna tener conto che normalmente un governo è sempre criticato quando ricorre al voto di fiducia delle opposi-

zioni, ma anche da chi si muove con valutazioni tipicamente parlamentari». Se l'annuncio del ministro è stato accolto bene dall'associazione nazionale magistrati, «Un'idea sensata, ragionevole e assolutamente necessaria», non c'è altrettanto favore tra gli avvocati penalisti che hanno minacciato il ricorso a più giornate di sciopero se il governo ricorgerà alla fiducia sul ddl. L'Unione delle Camere penali ha già proclamato per il 27 giugno prossimo una giornata di astensione dalle udienze con la sospensione della riforma. «Ma di fronte alla recrudescenza del ministro la nostra protesta non potrà che essere molto più dura - ha sostenuto il presidente dell'Ucpi Ettore Randazzo - Il ministro sta forzando il programma elettorale del governo, che prevedeva un intervento sospensivo limitatamente alle norme della riforma che vi-

olano i principi costituzionali; e sta respingendo la disponibilità al dialogo dell'opposizione, intendendo andare avanti per la sua strada e ponendo persino la fiducia, pur di soddisfare le pretese sindacali dei magistrati in barba ai diritti dei cittadini e alle proteste degli avvocati». Sul piatto ci sono diversi nodi. Soprattutto il nuovo ruolo del Procuratore capo al centro del nuovo sistema, al quale sarà affidata la titolarità dell'azione penale e demandato il rapporto con la stampa. E il potere di stabilire l'indirizzo dell'attività d'indagine dei suoi sostituti, ai quali le inchieste saranno affidate solo per delega, nonché di fornire indicazioni anche per lo svolgimento della singola inchiesta. Ma anche quello del pm. Nel caso in cui il pubblico ministero non rispetterà le direttive, gli sarà tolta la delega e sul suo fascicolo perso-

nale ve ne sarà traccia. Inoltre nessuno finirà in carcere prima del processo se non con l'assenso, che dovrà essere esplicito o per reso iscritto, del procuratore capo. Ma non è solo questo. Spiega Nello Rossi, segretario di Ann: «Bisogna fermare i guasti immediati derivanti dall'applicazione delle riforme». E cita il caso delle norme sulla giustizia disciplinare dei magistrati. Per effetto di quelle norme «tutti gli esposti pendenti presso la Prima Commissione del Csm si trasferiranno presso la procura generale della Cassazione e vanno nel calderone dell'azione disciplinare obbligatoria. Con l'effetto di azzerare procedimenti di trasferimento d'ufficio già in fase avanzata. Insomma il risultato è che nell'immediato non vi sarà più severità, ma meno rigore». Il risultato sarà - avverte il segretario dell'Ann - una giustizia sempre più

lenta: «l'attività produttiva dei giudici sarà rallentata, perché una magistratura ripiegata su se stessa e intenta a parare i colpi di una disciplina paralizzante sarà inevitabilmente più guardinga e perciò più lenta e meno produttiva; in definitiva c'è un'incompatibilità tra la riforma e la politica della ragionevole durata dei processi civili e penali». Altro problema è la carenza di organico e le carenze organizzative. «Se non si interviene subito e con grande efficacia i nostri uffici presto si fermeranno - hanno denunciato i responsabili degli uffici giudiziari milanesi - I posti effettivamente vacanti sono 854, con carenze che non producono solo generici ritardi o disfunzioni, ma incidono ormai direttamente sulla stessa capacità produttiva, riducendo il numero delle sentenze e dei provvedimenti presi dai magistrati».

Corriere-Repubblica guerra di commenti

Due editoriali uno dietro l'altro. Il primo ha la firma di Pietro Ostellino e compariva sulle prime due colonne del Corriere della sera. Contenuto? Una bella rimproveranda per l'uso delle intercettazioni legate alla vicenda Sottile-Vittorio Emanuele. Troppa disinvoltura, sembra dire Ostellino. Poi nelle pagine interne dello stesso giornale una valanga di intercettazioni. Qualche notizia criminis e molto gossip. G li fa eco a stretto giro Giuseppe D'Avanzo su Repubblica. L'impressione di D'Avanzo è che al Corriere ci sia molta voglia di rosa, magari rosa shocking ma sempre rosa. Ovvero grande voglia di gossip e un mondo visto un po' dal buco della serratura. Nelle pagine interne di Repubblica una collezione completa di intercettazioni... Nella battaglia a colpi di editoriali si inserisce anche Giannelli con una vignetta, in cui Vittorio Emanuele con la corona in testa legge le notizie che lo riguardano su Repubblica. La battuta è tra re e repubblica ma l'impressione è quella di una replica a distanza.

Chi vince? Il No ma attenti fino all'ultimo minuto...

Rispondono i "sondaggisti": distanza ridotta, dipende dal Sud e dall'affluenza

di Oreste Pivetta / Milano

CAUTELA «Ma vi fidate ancora di noi?», ci chiede Nando Pagnoncelli, volto televisivo popolarissimo, anima di sondaggi, exit poll, proiezioni, ex Istituto Abacus ora Ipsos. E perché non dovremmo fidarci? Non c'è altro modo per inventarsi il futuro. Che appassio-

na. Il referendum tocca i cuori di sinistra. «Cautela», invoca Roberto Weber (Swg). «Materia mobile. Persino l'arresto di Vittorio Emanuele intorbidisce l'acqua delle previsioni» aggiunge Alessandro Amadori (Coesis). La Costituzione piace ancora agli italiani? «Sì, grazie al presidente Ciampi - risponde Weber - che è riuscito nel corso del suo settennato a proporla come elemento di coesione nel paese».

Chi vincerà? Weber e Amadori si sbilanciano: vincerà il No, però lo scarto di voti potrebbe essere minimo... Weber fa la storia del No: «Si è cominciato un mese fa con una situazione virtuale che vedeva la conferma della legge, cioè la vittoria del Sì». Chi l'avrebbe detto. Le posizioni nel tempo si sono rovesciate: la tendenza è favorevole al No. Come si spiega il Sì d'allora e il No oggi? «Per alcuni punti della riforma largamente enfatizzati e di grande presa: la riduzione nel numero dei parlamentari, il senato federale, la stessa idea di devolution. A invertire la tendenza è stata la campagna moderata del centrosinistra. Moderazione: cioè niente scontro politico, nessuna difesa fondamentalista della Costituzione, disponibilità invece a cambiare, insistenza invece sulla cattiva qualità di questa legge, malfatta, brutta, pasticciata. Nel frattempo s'è pronunciata pure la Conferenza episcopale italiana, contro la nuova legge. Non avrà aggiunto molto, ma ha tolto qualcosa al centrodestra. Persino la televisione s'è un pochino ripositionata...». Insomma il No conta su una tendenza favorevole e la tendenza, alle scadenze di voto, è quella che conta. Ma non facciamoci illusioni. Alessandro Amadori prova il confronto con le politiche: allora il voto last minute danneggiò il centrosinistra, questa volta potrebbe colpire il No. Ma mette in discussione la vittoria? «No, ne limita l'ampiezza». Anche l'affluenza conterà: non solo le percentuali assolute, pure la geografia... Dove sarà più alta l'astensione? Deciderà il Sud contro il lombardo-veneto? Roberto Weber ipotizzava quaranta per cento, poi è sceso al trentotto. Alla fine l'affluenza potrebbe attestarsi attorno al trentacinque per cento. Amadori sta sul quaranta. Pagnoncelli però mette le mani avanti: «È difficile stimare correttamente l'indice di mobilitazione. Chi si astiene ha spesso difficoltà ad ammetterlo, è reticente, non gli piace far sapere: votare o non votare diventano un problema di accettabilità sociale». Dovrebbero essere più motivati gli elettori del centrosinistra. Ma la propaganda e la cattiva informazione hanno privilegiato due frammenti nel calderone della legge di riforma, due frammenti che possono incantare in modo trasversale: la cosiddetta devolution e la riduzione dei parlamentari. I manifesti che annunciano il Sì di Forza Italia e Lega si dividono: da una parte 175 (il numero dei parlamentari in meno), dall'altra il federalismo. An-

tipolitica sull'altare: nessun imbarazzo di fronte a quel numero e all'annuncio del federalismo, mentre quel numero in realtà dà il segno dell'indebolimento della rappresentanza territoriale, e il federalismo è l'annuncio di nuove costose burocrazie non di autonomia per gli enti locali, per il comune (quello che vale per l'italiano della provincia, soprattutto: il campanile, non il governatore di Formigoni o di Galan). Però in un caso o nell'altro passa il populismo e passa il qualunquismo contro i "partiti romani": «Via i mangioni dal Parlamento», sintetizza Amadori. Che non vede invece crescere il fascino del "premierato

forte", ostentato come il toccasana di una democrazia parlamentare malata. «La deriva decisionista è plebiscitaria - osserva Weber - s'è fermata. L'idea di uno stato leggero e di un leader forte piaceva dieci anni fa al 50/60 per cento degli italiani. Adesso il gradimento è sceso al 25/30 per cento». Anche se l'immagine di efficientismo di un governo forte può sedurre ancora. La verità è che del premierato forte e dei suoi equilibri parlamentari si sa pochissimo. Alla fine prevarrà un voto politico? Alla fine, per Nando Pagnoncelli, compariranno atteggiamenti opposti: quello politico e quello di merito, attorno alla devolution e alla riduzione dei parlamentari. Distorsione forte della realtà, ma il "messaggio" che il centrodestra e certa informazione sono riusciti a inviare all'elettorato è proprio questo. Senza tuttavia mettere in discussione la vittoria del No, riducendo lo stacco. Il No deve solo temere il voto last minute. Non deve pensare d'aver già vinto. Si concentri. Non faccia come la nazionale di Lippi.



Foto di Luciano Nadalini



Silvio Berlusconi Foto Ansa

CENTRODESTRA

Berlusconi «vede» la Cdl al 52,4% «Chi non vota non è italiano»

/ Roma

VOTARE SÌ al referendum sulle riforme «è anche un modo per dare una lezione a questa sinistra, la sinistra del No, rappresentata da Prodi e dai comunisti al go-

verno». Silvio Berlusconi alza i toni dello scontro in vista del prossimo appuntamento elettorale del referendum costituzionale ma la replica di Romano Prodi è di segno opposto, per il presidente del Consiglio quello del 25 e 26 giugno non sarà un referendum sul governo, anzi la vittoria del No potrà aprire una nuova stagione riformatrice nella quale si cercheranno consensi ampi per riscrivere la Carta fondamentale. Come è già accaduto l'ex premier si avvale delle sue tre televisioni e degli spazi che non possono non concedergli. Ieri ha impazzato all'Antipatico e a Studio aperto. E ha tentato di giocare tutto il giocabile sulla

L'ex premier a pochi giorni dal voto tira fuori i suoi sondaggi

parte di incerti della parte avversa alla Cdl, che in verità, a quanto pare, sono solo incerti se andarsene di nuovo alle urne oppure no. Ad eccezione di qualche isolata voce, come quella di Marco Follini, che invita ad evitare gli strappi, il centrodestra si schiera compatto a favore del Sì e ribadisce le ragioni della validità della riforma approvata nella scorsa legislatura. Il centrosinistra non ha «validi argomenti» per dire no alla riforma della Costituzione voluta dalla Cdl «dopo anni di inutili tentativi», dice il leader di An Gianfranco Fini, mentre Gasparri sottolinea come «la sinistra continui ad utilizzare il consueto nauseante terrorismo psicologico». Per l'esponente del Carroccio, Roberto Calderoli, di fronte alle dichiarazioni di Prodi sui costi della riforma «l'unica cosa che si possa fare è chiamare un'ambulanza». «Chi non andrà a votare al prossimo referendum non potrà sentirsi italiano al cento per cento, non potrà guardarsi allo specchio», dice ancora l'ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel corso della puntata dell'Antipatico, condotta da Maurizio Belpietro, su Retequattro. «Secondo un sondaggio condotto da EuroMedia, con la solita procedura, il centrodestra raccoglie oggi il 52,4% dei consensi contro il

centrosinistra fermo al 46,9%, con quasi cinque punti percentuali in meno», aggiunge il leader della Cdl. «Se temo che gli elettori non si presentino alle urne? Sì, perché ci sono state troppe campagne elettorali, si è parlato eccessivamente di politica e partiti in televisione io stesso ho un'attitudine di rigetto nei confronti di certi programmi televisivi o della lettura dei giornali su questi temi», ha detto ancora Silvio Berlusconi, parlando ai microfoni di Studio Aperto, sul referendum del 25-26 giugno. «Però - ha detto l'ex presidente del Consiglio - credo che tutti dobbiamo considerare che la Costituzione è la legge fondamentale del nostro essere Stato. Noi siamo una società, decidiamo tutti insieme di diventare uno Stato attraverso questo contratto che lega tutti i cittadini, e che è la nostra Carta costituzionale. Non partecipare all'ammmodernamento della Costituzione significa voler rinunciare ai propri diritti di cittadini, e anche ai propri doveri di cittadino di uno Stato».

E attacca il governo «Votare Sì al referendum è anche un modo per dare lezioni alla sinistra»

GIAN PIERO ORSELLO

REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO / 10

Né unità né uguaglianza

A pochi giorni dal voto dobbiamo considerare come a sostegno della progettata riforma della destra, che deve essere coerentemente respinta con un deciso NO nel prossimo referendum, si è sostenuto da parte dei suoi zelatori che essa si riferisce soltanto alla seconda parte della Costituzione e non intacca i principi, contenuti nella prima parte di essa e posti a base dei diritti fondamentali da essa attribuiti e riconosciuti, in quanto ogni punto della prospettata controriforma si ripercuote sull'effettivo riconoscimento dei diritti e dei principi fondamentali. In particolare verrebbe colpito l'articolo 5 della Costituzione che afferma solennemente che la Repubblica è una e indivisibile e che è essa a promuovere le autonomie locali, non a registrarle semplicemente, come frutto di una attribuzione del "nazionalismo" regionale e locale. Ma anche l'articolo 3 verrebbe indirettamente lesa in quanto verrebbe posta in discussione l'uguaglianza dei cittadini appartenenti a Regioni diverse. Inoltre si deve tenere presente che tutta la progettata riforma si regge su una forzatura della pretesa applicazione dell'art. 138 della Costituzione che evidentemente prevede una procedura che può riguardare la modifica di qualche articolo

della Costituzione o di un suo Titolo, come è avvenuto ad opera della maggioranza di centrosinistra tra il 1996 ed il 2001, ma non di più di un terzo degli articoli della Costituzione (57 su 139). Questa «controriforma» stravolge l'intera Costituzione modificando anche alcune Disposizioni transitorie: nel passato, quando si era concepita una riforma costituzionale di più ampio contenuto, si era prevista da taluno una nuova Assemblea costituente, peraltro giustificata dopo grandi rivolgimenti bellici e profonde trasformazioni politiche e sociali, oppure si era convocata una Commissione bicamerale, che, per la verità, non ha lasciato un buon ricordo, indipendentemente dalle intenzioni di chi ne faceva parte, ma che appunto era stata prevista da una legge costituzionale e che non avrebbe potuto né dovuto poggiare sull'art. 138 della Costituzione. Tra l'altro, eliminare il sistema parlamentare e sostituirlo con un regime presidenzialista particolarmente accentratore dai poteri del primo ministro costituisce una riforma che colpisce uno dei punti centrali della Costituzione e ne stravolge profondamente l'essenza sostanziale. Con queste premesse e su queste basi è evidente la necessità di respingere la proposta riforma e di andare convintamente alle urne per votare decisamente NO.

Il Taccuino del NO al referendum

OGGI
● **Alla Cgil** in corso d'Italia 5 a Roma alle 12.30 a Roma, presentazione dell'appello per il No di cento costituzionalisti, giuristi e avvocati della Consulta giuridica del Lavoro e del coordinamento nazionale Cgil. Con Vittorio Angiolini e Paolo Nerozzi.
● **I Giovani dell'Ulivo** organizzano una manifestazione per il No con Anna Finocchiaro, Dario Franceschini, Stefano Fancelli, Pina Picierno, Antonio Padellaro, Stefano Menichini e Ferdinando Imposimato, Andrea Casu e Fabio Nicolucci. Appuntamento alle 17.30 in Campo dei Fiori, Roma.
● **La Sinistra lombarda** organizza a Milano, Auditorium S. Carlo in corso Matteotti 14 alle 20.30, l'incontro "Sinistra, come in Europa: autonoma, socialista, laica" con Fabio Mussi, Massimo Salvadori, Aurelio Mancuso, Luciano Belli Paci, Felice Besostri, Susanna Camusso, Alessandro Pollio Salimbeni, Mario Agostinelli e molti altri.
● **«Camicie verdi»** di Claudio Lazzaro sarà proiettato presso il circolo Arci di via Bodoni 15, alle ore 21. Interverrà Saverio Ferrari dell'Osservatorio democratico sulle nuove destre.
● **In Lombardia** A Seregno (alle 21 alla sala civica M. Gardin in via XXIV maggio) dibattito di confronto sul voto al referendum costituzionale: per il No sarà presente Armando Spataro, per il Sì Ettore Albertoni;

presso . A Lecco conferenza per il NO con Nando Dalla Chiesa alle 21 presso la sala della Banca Popolare di Sondrio in via Previtati.
● **L'Unione di Verona** organizza un incontro con Enrico Morando, Paolo Cacciari, Domenico Sella, Gianpaolo Fogliardi e Lillo Aldegheri. Alle 21 a Borgo Venezia in via Montelungo.
● **La Carovana per la Costituzione**, con Pancho Pardi, oggi è a Parma: alle 20.30 la sfilata, da via Venezia angolo via Trento, alle 21 l'assemblea all'auditorium Toscanini di via Cuneo. Nel pomeriggio volebatinaggio per le vie del centro.
● **Il Comitato Val di Bisenzio** organizza un incontro alle 17.30 presso la Facoltà di psicologia in Borgo Carissimi.
● **I Verdi di Napoli** terranno un incontro con Genaro Nasti, Dino Di Palma ed Alfonso Pecoraro Scanio. Alle 18 presso l'hotel Oriente, in via Diaz.
● **Ad Aversa** presso l'Aula Magna di Ingegneria, presentazione del libro sulla Costituzione con Arturo Giglioflorito, Nicola Graziano e Lorenzo Chieffi; a Castel Volturno incontro pubblico con il magistrato Donato Ceglie.
● **Il Cagliari Social Forum** organizza, nella sala congressi del Banco di Sardegna in viale Bonaria alle 17, un dibattito con relazione di Umberto Allegretti.

DOMANI
● **Le sezioni Ds** Ripa Grande e Trastevere organizzano un incontro con Federico Sorrentino e Lionello Cosentino alle 18.30 in Largo De Matha, Roma.
● **Per il No e la Tv** «Torniamo all'informazione - Torniamo alla Costituzione»: una serata con la partecipazione di Marco Travaglio, Alessandro Bruni e Fabio Picchi. Alle 20 al Teatro del Sale in via de' Macci 111, a Roma.
● **A san Lorenzo** in largo degli Osci a Roma, incontro alle 19 con i cittadini per il No con Francesco Clementi, Giorgio Cortellesa, Carlo Leoni, Cesare Pinelli, Andrea Tardiola, Lidio Maresca.
● **Cgil, Cisl e Uil del Piemonte** organizzano una manifestazione regionale per il No al referendum" alle 9.30 presso l'Aula Magna dell'Università di Torino, in via Verdi 8. Con Vincenzo Scudiere, Guido Neppi Modona, Giancarlo Caselli, Bianca Guidetti Serra, Antonio Caputo, Raffaele Bonanni e Giorgio Rossetto.
● **Arezzodibattito** alle 21 con Giuseppe Fanfani, Vincenzo Ceccarelli, Roberto Zaccaria, Giovanni Russo Spena, Piero Fassino e i segretari provinciali di Cgil Cisl e Uil.
● **A Casalgrande (Re)**, manifestazione di chiusura della campagna referendaria dell'Unione: incontro con Luigi Bottazzi, Claudio Grassi e Maino Marchi alle 21, in piazza Martiri della Libertà.

PACE E DIRITTI / INSIEME A SINISTRA	
RENDICONTO ANNO 2005	
STATO PATRIMONIALE	
Attività	
Crediti per contributi elettorali.....	Euro 45.416,28
Depositi bancari e postali.....	Euro 351,27
Disavanzo precedente esercizio.....	Euro 42.889,47
TOTALE ATTIVITA'	Euro 88.657,02
Passività	
Debiti verso finanziatori.....	Euro 29.000,00
Risconti per contributi.....	Euro 45.416,28
Avanzo dell'esercizio.....	Euro 14.240,74
TOTALE PASSIVITA'	Euro 88.657,02
CONTO ECONOMICO ANNO 2005	
A) Entrate gestione caratteristica	
1) Contribuzioni da privati.....	Euro 0
2) Contrib. da partiti e movimenti politici.....	Euro 0
3) Contributo dello Stato.....	Euro 15.138,56
4) Proventi da altre attività(interessi att.).....	Euro 49,66
TOTALE	Euro 15.188,42
B) Uscite della gestione caratteristica	
1) Per acquisto di beni.....	Euro 0
2) Per servizi.....	Euro 200,80
3) Commissioni bancarie.....	Euro 0
4) Godimento di beni di terzi.....	Euro 0
5) Altri oneri di gestione (pubbl. bilancio).....	Euro 746,88
Risultato economico	
della gestione caratteristica (A-B)	Euro 947,68
Differenza	Euro 14.240,74
Bolzano, 15 giugno 2006 Il tesoriere <i>Giorgio Tirenì</i>	



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto Ansa

LETTERA AL POPOLO DELLE PRIMARIE

Il leader dell'Unione: «Andiamo a votare tutti al referendum. E votiamo NO»

«Caro - così inizia la lettera di Prodi - da poche settimane ho assunto la responsabilità del Governo. L'eredità che la destra ci ha lasciato è pesante. Siamo impegnati a far ripartire l'Italia, a mettere ordine nei conti pubblici squilibrati dal governo precedente, a rimettere in moto l'economia e ridare fiducia e credibilità al nostro Paese riportandolo nella via dello sviluppo. Ora tuttavia desidero parlarvi, nella veste di leader dell'Unione, di un'altra importante questione: il referendum del 25-26 giugno. Si tratta di respingere le modifiche costituzionali imposte dal solo centrodestra. Con la riscrittura di più di un terzo degli articoli della Costituzione, sono stati messi in serio pericolo valori e principi contenuti nella prima parte della nostra Carta fondamentale, quali l'unità del Paese e l'uguaglianza dei diritti dei cittadini. Con la devolution, che

nulla ha a che fare con il federalismo sanità, scuola, sicurezza subiranno danni preoccupanti e, soprattutto, i cittadini perderanno la garanzia di avere uguali diritti, uguali opportunità, uguali servizi. Si affidano eccessivi poteri al primo ministro, espropriando il parlamento e le stesse prerogative del capo dello Stato. Si crea un sistema di conflitti permanenti tra Senato e Camera. Si finirà per produrre più burocrazia, sprechi, conflitti tra istituzioni e, quindi, maggiori costi per i cittadini e minore efficienza.

Ecco perché dobbiamo opporci con convinzione a questa confusa riforma che stravolge la nostra Carta, nata dall'antifascismo e dalla lotta di liberazione nazionale. Vogliamo guardare con fiducia al nostro futuro e per questo ti chiedo, il 25 e 26 giugno, di andare a votare e votare no per to-

gliere di mezzo questo brutto pasticcio. Ogni futura modifica dovrà essere coerente con i principi e i valori fondamentali della Costituzione. Dovrà essere sostenuta da un'ampia partecipazione, da un vasto consenso della società civile e delle forze sociali. E dovrà, in ogni caso, essere approvata dal parlamento a larghissima maggioranza, a partire dalla diminuzione del numero dei parlamentari da realizzare già dalla prossima legislatura. Basta comunque con i cambiamenti costituzionali a colpi di maggioranza semplice. Proprio per questo ti chiedo di sentirti partecipe di questo impegno, di parlarne con amici e parenti e con tutte le persone che conosci. Spiega loro l'importanza dell'imminente appuntamento referendario e soprattutto informarli bene di quanto sia importante andare a votare e votare no».

Prodi: «Bocciate la devolution da 250 miliardi»

Premier polemico: «La tv non ha informato correttamente gli italiani sul referendum»

di Maria Zegarelli / Roma

REFERENDUM E TV Il presidente del Consiglio Romano Prodi a pochi giorni dal referendum costituzionale del 25 e del 26 giugno spinge al massimo sull'acceleratore. Ieri è tornato più volte sull'argomento e più volte ha puntato il dito contro l'informazione,

soprattutto televisiva. «È parziale», ha detto dai microfoni del Gr Rai, perché il referendum «non è che non venga spiegato, viene spiegato in modo del tutto parziale. La campagna fatta dalle televisioni è una campagna di parte. È un problema estremamente serio, andiamo di fronte al referendum con una informazione televisiva del tutto parziale». E in serata, davanti alle telecamere del Tg3 ha ribadito: «Credo che gli italiani non siano stati informati sull'aumento dei costi di questa riforma, costi che

si aggirano certamente sui 250 miliardi di euro in più a causa del raddoppio di strutture». Inevitabile il fuoco di polemiche da parte della Cdl, che ormai sta cercando di dare a questo referendum il valore di una consultazione contro il premier. «Gravissimo e pretestuoso», l'attacco di Prodi alla Rai, replica immediatamente Fabrizio Cicchitto, vicecoordinatore di Forza Italia, secondo cui Prodi «vorrebbe realizzare nella Rai un autentico program per avere una televisione di regime». Il leghista Roberto Calderoli, con la classe di sempre, suggerisce «un'ambulanza per Prodi», perché quelle cifre sui costi, secondo lui, sono del tutto false. False, dice sempre Calderoli, anche quelle più ottimistiche - 55 miliardi - date da Pierluigi Castagnetti, che le

ha prese dal professore Vitaletti (che poi ha smentito). Il leghista propone anche un dialogo tra i poli, ma solo «se vincessero i sì». Romano Prodi risponde che il dialogo ci sarà, «lo assicuro e me ne prendo la responsabilità», perché non si tratta di azzerare tutto, ma di «mettere insieme le esperienze che abbiamo fatto nella Commissione bicamerale», ma intanto si vada al voto e vincano i «no». Il segretario dei Ds, Piero Fassino taglia corto sulla proposta della Cdl: «Tra i tanti imbrogli che sta facendo il centro destra c'è anche la proposta di votare sì al referendum con la promessa di cambiare poi la riforma. Con il referendum si chiede ai cittadini di decidere e poi non si può dire che si cambia il giorno dopo quello che è stato deciso». Ieri mattina, intanto, il coordinamento dell'Unione sul referendum, durante una conferenza stampa, ha reso noto il testo di un lettera che il premier il 12 giugno scorso ha inviato - come leader dell'Unione - al numerosissimo popolo delle Primarie invitando ad andare a votare «no» e a convincere amici e parenti a fare altrettanto. «Si tratta di respingere le modifiche costituzionali imposte solo dal centrodestra. Con la riscrittura di più di un terzo degli articoli della Costituzione - scrive Prodi nella lettera - sono stati messi in serio pericolo valori e principi contenuti nella prima parte della nostra Carta fondamentale, quali l'unità del Paese e l'uguaglianza dei diritti dei cittadini». Ecco perché è importante «opporci con convinzione a questa confusa riforma che stravolge la nostra carta». Durante la conferenza stampa del Coordinamento, Fabrizio Morri, ds, ha ricordato che è importante chiamare tutti ad un ultimo sforzo, perché è sotto gli occhi di tutti «una certa forma di stanchezza elettorale visto che la stagione è stata lunga». «Raramente abbiamo visto tale sproporzione tra la posta in gioco - ha detto Morri - e un comportamento dei media, specie delle Tv, così indifferente e fazzo. Quando si decide come ha fatto Mediaset di mandare uno spot che parla in maniera ossessiva della riforma della Cdl come unico mezzo per ridurre i parlamentari si fa un'operazione qualunquistica e fazzo che speriamo l'Autorità voglia sanzionare. Così come è un messaggio subliminale e sbagliato parlare di referendum confermativo, sembra che ci sia da confermare solo quanto di buono è stato fatto». Renzo Lusetti ascolta e annuisce e poi risponde a quella parte di Cdl che vorrebbe la testa di Prodi in caso di vittoria dei «sì». «Nessuno deve mettere in mezzo il governo - dice il deputato della Margherita - Non è un referendum sul governo. Non è un test politico». La verità è che la riforma della Cdl «è pasticciata e demagogica». E la riduzione dei parlamentari non è altro che «una bufala, anzi peggio: uova marce tirate sugli elettori». Franco Russo, Prc, mette il dito nella piaga: la riforma è stata fatta a sola maggioranza e questo è un errore che anche il centrosinistra «fece nel 2001, anche se noi votammo contro, ma mi pare poi sia stata fatta ampia autocritica e, comunque, con la riforma dell'articolo 138 della Costituzione impediremo che si proceda ancora in questo modo prevenendo una maggioranza dei due terzi del Parlamento».

Il No parla all'Italia con De Gregori

Presentati gli spot sul referendum. «Il futuro è già scritto nella Costituzione»

/ Roma

WL'ITALIA Le note di Francesco De Gregori, «Viva l'Italia, l'Italia liberata», le immagini dell'Istituto Luce in bianco nero, il Paese degli anni Quaranta, della Liberazione, della Costituente, della Vespia e della Cinquecento. «l'Italia del Valzer, l'Italia del caffè». La voce di Oscar Luigi Scalfaro e il ricordo dell'appassionato e appassionante dibattito che precedette la scrittura della Costituzione. Il Comitato promotore del No al referendum ieri ha presentato lo spot televisivo - 180 secondi - che va in onda da ieri sulla Rai - 10 passaggi dopo le tribune politiche alle 13.45 su Rai 3 e

alle 17.50 su Rai Due - e su circa 400 emittenti locali per mobilitare gli elettori. L'ex presidente della Repubblica, Scalfaro, è il testimone dello spot: ricorda che «quando ci siamo messi intorno al tavolo si è discusso di cosa si intendesse per democrazia e per diritti della persona». E quella è una carta non è stato un documento imposto da una maggioranza con arroganza, ma una Carta «scritta da tutti». È uno spot autoprodotta, efficace. Una voce fuoricampo: «Pace, lavoro, giustizia, unità: il futuro che vogliamo per l'Italia è già scritto nella nostra Costituzione». L'ultima immagine è quella di un bimbo, il futuro a cui guarda chi va votare il 25 e il 26 giugno deve guardare. Sandra Bonsanti, giornalista impegnata nel Comitato, dice che ormai «siamo alla votata finale e la nostra Costituzione la dobbiamo difendere perché è mo-

derma e lungimirante, poi se ci sarà qualche accorgimento da fare lo faremo, come è sempre successo in questo paese, ma dopo, dopo la vittoria del «no». Affianco a lei Michele Rizzi, vicepresidente delle Acli - «siamo impegnati affinché l'affluenza sia alta e i no anche», Maurizio Ciochetti e Franco Bassanini ds. Sia Bonsanti che Bassanini sono molto critici con l'informazione Rai di questi giorni. «Con questo filmato autoprodotta vogliamo colmare - ha detto il professore - il gap informativo che ha oscurato il referendum, assente soprattutto da radio e tv. Su Mediaset gira uno spot estremamente discutibile: una presentazione molto istituzionale del referendum, fatto salvo per un punto, messo in rilievo molto bene: la riduzione del numero dei parlamentari. Peccato che lo spot non dica che la riduzione entrerà in vigore

nel 2016». Bassanini cita l'impegno di Prodi e Ciampi per il no e di tanti altri esponenti del mondo della cultura e della politica scesi in campo per difendere la Costituzione. Due gli appuntamenti importanti nel calendario, fittissimo, di questa ultima settimana: il 22 a Milano, in piazza della Scala a partire dalle 16 con la partita dell'Italia, la musica e poi in serata gli interventi di Epifani, Paciotti e Scalfaro; il giorno dopo a Roma, in piazza Farnese dalle ore 18 con i leader politici del centrosinistra, i segretari di Cgil, Cisl e Uil e il sindaco di Roma, mentre stasera a Campo de Fiori, sempre a Roma, i Giovani dell'Ulivo si incontrano alle 18 per un'iniziativa a cui prenderanno parte tra gli altri Anna Finocchiaro e Dario Franceschini, capigruppo dell'Ulivo di Senato e Camera e il direttore dell'Unità Antonio Padellaro. m.z.



Foto di Luciano Nadalin

MARCO TRAVAGLIO ULIWOODPARTY Il Grande Bordello

Pare di sognare. C'è un partito, An, con una dozzina di dirigenti e faccendieri indagati per associazione a delinquere per avere spiato e intercettato illegalmente due avversari politici per spazzarli in vista delle regionali nel Lazio, a base di firme false e viados a buon mercato. Ebbene, questo partito alza il ditino contro le intercettazioni, assolutamente legali e legittime, consacrate da tutti i crismi di legge, del Tribunale di Potenza. Pare di sognare. C'è un ministro della Giustizia, Clemente di nome e di fatto (almeno per l'orsignori), che dice «basta con questo Grande Fratello», denuncia l'«indebita divulgazione del contenuto di intercettazioni» e annuncia l'immane «riforma bipartisan». Come se non sapesse che quelle conversazioni sono contenute nelle 2 mila pagine di mandato di cattura, a disposizione di una ventina di imputati e di altrettanti avvo-

cati, dunque assolutamente pubbliche e pubblicabili per legge. Si può discutere sull'opportunità di riportarle tutte, integralmente, o magari di lasciarne fuori qualcuna che scredita indirettamente le vittime, come le starlet reclutate dal portavoce di Fini in cambio di comparsate nel gran lupanare Rai, previo ius primae noctis. Ma è possibile che, anziché farfugliare di Grande Fratello, non si trovi un politico che dica basta al Grande Bordello? Urgono lezioni di diritto e procedura penale a una classe politica, e in certi casi giornalistica, che parla di cose che non conosce. Un piccolo Bignami potrebbe bastare a sfatare alcune leggende metropolitane che si ripetono pari pari a ogni inchiesta che sfiora personaggi eccellenti. Anzitutto quella dei pm che si svegliano la mattina e decidono di mangiarsi un vip a colazione, uno a pranzo, uno a cena. E una balla sesquipedale: anche per-

ché solo un pazzo andrebbe a caccia di vip, visto quel che accade a chi ha la sventura di incappare, nel suo lavoro, in uno di questi. Se si raccontasse come nascono le inchieste sui potenti si scoprirebbe che non dipendono mai dalla prava volontà di un magistrato, ma quasi sempre dal caso, indagando su tutt'altro. Tangentopoli nacque da una mazzettina al Pio Albergo Trivulzio. Andreotti saltò fuori dall'inchiesta sul delitto Lima. Stefania Ariosto fu convocata in un'indagine sui libretti al portatore di Berlusconi, e cominciò a parlare di Previti e toghe sporche. Il nome di Cuffaro uscì da una cimice piazzata nel salotto del boss Guttadauro. Lo stesso vale per le indagini di John Henry Woodcock, che qualche buontemponone vorrebbe sempre insomne a caccia di vip. È colpa sua se, scavando nei videogiochi di un casinò, vengono fuori Sua Bassezza Reale, il portavoce e il segretario e la moglie di

Fini? Per evitare che i vip finiscano nelle intercettazioni e nelle inchieste, una soluzione ci sarebbe: che i vip la smettano di delinquere o di frequentare delinquenti. Sarebbe un buon inizio. Altra balla: il complotto anti-An. Woodcock s'è preso persino la briga di scrivere agli atti che Fini non c'entra nulla. Poteva non farlo, ha avuto l'onestà intellettuale di metterlo nero su bianco. Per tutta risposta, Fini chiede che «cambi mestiere» e sia radiato dal Csm. Il fortunatamente ex vicepremier forse non sa che ci aveva già provato il suo ex collega Roberto Castelli, trascinando Woodcock a procedimento disciplinare. Il Csm l'assolse. Castelli ricorse in Cassazione, ma questa a sezioni unite confermò l'innocenza del pm e condannò il ministro a pagare le spese. Poi c'è, con rispetto parlando, Maurizio Gasparri. Invece di dare un'occhiata a certi suoi camerati o magari, se sapesse

leggere, a qualche pagina dell'ordinanza di Potenza, non trova di meglio che dare del pazzo a Woodcock. Tre anni fa, indagando sullo scandalo Inail, il giovane pm s'era imbattuto in una telefonata in cui un indagato diceva di aver saputo dell'inchiesta da Gasparri. Che doveva fare, il pm? Spegnerne il registratore? Mangiarsi la bobina? Fingere di aver sentito Catarri, o Tamarri, o Magalli? La notizia di reato fu doverosamente iscritta, con i suoi possibili autori, sul registro degli indagati. Poi Gasparri fu doverosamente prosciolto, non essendo emerse prove a suo carico. Forse Gasparri non lo sa, ma la legge dice così: l'obbligatorietà dell'azione penale significa che ogni notizia di reato dev'essere perseguita. Non sono previste eccezioni, nemmeno per Gasparri. Prima o poi, dovrà farsene una ragione. Basta che qualcuno, con calma e con parole semplici, glielo spieghi.

Dopo un fallito attentato all'ex-dittatore a Dujail centinaia di persone furono torturate e messe a morte

La prossima udienza è fissata per il 10 luglio. Parleranno gli avvocati difensori degli 8 imputati

Processo a Saddam, l'accusa chiede la forza

Il pubblico ministero vuole il massimo della pena per il rais accusato della strage degli sciiti nell'82. Stessa condanna proposta per tre pezzi grossi del regime fra cui il fratellastro Barzan Al Tikriti

di Gabriel Bertinotto

LA PENA DI MORTE PER SADDAM e altri tre dirigenti del passato regime baathista è stata chiesta ieri nel processo per la feroce repressione anti-sciita del 1982. Saddam ha ascoltato la requisitoria del procuratore Mussawi con atteggiamento sorridente

La scheda

24 anni fa il massacro nel villaggio di Dujail

Saddam e altri 7 coimputati sono accusati del massacro nel villaggio sciita di Dujail, compiuto per rappresaglia ad un fallito attentato dell'8 luglio 1982. Quel giorno, Saddam, al termine di una cerimonia ufficiale, salì in auto per lasciare il villaggio e poco dopo, diverse raffiche di mitra vennero sparate contro le auto del convoglio presidenziale. Saddam rimase illeso, gli attentatori, 5 in tutto, vennero individuati e uccisi subito. Il giorno successivo, la Guardia Repubblicana arrivò in forze al villaggio e arrestò 450 persone, tra cui numerosi anziani, donne e ragazzi. Per 148 persone il tribunale rivoluzionario pronunciò la condanna a morte, sottoscritta da Saddam e quindi eseguita.

e rilassato, ed alla fine non si è risparmiato un commento ironico: «Ben fatto». Nella prossima udienza, il 10 luglio, la parola passerà agli avvocati difensori. I tempi per arrivare a sentenza dipenderanno dalla lunghezza delle arringhe e dalla eventuale richiesta di nuove dichiarazioni da parte degli imputati. L'esecuzione potrebbe inoltre essere ritardata dai ricorsi in appello e dal contemporaneo avvio di nuovi processi a carico di Saddam per altri episodi e altri crimini.

«La pubblica accusa chiede che la corte commini le punizioni più severe a questi imputati che sparsero la corruzione sulla terra al punto che nemmeno gli alberi fuggirono all'oppressione. Perciò domandiamo la pena capitale». Con queste espressioni, intrise di sdegno e di appassionata retorica, il procuratore ha terminato una requisitoria durata tre quarti d'ora, nella quale ha ricostruito l'intera vicenda e messo in luce il diverso ruolo svolto da ciascuno degli otto personaggi alla sbarra. La responsabilità più pesanti sono state attribuite, oltre a Saddam, al fratellastro Barzan Al Tikriti che all'epoca dirigeva l'intelligence, all'ex-vicepresidente Taha Yassin Ramadan, ed all'ex-capo del Tribunale rivoluzionario Awad Hamed Al Bander. Questi sono i quattro per cui Mussawi ha chiesto l'impiccagione, mentre per gli altri quattro, figure che nell'amministrazione rivestivano ruoli meno importanti, ha proposto pene detentive.

Il processo si svolge nell'aula-bunker allestita nel quartier-bunker di Baghdad, la cosiddetta Zona Verde, che ospita le massime istituzioni del nuovo Stato iracheno e le ambasciate straniere. Come ha ricordato il procuratore, il giudizio riguarda «crimini contro l'umanità, commessi nel quadro di una campagna organizzata e ordinata dalle autorità nei confronti di un gruppo di civili» a Dujail, un villaggio quaranta chilometri a nord della capitale.

A Dujail l'8 luglio del 1982 Saddam fu accolto dal sindaco Abdullah Ruwaiyed, oggi suo co-imputato, e dai dirigenti locali del Baath. Al termine di una cerimonia ufficiale, diverse raffiche di mitra vennero sparate contro le auto del convoglio presidenziale. Saddam Hussein rimase illeso, ma alcune guardie del corpo vennero ferite. Gli attentatori, cinque in tutto, vennero individuati e uccisi sul posto dagli agenti del servizio di sicurezza. Il giorno successivo, la Guardia Repubblicana arrivò in forze al villaggio e arrestò 450 persone, tra cui numerosi anziani e donne, e anche dei ragazzi che erano poco più che bambini. In seguito furono tutti trasferiti in un centro di detenzione speciale nella regione meridionale di Samawah, in mezzo al deserto. Per 148 persone il tribunale rivoluzionario decise la condanna a morte. Nel corso del processo l'ex-rais ha ammesso di avere controfirmato la sentenza, sostenendo però di avere agito nel rispetto della legge. Saddam Hussein e gli altri non sono accusati solo di quelle 148 esecuzioni, ma anche delle torture inflitte durante le indagini sia a loro che ad altri 46 che morirono proprio a causa di quelle violenze.



Saddam Hussein durante l'udienza di ieri del processo a Baghdad. Foto Ansa

TORTURE IN IRAQ Tre soldati Usa incriminati per omicidio

NEW YORK Tre soldati americani in Iraq sono stati incriminati per l'omicidio di tre prigionieri. L'incidente risale al 9 maggio nella provincia settentrionale di Salahuddin ed è distinto dalla strage di Haditha e dall'altro caso su cui sta indagando la giustizia militare americana, l'uccisione di civili a Hamandiya. I tre soldati sono stati incriminati per omicidio, tentato omicidio e ostruzione della giustizia. Non è chiaro se le incriminazioni per omicidio riguardino tutti e tre i militari, un ufficiale e due soldati, della Terza Brigata da Combattimento della 101esima divisione aerotrasportata. I tre prigionieri sarebbero stati uccisi nel corso di una operazione nei pressi del canale Thar Thar. Il comandante dell'unità ha ordinato un'inchiesta il giorno stesso dell'incidente. Un'inchiesta penale è scattata il 17 maggio. I soldati sono attualmente detenuti in attesa dell'udienza ex articolo 32, l'equivalente militare del gran giuri, che potrebbe decidere di deferirli alla Corte Marziale.

L'INTERVISTA SERGIO D'ELIA Il presidente di Nessuno tocchi Caino: no all'impunità del rais ma salvaguardiamo la sua dignità umana

«Il governo Prodi s'impegni a fermare il boia»

di Umberto De Giovannangeli

«Coerenti con il nostro "no", senza se e senza ma, alla pena di morte, diciamo "Nessuno tocchi Saddam" e al governo italiano chiediamo di farsi portavoce di questa istanza presso il governo di Baghdad». A sostenerlo è Sergio D'Elia, parlamentare della Rosa nel pugno e presidente di «Nessuno tocchi Caino».

Come valuta la richiesta di condanna a morte avanzata dal pubblico ministero nel processo a Saddam Hussein?

«Anche per Saddam vale il nostro principio "Nessuno tocchi Caino", il che vuol dire anche "Nessuno tocchi Saddam". Ciò non significa la sua impunità ma che va salvaguardata la sua dignità umana e la sua incolumità. Per quello che ha fatto al suo popolo, Saddam di pene capitali se ne meriterebbe mille, ma la domanda è: ce la meritiamo noi di comminarla nei suoi confronti? In discussione non è la civiltà e l'umanità di cui l'ex dittatore ha dato prova, in negativo, nella sua storia quasi cinquantennale, in discussione è la nostra civiltà giuridica e la nostra umanità. Se poi Saddam venisse giustiziato si compirebbe un gravissimo errore politico...».

Quale sarebbe questo errore?

«L'esecuzione di Saddam darebbe alla guerriglia sunnita un martire di cui nutrirsi, un mito da agitare nella loro lotta armata. E così, quello che è stato il dittatore più sanguinario del mondo, massacratore di un milione di cittadini iracheni, gasatore di decine di migliaia di curdi, il boia di migliaia di oppositori politici, dalle pagine di cronaca nera della storia nelle quali dovrebbe essere relegato, finirebbe sulle prime pagine della politica contemporanea e magari anche sulle magliette dei giovani sunniti e non solo di questo».

Entriamo nel merito del processo di Baghdad.

«Nel merito si può constatare che non siamo di fronte ad una riedizione del processo di Norimberga nel senso che una Corte con standard di giustizia, allora erano inglesi e americani, avrebbe offerto maggiori garanzie e diritti di difesa degli imputati rispetto a ciò che è avvenuto a Baghdad. Qui siamo

al processo delle vittime irachene al loro massacrato; al processo degli sciiti e dei curdi contro il sunnita Saddam. Legittimo quanto si vuole ma resta il fatto che questo tribunale è pur sempre un tribunale messo su in fretta, per decisione politica e soprattutto sotto l'egida di un governo - perché nacque sotto il governo di transizione - in cui i sunniti non c'erano, quindi nel bel mezzo di un processo di costruzione delle fondamenta di uno Stato e di un sistema di separazione dei poteri. Il tribunale che sta processando Saddam Hussein non è espressione di un potere indipendente per il semplice fatto che il sistema giudiziario, che non esisteva ai tempi di Saddam, ancora oggi è tutt'altro che strutturato».

In che modo la questione del rispetto dei diritti umani dovrebbe rientrare nel piano di cooperazione tra Roma e Baghdad?

«Questa tematica è assolutamente fondamentale. Sono d'accordo con il ritiro obbligato dei nostri soldati da quel Paese, fermo restando che non ce ne andiamo con il capo cospiratore di genere perché i nostri soldati hanno anche alla ricostruzione civile dell'Iraq. Ma questo ritiro va adeguatamente compensato con un impegno sul piano de-

gli aiuti, della cooperazione nella ricostruzione politica, economica e anche civile dell'Iraq. Noi possiamo porre delle condizioni...».

Quali, ad esempio?

«Una delle condizioni è che l'Italia non coopera, sicuramente in materia giudiziaria e di polizia, se gli effetti di questa cooperazione dovessero comportare anche processi come quello in atto contro i vertici del passato regime baathista. Ma anche se non dovessimo cooperare direttamente in materia giudiziaria e di polizia, però noi abbiamo la forza non di imporre aut aut ma di dire, in termini di dialogo, alle autorità irachene che un Paese come l'Italia, che ha abolito la pena di morte e che fa parte di una Europa totalmente abolizionista della pena di morte e che si sta impegnando in termini di aiuti nella ricostruzione, può chiedere legittimamente al governo di Baghdad che siano rispettate le regole minime di uno Stato di diritto nei tribunali ma anche che l'esito di processi penali non si concluda con la pena di morte. Abbiamo la forza per chiedere alle autorità irachene di non giustiziare Saddam e di non proseguire nella pratica di processi penali che si concludono con sentenze capitali».

«Papà» Kalashnikov si schiera contro il commercio delle armi

Il generale russo intervistato da Times: «Il mitragliatore creato per difendere il mio Paese, non per ammazzare civili inermi»

/ Roma

Ripensamenti. Cinquantanove anni dopo la sua «creazione», -e un numero di morti che supera quello della bomba atomica su Hiroshima- il generale Mikhail Kalashnikov, padre del tristemente noto fucile-mitragliatore, ha deciso di spendere il suo nome per appoggiare la campagna a favore del Trattato Internazionale contro la proliferazione delle armi da fuoco. Una giravolta a 360° per l'ottantaseienne generale in pensione, che negli ultimi anni aveva trascorso il suo tempo sponsorizzando ombrelli, orologi, racchette da tennis e bevande a base di vodka. Ma non è mai

troppo tardi: «Non mi faccio certo prendere dall'angoscia quando il mio fucile è usato per la difesa del suolo nazionale e per guerre di liberazione», ha dichiarato il generale russo in un'intervista rilasciata al quotidiano britannico The Times, «ma quando vedo che civili inermi vengono uccisi o feriti da quei mitragliatori, sono assalito dall'ansia e dalla rabbia. Mi tranquillizzo ripetendo a me stesso che ho inventato quell'arma ormai 60 anni fa per proteggere gli interessi della mia patria». Il Trattato, in discussione il prossimo lunedì alle Nazioni Unite, è

fortemente voluto da organizzazioni quali Oxfam, Amnesty International e l'International Action Network on Small Arms, che si battono per la sua istituzione fin dal 2003 e hanno finora raccolto l'appoggio di 50 Paesi. La «biografia» del Kalashnikov, ufficialmente noto come AK 47, -Avtomat Kalashnikov, 47 è l'anno dell'invenzione- ha infatti dello strabiliante: oltre che vincente il titolo di fucile-mitragliatore più venduto (e imitato) nella storia delle armi da fuoco, circa 100 milioni di pezzi «originali» e addirittura un miliardo di imitazioni basate sul suo disegno e sulla meccanica dei componenti, il mitragliatore nato in era sovietica si

è elevato a simbolo, diventando l'emblema stesso della guerriglia, finendo persino su due bandiere - quella del Mozambico e quella del movimento estremista sciita Hezbollah. Con un certo orgoglio, il generale sottolinea come tanto successo derivi dall'estrema versatilità e affidabilità dell'arma, soprattutto se confrontata con gli avversari occidentali: «Anche dopo essere stato a mollo in una palude, con l'AK 47 è possibile mirare e sparare, a colpo sicuro. Non c'è descrizione migliore di questa. I soldati veri lo sanno e ne capiscono il valore». Nonostante il suo passato - e il suo presente, visto che Kalashnikov è ingegnere ca-

po nell'azienda che produce gli AK 47 originali - il generale sta scrivendo un messaggio che verrà letto alle Nazioni Unite. «È essenziale che si introducano severe sanzioni a chi infrangerà il Trattato», dice il padre del mitragliatore. Il Trattato prevede l'impossibilità di vendere armi da fuoco a Governi o a gruppi ribelli responsabili di violazioni ai diritti umani. «È emblematico che persino chi è coinvolto nella costruzione di queste armi si stia rendendo conto del loro uso improprio e irresponsabile. È ora che i Governi prendano delle misure reali», ha detto James Dymson di Amnesty International.

c.z.

CACCIA ALLE BALENE «Moratoria non più necessaria» Tokyo la spunta, ma per un solo voto

ROMA La Commissione baleniera internazionale (Cbi) ha approvato per un solo voto (33 voti contro 32) e l'astensione della Cina, una controversa risoluzione non vincolante in cui viene definita «non più necessaria» la moratoria del 1986 sulla caccia commerciale alle balene. Anche se la dichiarazione non è vincolante e se per abrogare la moratoria occorreranno i due terzi dei voti, il risultato è comunque considerato «storico» dal Giappone, che insieme ad Islanda e Norvegia si batte da anni per la riapertura della caccia in una accesa disputa internazionale che si protrae da più di 20 anni. «Il nostro paese continuerà a fare il possibile per ottenere la ripresa

di una caccia alla balena rispettosa della specie e basata su dati statistici scientifici», ha detto il ministro dell'Agricoltura giapponese Shoichi Nakagawa. E se il Giappone esulta, gli ambientalisti protestano. Da quando è stata decretata la moratoria del 1986 sono state uccise oltre 25.000 balene. Il portavoce del Fondo internazionale per gli animali (Ifaw), Joth Singh, ha definito la decisione «un campanello d'allarme» per i paesi che sostengono di interessarsi ai cetacei. Per il ministro dell'Ambiente neozelandese, Chris Carter, «questa è la più grande sconfitta mai subita dalla causa ambientalista in seno alla Commissione baleniera».

Caso Calipari Per i giudici italiani fu delitto politico

I pm chiedono il rinvio a giudizio del soldato Usa Mario Lozano. «Lesi gli interessi dello Stato»

di Andrea Purgatori

LA SPARATORIA del 4 marzo 2005 al Checkpoint 541 sulla strada per l'aeroporto di Baghdad non fu un incidente casuale e la morte del dirigente del Sismi Nicola Calipari deve essere considerata un «delitto politico» che lede gli interessi dello Stato italiano.

Con questa motivazione, la Procura della Repubblica di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio dello specialista della Guardia nazionale Mario Lozano, l'unico imputato di questa inchiesta, che potrà così essere processato anche in contumacia. Dunque, né il fatto evocato dall'ex ministro Antonio Martino né le molteplici resistenze di Washington, che aveva già sospeso «in via definitiva» ogni ulteriore collaborazione con la magistratura italiana, eviteranno alle forze armate Usa il rischio di finire idealmente alla sbarra nell'aula di tribunale di un paese alleato. Ma a pagarne le conseguenze sarà comunque un soldatino della riserva. Che per precauzione è stato trasferito armi e bagagli dalla sua casa nel Bronx in una località sconosciuta e risulta ufficialmente irreperibile.

Sul piano delle risultanze dell'inchiesta, i pm Franco Ionta, Pietro Savio e Ed Erminio Amelio, che firmano la richiesta insieme al procuratore Giovanni Ferrara, hanno stabilito che a colpire la Toyota Corolla su cui viaggiavano Nicola Calipari, il maggiore dei carabinieri Andrea Carpani e la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena, furono le pallottole di una sola arma. Una mitraglietta automatica tipo M240, calibro 7,62 in dotazione all'esercito Usa. Tre le raffiche. La prima, sparata da una velocità valutabile tra 100 e 130 metri, «colpì l'autovettura, in movimento, mentre procedeva ad una velocità valutabile in 60-65 km. orari; la seconda ad una velocità valutabile in 44-54 km. orari», l'ultima da una distanza compresa tra 45 e 65 metri. In base a questa ricostruzione, Calipari fu ucciso dalla seconda raffica. «Esplorare numerosi colpi di mitragliatrice all'indirizzo dell'abitacolo di un'autovettura da una distanza così ravvicinata è da giudicare indubbiamente condotta

adone e diretta a cagionare la morte degli occupanti», hanno scritto i consulenti della procura. Ma la ricostruzione è stata contestata dai periti di parte, secondo cui a sparare non fu soltanto la mitraglietta di Lozano ma anche un'altra arma. Adesso è ragionevole immaginare che si andrà dunque a un processo. Tuttavia, qualunque ne sia l'esito, gli interrogativi senza risposta restano superiori ai punti fermi acquisiti dalla magistratura italiana. E ormai certo infatti che il Checkpoint 541 non fosse segnalato in conformità con le regole stabilite dalle forze armate dell'alleanza. E che la squadra della Guardia Nazionale chiamata a presidiare la Irish Route non dovesse essere più in quel punto e a quell'ora, essendo venuto meno

da più di un'ora il compito per il quale il posto di blocco volante era stato istituito, cioè la protezione del convoglio dell'ambasciatore John Negroponte che si doveva recare a cena nella base dell'aeroporto. Sul «caso Calipari» pesa infine l'ombra di una ostilità neanche troppo celata da parte dell'intelligence Usa nei confronti di quella italiana, accusata di venire troppo facilmente a patti (leggi: pagamento di riscatti sotto varia forma) con i gruppi della guerriglia irachena accusati del sequestro di decine di occidentali. Fin dall'inizio l'atteggiamento dell'amministrazione Usa è stato di ramarro formale per l'accaduto ma di assoluta intransigenza sul piano della disponibilità a un'indagine realmente condivisa. Tanto che il governo italiano non ha mai firmato le conclusioni dell'inchiesta svolta dalle forze armate sul campo. E anche di fronte alla recentissima presa di posizione del ministro degli Esteri Massimo D'Alema (l'accusa di scarsa collaborazione nell'inchiesta da parte di Washington), la reazione della segreteria di Stato Condoleezza Rice è stata quella di sempre. Un gelido, scostante sorriso.

Caso Calipari, no comment di Rice

WASHINGTON La segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ha rifiutato di commentare la richiesta di rinvio a giudizio del militare americano Mario Lozano, accusato della morte di Nicola Calipari, affermando che non intendeva «rispondere a domande su questioni legali». «Ne stiamo discutendo con gli italiani», ha aggiunto la Rice, a proposito della vicenda Calipari, durante la conferenza stampa di ieri per la visita del ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos. «Abbiamo sempre rispettato i nostri alleati - ha detto la Rice - e ovviamente abbiamo discusso i problemi ogni volta che sono sorti. Ma non intendo affrontare questa vicenda». Alla Rice era stata chiesta una reazione al fatto che, dopo avere incontrato venerdì il ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, era giunta ieri dall'Italia la notizia della richiesta di rinvio a giudizio per Lozano. Alla Casa Bianca anche il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley aveva fatto sapere di non voler commentare lo sviluppo italiano del caso Calipari.



Foto di Gregorio Borgia/Ap

UNA SUA FOTO IN CAMPIDOGGIO Per Aung San Suu Kyi compleanno agli arresti

ROMA La dissidente storica birmana Aung San Suu Kyi ha festeggiato ieri in solitudine il suo 61° compleanno nella sua residenza di Yangon (ex Rangoon), dove si trova agli arresti domiciliari in isolamento per volontà del governo militare, sordo ad ogni appello internazionale per la liberazione di Suu Kyi. La dissidente, Premio Nobel per la Pace 1991, è stata festeggiata un po'

ovunque nel mondo. A Roma una foto gigante di Aung San Suu Kyi, accompagnata da uno striscione con su scritto «Buon compleanno, libertà per San Suu Kyi, libertà per il popolo birmano» campeggia da ieri in piazza del Campidoglio a Roma. A srotolarla, dalla scalinata del Palazzo Senatorio che affaccia sulla piazza, è stato lo stesso sindaco Walter Veltroni, che ha voluto questo gesto simbo-

Iraq, l'Italia non esclude la presenza di civili

Per D'Alema possibile l'invio di tecnici dopo la firma dell'accordo di cooperazione con Baghdad

di Umberto De Giovannageli

LA FINE di «Antica Babilonia» non significa disimpegno dell'Italia dall'Iraq. Dopo il ritiro del contingente militare da Nassiriya, l'Italia non esclude l'invio di tecnici, esperti civili, nell'area di Baghdad, nell'ambito di una strategia umanitaria e di ricostruzione del Paese. Ad annunciare è il titolare della Farnesina e vicepremier Massimo D'Alema rispondendo alle domande dei cronisti stranieri che ha incontrato ieri alla stampa estera. «Nell'area di Baghdad - afferma D'Alema - siamo disposti a mandare tecnici italiani perché lì si può agire in condizioni di relativa sicurezza». Una prospettiva legata a due condizioni fondamentali: un rafforzamento del territorio e un accordo da definire con le autorità irachene. L'eventuale invio di esperti, puntualmente fonti della Farnesina, «potrebbe discendere dall'accordo di cooperazione che Italia e Iraq hanno intenzione di firmare a settembre». Vale a dire che potrebbe essere l'accordo stesso a prevedere una tale forma di «assistenza tecnica» nell'area di Baghdad. In passato, rilevano le stesse fonti, l'Italia ha inviato numerosi esperti civili in Iraq - esperti soprattutto in materia di sanità, di trasporti, di ambiente - che però sono stati poi richiamati in patria a seguito della recrudescenza di rapimenti occidentali nel Paese. «Il ministro D'Alema - spiega all'Unità - un'autorevole fonte della Farnesina - ha inteso dire che queste forme di cooperazione non lo vedono affatto contrario, si potrebbero anche riprendere nel momento in cui le condizioni di sicurezza lo consentissero». Resta da chiarire un punto cruciale.



Il vice premier D'Alema Foto Ap

le. L'eventuale protezione militare degli «esperti civili». La fonte è perentoria: «Se esistesse un problema di protezione - è la sua risposta - allora vorrebbe dire che una delle condizioni per questa presenza di civili non sarebbe soddisfatta». Un passaggio cruciale in proposito potrà essere la firma, a settembre, del piano di cooperazione bilaterale tra Roma e Baghdad. In questo ambito, ag-

giunge la fonte della Farnesina all'Unità, «probabilmente saranno previsti anche dei settori in cui noi potremmo fornire un'assistenza tecnica. E lì poi si valuta». «Già oggi - ricorda la fonte - abbiamo alcuni esperti civili che sono rimasti a Baghdad. Costoro vivono nell'ambasciata italiana e sono protetti, assieme al nostro personale diplomatico, dal Tuscania». Qualche unità aggiuntiva potrebbe dunque essere ospitata nella nostra ambasciata ma investimenti di civili più consistenti potrebbe avvenire «solo in un quadro di rafforzamento sostanziale della sicurezza» e senza la necessità di una protezione militare da parte italiana. L'incontro con la stampa estera è servito al titolare della Farnesina anche per ritornare sulla sua missione a Washington. «È sbagliato e strumentale» presentare il governo Prodi come «fattore di conflitto con gli Stati Uniti», rileva D'Alema: i problemi «di abbi-

mo trovati, non li abbiamo creati e vogliamo affrontarli con serietà e spirito di amicizia». La maggioranza delle questioni aperte, osserva il vicepremier, riguardano peraltro il rapporto fra Usa e Unione Europea. «Noi - sottolinea - intendiamo affrontarli con due criteri: il primo è l'amicizia con gli americani, e il secondo è la sovranità italiana». Per quanto riguarda le modalità del ritiro dall'Iraq, D'Alema ha affermato che esse hanno riscosso l'«apprezzamento» dell'amministrazione Bush per la «gradualità» e la «garanzia» di un trasferimento di sovranità «ordinato e in piena sicurezza». Incalzato dai cronisti stranieri, il titolare della Farnesina ha sostenuto che la missione in Afghanistan rappresenta «l'unico punto vero di dissenso» in politica estera all'interno della maggioranza di governo, tuttavia «anche chi è più critico non chiede il ritiro ma si oppone solo a un aumento dei soldati italiani».

L'Humanité in crisi: «Costi troppo alti per stampa e distribuzione, così soffochiamo»

Dopo Libération, in difficoltà anche la testata che fu l'«organo» del Pcf. Il direttore Le Hyaric si appella allo Stato e al mondo economico: abbiamo bisogno di soldi

di Gianni Marsilli / Parigi

È stato rinviato di qualche giorno il consiglio di amministrazione che ieri avrebbe dovuto formalizzare le dimissioni del direttore-fondatore Serge July e del direttore generale Louis Dreyfus dal vertice di «Libération». Il rinvio sarebbe dovuto alle discussioni in corso con le rappresentanze sindacali sui modi di riduzione dei costi. Si parla di centralizzazione della stampa del giornale, di riduzione delle pagine, di congelamento dei supplementi settimanali, persino di affittare una parte dei locali della bella sede di rue Beranger a Parigi. Non viene per ora presa in considerazione,

invece, una riduzione della massa salariale: sono passati appena cinque mesi da un alleggerimento di ben 55 giornalisti, accompagnati alla porta con l'incoraggiamento di una confortevole buonuscita. Il quotidiano fondato nel '73 da July e da Jean Paul Sartre, figlio di un po' tardivo del '68 e della sua corrente maoista, perde circa 500mila euro al mese, e il suo bisogno di ricapitalizzazione viene valutato tra i 10 e i 15 milioni di euro. Il barone Edouard de Rothschild, l'azionista di maggioranza che ha già perduto 20 milioni in meno di due anni, ha deciso di



La prima pagina de l'Humanité, il quotidiano francese che fu «organo» del Pcf, oggi in gravi difficoltà finanziarie

usare la mano pesante. Nel suo entourage si dice: «Aspettiamo di vedere da qui al 15 luglio per capire se l'impresa possa essere salvata». In caso contrario, si profila già l'ipotesi di una messa in liquidazione, che dovrebbe essere evocata fin dal prossimo consiglio di amministrazione. Per questo il sindacato nazionale dei giornalisti sta valutando l'opportunità di creare una «Società dei lettori» di Libé, al fine di lanciare una sottoscrizione in grado di garantire, almeno per il momento, la sopravvivenza del giornale. Analoghe traversie sta subendo un'altra testata storica, «l'Humanité». Due anni fa aveva celebrato in pompa magna il centenario

della sua fondazione, che nel 1904 fu opera di Jean Jaurès, il padre del socialismo francese. Dal 1920 l'Humà, come viene familiarmente chiamata, è stata l'«organo centrale» del Pcf, anche se da qualche anno la dizione non figura più sotto la testata. La casa madre, vale a dire il partito, se la passa piuttosto male, essendo solo un lontano ricordo le percentuali elettorali a due cifre. Ciononostante, negli ultimi tempi il giornale aveva ritrovato una certa vitalità, attestandosi nel 2005 su una media di 51 mila copie (in aumento del 5,7 per cento sul 2004). A questi risultati aveva contribuito l'affermazione della sinistra radicale e delle sue paro-

le d'ordine «antiliberali» e nolo-gal, e anche un certo rinnovamento qualitativo delle pagine culturali. Ma le cifre del deficit vanno in senso inverso: 2,7 milioni nel 2004, 3 milioni nel 2005. Sui costi pesa inoltre un organico piuttosto corposo: i dipendenti sono 190. Per questo il direttore Patrick Le Hyaric ha rivolto un appello: «Abbiamo bisogno di 5-6 milioni di euro prima dell'estate. I costi di fabbricazione, di stampa e di distribuzione soffocano l'insieme della stampa scritta». Il grido d'allarme è rivolto «allo Stato, al mondo economico, a tutti coloro che tengono ai valori fondamentali della Repubblica». Le Hyaric

accomuna la sorte del suo giornale a quella di «Libération» e di «France Soir», altra testata storica (conobbe i suoi giorni di gloria dagli anni '30 agli anni '70) ormai agonizzante da un paio di lustri: «La maggior parte degli altri giornali esistono solo in quanto finanziati da grandi gruppi industriali». Quelli che mancano, appunto, alle tre testate in crisi. Le Hyaric ha proposto che le imprese che sono interessate al pluralismo dell'informazione contribuiscono, «senza pesare sulle linee editoriali», al risanamento finanziario dei quotidiani in difficoltà. Un'idea che, a dire il vero, non ha molte possibilità di successo.

Medici a libro paga Arrestati 3 manager della «Recordati»

Milano, ricette mediche per denaro
12 dottori coinvolti: favorivano la ditta

di Giuseppe Caruso / Milano

FARMACI Tre manager agli arresti ed una società farmaceutica indagata dalla procura di Milano. È il risultato dell'operazione «Clara», condotta dal nucleo regionale della Guardia di finanza lombarda nei confronti di tre alti dirigenti della società farmaceutica

«Recordati». Si tratta del direttore generale farmaceutico della società, Vittorio Bonazzi, agli arresti domiciliari, della responsabile d'area di alcune regioni del centro-sud, Vittoria Santoro (anche lei ai domiciliari) e di un terzo manager responsabile di area, Giuseppe Giacoia, in carcere a San Vittore.

La «Recordati», ufficialmente indagata, ieri ha perso il 12,92% alla chiusura della seduta di Borsa.

L'inchiesta è coordinata dal pm Francesco Prete, che ha fatto arrestare i tre manager con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione ed ha indagato a vario titolo per corruzione e comparaggio 18 informatori scientifici, dodici medici (alcuni dei quali già coinvolti nell'indagine sulla sanità Poggi Longostrevi) e un farmacista.

Secondo la procura, in un unico disegno criminoso, i tre manager arrestati realizzavano «una fitta rete di collegamenti con vari medici convenzionati al Servizio sanitario nazionale, affinché prescrivessero ai propri pazienti o pazienti inesistenti o ignari, prodotti della Recordati», come si legge nell'ordinanza del gip Fabrizio D'Arcangelo, che ha disposto gli arresti.

«In cambio di ciò» prosegue l'ordinanza «procuravano agli stessi titolari di vario genere, con provviste finanziarie messe a disposizione casa farmaceutica con sistemi illegali». Il tutto tra il 2000 e il 2006. I «regali» ai medici erano di varia natura. Sono circa 150 i camici bianchi che hanno ricevuto del denaro, un milione delle vecchie lire a testa, mascherati da false consulenze e ricerche scientifiche. Per altri invece c'erano telefoni palmari, video-proiettori, computer, abbona-

menti a riviste come «The Economist», congressi all'estero (in cui, ovviamente, viaggio, albergo e spese extra erano a carico della Recordati).

L'indagine, giunta oggi alla svolta, parte da lontano, ossia da una più ampia inchiesta sui medici definiti dalla Procura «ipertipografi di farmaci», incrociata con l'esposto di un ex dipendente della Recordati. Questi accusava il direttore generale farmaceutico di avere istituito, a partire dal suo insediamento, metodi di vendita definiti nell'ambiente «metodo Bonazzi».

Il «metodo» consisteva in una «spregiudicata strategia finalizzata all'affiliazione di un numero sempre maggiore di medici e al conseguente aumento del fatturato», come si legge ancora

nell'ordinanza. Un sistema complesso che prevedeva anche «la ritorsione del licenziamento» per quegli informatori scientifici che non si fossero adeguati al «metodo», come ha raccontato l'autore dell'esposto. Questo tipo di sistema permetteva guadagni a tutti quelli che ne facevano parte, tranne ovviamente ai pazienti.

La casa farmaceutica, i medici ripagati dai regali, i farmacisti che ottenevano sconti sull'acquisto dei farmaci e quindi maggiori introiti. Nel «sodalizio criminale» evidenziato dagli inquirenti, Bonazzi «impartiva le direttive dal vertice della struttura, la Santoro coordinava i vari capi di area da lei dipendenti tra cui Giacoia e quest'ultimo, operando in stretto rapporto con i vari informatori scientifici, realizzava la rete di medici».

C'erano diversi modi per incrementare indebitamente il fatturato. Per esempio, si convinceva un medico a prescrivere una terapia a base di un farmaco della Recordati per 30 pazienti. Oppure c'erano gli «ordini diretti» con cui le farmacie, grazie alle ricette di medici compiacenti,



VENAUS Smantellato il cantiere, i No-Tav in festa

IL CANTIERE per la tav di Venais, quello per la costruzione di un tunnel esplorativo teatro di duri scontri nel dicembre scorso, è stato smantellato. Dopo gli incidenti era stato posto sotto sequestro. Ieri i tecnici della Cmc, la società che era stata incaricata di effettuare i sondaggi pre-

minari per la realizzazione dell'alta velocità Torino-Lione, hanno rimosso macchinari e materiale. Ad assistere all'operazione alcune decine di No-Tav in festa. Il sindaco di Venais, Nilo Durbinio: «La tav non è più una questione di ordine pubblico, ma politica; ha vinto il buon senso».

potevano ordinare direttamente alla casa madre le specialità farmaceutiche, evitando in questo modo i grossisti. Oppure si fornivano degli apparecchi diagnostici a medici entrati a far parte dell'organizzazione, in modo da consentire loro di effettuare l'analisi di alcune patologie, a pagamento, direttamente presso il proprio studio.

L'attività dei tre manager si svolgeva su tutto il territorio nazionale ed aveva un «obiettivo fisso: fidelizzare il maggior numero di medici e farmacisti». Attirandoli con «sistemi sempre nuovi». Per questo, considerato anche il «movimento venale», il pm ha chiesto e ottenuto le misure cautelari a causa del pericolo di reiterazione del reato.

MATURITÀ

Fioroni: «Dal prossimo anno l'esame cambia»

Scatta domani mattina il d-day degli esami di Stato 2006. E a sostenere le prove per la maturità saranno quasi mezzo milione di studenti. Ma quelli di quest'anno saranno gli ultimi esami nell'attuale versione. «Dal prossimo anno si cambia», ha annunciato il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni. Nuova maturità in vista, dunque. La decisione scaturisce dalla presa di coscienza che la formula con cui si svolgono oggi le prove per la maturità debba essere sottoposta a verifica. Occhi puntati quindi sulla composizione della commissione d'esami, attualmente composta da membri interni e uno solo esterno, rappresentato dal presidente. Il ministro Fioroni non ha voluto anticipare di più, ma si presuppone che, quanto meno, ritorneranno i commissari esterni cancellati dalla legge finanziaria 2002.

Fioroni si è poi soffermato sulle situazioni delle risorse finanziarie del settore, denunciando un «buco» che va «oltre il limite della decenza». Il ministro ha quindi reso noto di aver istituito un gruppo di lavoro composto da «consulenti non pagati perché dipendenti da altre amministrazioni per verificare il bilancio della Pubblica Istruzione, quante parti di questo bilancio arrivano agli studenti o sono invece uno spreco».

Ospedali fantasma e ricoveri inutili, sanità malata di sprechi

Dossier della Confesercenti: «Persi 17 miliardi di euro». Livia Turco: «monitoraggio e federalismo solidale»

di Maristella Iervasi

SANITÀ MALATA Ospedali fantasma o mal utilizzati, investimenti improbabili e consulenze miliardarie, personale medico esuberante e paramedico insufficiente.

E ancora: prescrizioni a pioggia, posti letto a tre o cinque stelle con costi differenti da regione a regione, come per le operazioni chirurgiche. In una parola, sprechi, quantificabili in circa 17 miliardi e 400 milioni di euro. La cifra del risparmio è stata calcolata dalla Confesercenti che ha raccolto in un dossier i «100 casi di spreco nella sanità italiana». La drammatica fotografia della «cultura dello spreco» è stata già illustrata al ministro della salute Livia Turco che ha subito assicurato un moni-

toraggio sulle attività delle diverse strutture sanitarie con verifiche sui risultati ottenuti e sull'appropriatezza degli interventi. Un passo necessario anche per attuare quanto scritto nel programma dell'Unione: una sanità non solo più efficiente ma più vicina al cittadino nel principio dell'uguaglianza del diritto alla salute.

Secondo Marco Venturi, presidente della Confesercenti, la sanità produrrebbe «un risparmio enorme se la gestione fosse improntata a maggiore razionalità e costantemente monitorata». E

Marco Venturi, presidente dell'associazione: ecco come risparmiare
Non servono nuove leggi né drastici tagli

l'associazione è del parere che per «garantire qualità» non servono nuove leggi né drastici tagli: «basta modificare le cattive abitudini e risanare un settore in cui le risorse non sempre sono utilizzate al meglio». In una parola, il Servizio sanitario nazionale deve garantire a tutti ciò di cui hanno bisogno realmente, evitando squilibri: evitando che un appendicite o una colecistite valgano in Umbria molto più che in Veneto; che in un ospedale del Nord si possa effettuare un esame in un terzo del tempo necessario in una struttura del Meridione. Evitando i parcheggi geriatrici: ogni anno lo Stato spende fino a 8 miliardi di euro per ricoverare anziani che le famiglie non vogliono assistere. «Parcheggi» in ospedale che costano 18mln di giornate di degenza, denuncia Confesercenti.

«Non è accettabile che in un nosocomio della capitale ci sia un numero di operatori sconosciuto, co-

si come le loro funzioni, o che in un istituto pubblico di ricerca un dirigente medico ortopedico percepisca 1.200 euro l'ora per consulenze - denuncia ancora l'associazione presieduta da Venturi -, mentre in quasi tutta Italia, una donna è costretta ad aspettare 60 giorni per una mammografia». Una casistica sconcertante, sia in termini sociali che finanziari.

Il dossier sugli sprechi è pieno di cifre. Dei 17 miliardi di euro per la ristrutturazione degli ospedali - (il costo del nosocomio Nuovo Villa Malta a Samo, che ha resistito all'alluvione ma non è mai stato utilizzato) - soltanto la metà delle regioni ha di fatto investito. Il fondo sanitario - precisa l'associazione - è passato da 48 miliardi di euro del 1995 ai circa 90 mld dello scorso anno, ma contemporaneamente è cresciuta anche la spesa dei cittadini passata da 10 miliardi a circa 25mld. Un tasso di crescita annuale - si legge nel

dossier - ben superiore a quello programmato ma che non ha corrisposto al miglioramento delle prestazioni. E gli sprechi non si contano. Tra i tanti sprechi figurano i 5mld di euro che gli ospedali spendono ogni anno per gli acquisti di farmaci e beni biomedicali, «mentre una diversa organizzazione in rete consentirebbe di risparmiare 500milioni di euro l'anno». Per non parlare dei 126 ospedali mai completati (34 in Sicilia, 22 in Puglia, 10 nel Lazio) per un costo di 8 miliardi di euro e dei quali la metà sono stati spesi ma

Differenze enormi tra le regioni sui posti letto e gli interventi
Esami e ricoveri inutili
Gestione più rigorosa

con zero posti letto realizzati. Come se ne esce? La Confesercenti ha anche calcolato quale potrebbe essere il risparmio annuo per la spesa sanitaria: 1700mln di euro si risparmierebbero da un miglior utilizzo dei macchinari: 500mln da acquisti telematici; 2000 mln da una migliore gestione per ridurre gli errori e altri 1000 dalla riduzione del 20% dei ricoveri inutili (quasi 13milioni di italiani l'anno nell'ultimo anno). E per quanto riguarda la giungla delle tariffe ospedaliere nelle varie regioni, la Confesercenti suggerisce: «Eliminiamo le diversità enormi e attestiamoci al livello della regione più virtuosa: il Sistema sanitario nazionale potrebbe risparmiare fino a 5 mld di euro». Il ministro della Salute nel messaggio inviato a Venturi ha assicurato la costruzione del federalismo solidale e la risoluzione delle iniquità nell'erogazione dei servizi sanitari tra Nord e Sud.

Vivere in sei in 18 metri quadri: ecco le carceri

Rapporto di Antigone su 40 penitenziari italiani: sovraffollamento, scarsa igiene: «Situazione fuorilegge»

DICIOTTO DETENUTI in una cella stipati in sei letti a tre piani. Sei detenuti che dividono una cella di 18 metri quadrati e ancora celle con water a vista sistemato tra i due letti. È l'Italia dietro le sbarre descritta dal rapporto annuale dell'Osservatorio nazionale sulle carceri dell'associazione Antigone dopo la visita in quaranta penitenziari d'Italia. «La situazione non è certo ottimale - spiega Susanna Marietti, coordinatrice dell'Osservatorio - e segue l'andamento degli anni passati». Che parte dal sovraffollamento e continua poi con tutti i problemi che si devono fronteggiare all'interno delle strutture. «Assieme a Luigi Mieli abbiamo visitato il carcere di Rebibbia - spiega - e la situazione è preoccupante, soprattutto se si consi-

dera che sino a qualche tempo fa proprio questa struttura veniva considerata una sorta di fiore all'occhiello dell'intero sistema detentivo». Gli elementi raccolti da Antigone, che andranno ad arricchire il quinto dossier, parlano infatti di «sovraffollamento, celle singole abitate da due persone o ancora le sale della socializzazione trasformate in celle per sei persone che andranno poi a dividersi spazi ridotti».

Situazioni che accomunano anche altre carceri d'Italia. Gli studi dell'associazione che si occupa dei problemi del mondo carcerario parlano di celle strette e sovraffollate «al punto da essere invivibili». Come succede, giusto per fare un esempio a Bari, dove «sei detenuti vivono in celle di 18 metri

quadrati». «Se si pensa poi che qui dentro i detenuti stanno per circa venti ore al giorno e che all'interno della cella ci sono il bagno, i letti e i mobili, a disposizione di ogni detenuto resta veramente poco». Può capitare poi che in celle sovraffollate, i detenuti debbano convivere con il water vicino ai letti. «Nelle celle più grandi capita, per esempio - prosegue ancora la coordinatrice dell'osservatorio - di avere il water a vista o in mezzo ai due letti». E mentre nel carcere di Napoli «18 persone si dividono l'unico bagno e l'unico tavolo disponibili di una stessa cella», la situazione non migliora in altre carceri come l'Ucciardone di Palermo, sovraffollata, o ancora a Rebibbia dove i detenuti continuano a protestare perché non «ricevono il pagamento

delle mercedi». «Sovraffollamento non significa solo mancanza di spazio - prosegue -, ma anche mancanza di risorse economiche e umane, mancanza di attività e di cure mediche, vita inerte, condizioni igieniche precarie». Senza dimenticare poi che su 61300 detenuti il 60,7 per cento (circa 23 mila persone) ha un residuo di pena inferiore ai tre anni. Dal dossier preparato dall'associazione poi anche un altro elemento, che è una conferma di quanto annunciato l'anno scorso: «Le carceri sono fuorilegge». Nel 2000 è entrato in vigore il nuovo regolamento penitenziario che dà all'amministrazione penitenziaria cinque anni di tempo per adeguare le carceri ai nuovi parametri. «Non è cambiato nulla», denuncia Antigone.

Fratellini scomparsi, è sequestro Una telecamera li avrebbe ripresi

Adesso c'è un'ipotesi di reato. Nella indagine sulla scomparsa di Francesco e Salvatore Pappalardi, i due fratellini di 13 e 11 anni che mancano dalla loro casa di Gravina in Puglia dal 5 giugno scorso, si indaga per «sequestro di persona» a carico di «persone da identificare». Lo ha detto il procuratore della Repubblica del Tribunale di Bari, Emilio Marzano, il quale ha precisato che le indagini sono a tappeto. «Non ci sono piste precise - ha affermato il magistrato - ci sono più piste che si cerca di coltivare con i metodi di indagini tradizionali: esame delle persone e intercettazioni». Il procuratore ha precisato che le «indagini sono a tap-

petto» e che non vi è «alcun elemento in base al quale si può desumere una fine tragica dei due ragazzini. La mancanza di questi elementi fa sperare che essi siano in vita». Marzano ha rivelato che «l'ultimo avvistamento serio di uno dei due fratellini scomparsi si ferma alle riprese di una telecamera di sorveglianza esterna a circuito chiuso di un istituto di credito di Gravina: era il 5 giugno scorso ma non vi so dire con esattezza l'orario. So invece che il ragazzino ripreso era da solo». La pista familiare non sarebbe l'unica, si guarda anche alle persone che avevano a che fare con questi ragazzi. Ieri è stata un'altra giornata di in-

terrogatori. La polizia ha sentito il padre, la madre e la sorella maggiore dei due ragazzini scomparsi a Gravina in Puglia. Ma la famiglia non collabora con i magistrati. «Se le dichiarazioni sono funzionali a scaricare eventuali responsabilità dall'uno all'altro, evidentemente non favoriscono le indagini». Ha spiegato ancora il procuratore capo Emilio Marzano. Secondo Marzano le stesse dichiarazioni «si possono spiegare nell'ambito di un sistema e di una organizzazione familiare abbastanza in crisi in particolare nei rapporti tra il padre e la madre, della quale evidentemente hanno sofferto anche i bambini».

Rifugiati Appello Onu-ong: «Subito una legge sul diritto d'asilo»

ROMA Un appello al governo e al parlamento per dotare l'Italia di una legge organica sull'asilo: lo promuove, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, che si celebra oggi, l'Unhcr (l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) insieme ai maggiori enti ed associazioni impegnati nel settore come l'Arci, la Caritas, la Comunità di S. Egidio, il Cir, Amnesty International, Medici senza frontiere. Una condizione quella del rifugiato vissuta nel mondo da 8,4milioni di persone, di cui 20mila in Italia. Un numero che ha toccato il livello più basso negli ultimi 26 anni, mentre aumentano gli sfollati.

È la prima volta che un documento (verrà illustrato oggi nella conferenza: «Rifugiati, per non perdere la speranza») concernente gli aspetti più salienti in materia d'asilo, viene sottoscritto da tutti i principali soggetti operanti nel settore.

L'Unhcr sottolinea che l'Italia - paese firmatario della Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati, la pietra miliare del diritto internazionale dei rifugiati - continua ad essere l'unico paese dell'Unione Europea sprovvisto di una legge organica sull'asilo, «con gravi conseguenze sulla condizione di rifugiati, titolari di protezione umanitaria e richiedenti asilo, nonché sul lavoro degli operatori del settore e delle autorità, chiamati ad applicare una normativa poco chiara e spesso inadeguata».

La Caritas italiana, aderendo all'appello dell'Unhcr, sottolinea che i richiedenti asilo insieme ai migranti irregolari (5milioni) sono i gruppi più a rischio di povertà in tutta Europa; e ribadisce che l'obiettivo è la piena attuazione dell'art.3 della Costituzione.

Le Donazioni

Corsa alle donazioni. Il 2006 potrebbe essere l'anno record. Secondo il Sole-24 Ore sono già stati registrati 50mila atti e a metà aprile la crescita rispetto al 2005 sarebbe del 50%, anche se i vantaggi fiscali sono limitati o inesistenti. La corsa sarebbe motivata dal timore della reintroduzione del prelievo



ROMAN ABRAMOVICH PASSA ALL'ACCIAIO

Roman Abramovich passa dal petrolio al metallo: il magnate russo, famoso soprattutto come patron della squadra di calcio del Chelsea, ha speso tre miliardi di dollari per comprare il 41% di Evraz, uno dei più grossi gruppi siderurgici russi. Ad Evraz fa capo anche l'azienda italiana Pallini e Bertoli. Grazie ai 13 miliardi di dollari incassati l'anno scorso con la vendita della società petrolifera Sibneft a Gazprom, Abramovich è entrato in Evraz tramite la holding Millhouse.

PIRELLI TYRE, FISSATO A 9 EURO IL PREZZO MASSIMO PER AZIONE

È stato fissato a 9 euro per azione il prezzo massimo delle azioni Pirelli Tyres nell'ambito dell'offerta pubblica di vendita globale finalizzata alla quotazione. L'offerta, ricorda la nota della società, avrà inizio domani, 21 giugno, e si concluderà il prossimo 30 giugno. Per la società della Bicocca il debutto alle contrattazioni di Borsa è previsto per il 5 luglio. Anche dopo la quotazione Pirelli & c. resterà azionista di maggioranza della società.

Bersani: aiuti alle imprese per crescere

Il ministro trova gli applausi dell'Assolombarda. Montezemolo: tasse? Prima lotta all'evasione

di Giampiero Rossi / Milano

ATTEGGIAMENTI «Laboriosità, rigore, spirito civico e solidarietà sono parole che appartengono al nostro dizionario». Il ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, conclude così il suo intervento all'assemblea generale di Assolombarda. E questa vol-

ché ci sono problemi veri mentre la consapevolezza è scarsa. Rispetto agli anni '90 oggi c'è meno consapevolezza, abbiamo narcotizzato l'opinione pubblica».

La rotta che il governo intende seguire prevede «misure in equilibrio tra equità sociale, crescita e apertura del mercato». Ma di fronte a un quadro simile, prosegue Bersani, «dobbiamo mettere coraggio necessario ad affrontare problemi per quel che sono» e «la concertazione dovrà aiutarci in questo sforzo». Ma «queste cose non si realizzeranno senza un progetto condiviso. La concertazione dovrà aiutarci in questo sforzo, accompagnata da cantieri di modernizzazione e riforma da avviare nelle prossime settimane».

La lista delle priorità presentata agli industriali prosegue con l'idea di una revisione degli strumenti di politica industriale e poi tocca il nodo delle infrastrutture; e a questo proposito Bersani tiene a puntualizzare: «Si è sparsa la voce, la leggenda metropolitana che i soldi non fossero un problema. Ma i soldi sono "il" problema. I soldi servono e il ministro Di Pietro ha già fatto la lista delle priorità. Ora bisogna discutere da dove cominciare».

Il messaggio che il ministro lancia al mondo delle imprese è dunque quello della consapevolezza dei problemi e della apertura al confronto. E già prima dell'inizio dell'assemblea di Assolombarda Ber-

Serve un progetto condiviso e la concertazione è uno degli strumenti per costruirlo

sani ha avuto occasione di un breve, informale incontro con il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. Sembra che al centro del colloquio vi sia stata la questione della riduzione del cuneo fiscale. E su questo, quando sale sul palco per le conclusioni, Montezemolo ribadisce la posizione degli industriali: «Il beneficio della concertazione deve andare in larga misura alle imprese, non meno dei due terzi indicati anche recentemente da autorevoli esponenti di governo. Non si tratta di uno scambio di favori, ma dell'unica strada per recuperare competitività e capacità di crescere». La crescita c'è ma non basta, sottolinea Montezemolo: occorre risanare i conti pubblici con una manovra finanziaria correttiva e in particolare con la lotta all'evasione fiscale nel settore degli autonomi, «dove il 40% dichiara redditi pari alla metà di quelli di un metalmeccanico». Ma anche il presidente di Confindustria riconosce che la situazione dei conti pubblici è peggiore di quella che ci si aspettava e ritiene che una manovra correttiva sia «ormai inevitabile».



Il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani Foto di Luca Zennaro/Ansa

MANOVRA, I SINDACATI SI PREPARANO

Tagliare le consulenze, non toccare le pensioni

/ Roma

MANOVRA Il decreto è quasi pronto. Mancano alcuni dettagli che dovrebbero arrivare a fine mese e poi la manovra aggiuntiva da 10 miliardi, almeno per ora, sarà presentata. «Vogliamo una manovra all'insegna dell'equità» ha detto Raffaele Bonanni segretario generale della Cisl. «Noi con l'altro governo abbiamo fatto sei giorni di sciopero perché non vedevamo segni di equità. Ora il governo deve mantenere la parola data però bisogna fare in fretta perché circola una ridda di opinioni e proposte e questo non va bene». Tra la ridda di ipotesi che circolano ce n'è una che proprio ai sindacati non va giù. Ed è quella del rinvio del contratto per il pub-

blico impiego scaduto a gennaio 2006 che potrebbe portare a un risparmio di 600 milioni di euro. Ma la possibile moratoria non piace a Cgil, Cisl e Uil che puntano il dito contro le consulenze. «Vanno assunte misure che invertano il trend che ha caratterizzato la politica del governo verso le Pubbliche Amministrazioni - ha detto Michele Gentile della Cgil - a partire dalle 146mila consulenze ad esteri per le quali la finanza pubblica ha speso nel 2004 almeno 1.072 milioni di euro». Per Gentile, è evidente che, per il 2005, «la cifra è stata sicuramente superiore e, come risulta dalle carte, mancano all'appello numerose regioni. Dall'altra parte ben 333 persone hanno avuto introiti che vanno dai 100 mila al milione di euro annui. Quindi, da un lato si dilapidano risorse, e dall'altro molti si arri-

chiscono».

Ma le ipotesi hanno anche toccato il capitolo pensioni con lo scambio tra eliminazione dello scalone e conseguente reintroduzione delle pensioni di anzianità per chi è nel sistema retributivo e abbassamento dei rendimenti per chi viene dopo con il contributivo. Un'idea che il segretario confederale dalla Cgil, Morena Piccinini, ha dichiarato «inaccettabile».

Altro discorso è la sanità. Per non tagliare i livelli essenziali delle prestazioni si sta pensando a un ticket per il vitto e per la degenza, ma anche uno sui farmaci. Un'idea che il ministro Livia Turco, che ieri ha incontrato i sindacati, ha smentito: «Sono contraria. Andrebbero in direzione opposta a quella linea condivisa di rigore ed equità». Intanto ieri c'è stato l'incontro al Ministero dell'Economia tra i rappresentanti delle 6 regioni con i conti sanitari in

rosso (Lazio, Molise, Abruzzo, Sicilia, Liguria e Campania) e tecnici del dicastero di via XX settembre. Dal quale sarebbe emerso l'obiettivo di siglare entro il 30 giugno il nuovo patto di stabilità per la sanità che servirà anche a delineare i criteri e le modalità di rientro dal deficit di ciascuna regione, modificando o integrando i piani presentati per il contenimento della spesa.

È pronto anche un pacchetto che riguarda la lotta all'evasione e all'elusione fiscale. Nel mirino soprattutto l'Iva nei settori della compra vendita degli immobili e della automobili. Sembra scontata invece l'abolizione del secondo modulo della riduzione dell'Irpef. Intanto buone notizie arrivano proprio dalla lotta all'evasione. In cinque mesi la Guardia di Finanza ha recuperato più di 6,4 miliardi di reddito occultati al fisco e oltre 1,9 miliardi tra iva non dichiarata e non versata.

IL CASO Epifani: c'è un problema di tendenza che va analizzato; innanzitutto bisogna che lo facciano la Fiom di Torino e la Fiom nazionale. La questione della segreteria

Il risultato deludente di Mirafiori riapre il confronto nella Cgil

di Laura Matteucci / Milano

«Quello della settimana scorsa non è stato un buon risultato per la Fiom, e quindi per la Cgil. C'è un problema di tendenza che va studiato, analizzato. Innanzitutto bisogna che lo faccia la Fiom di Torino e la Fiom nazionale, la Cgil darà il suo contributo». Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, commenta il voto per le Rsu dello stabilimento Fiat di Mirafiori, che ha visto la flessione dei confederali a vantaggio soprattutto di Fismic e Ugl. E di fatto in Cgil si apre il confronto con la categoria dei metalmeccanici, tra l'altro a pochi

giorni dal direttivo che deve eleggere la nuova segreteria, decidendo anche se assecondare la candidatura della Fiom di Giorgio Cremaschi. «Un risultato che andrà analizzato - continua Epifani su Mirafiori - considerato che la Fiom 12 anni fa aveva la maggioranza assoluta in fabbrica e adesso è scesa a poco più del 20%. Ma sui dati la Fiom torinese non concorda: «Se parliamo della Carrozzeria Mirafiori, non abbiamo mai avuto il 50% - puntualizza il segretario Giorgio Airaud - Il primo confronto omogeneo non si può fare con il '94,

quando tra l'altro il Fismic non si presentò, ma con le elezioni del '97, quando la Fiom ottenne il 29,6%. Da allora abbiamo registrato una tendenza di calo costante, eccezion fatta per il 2003, quando avanzammo del 3%, in un momento di crisi acuta e di alta visibilità per noi». E come si contrasta questa tendenza? «La Fiom deve riproporsi come sindacato contrattuale - risponde Airaud - e le Rsu non sono più sufficienti a garantire il profilo contrattuale di cui abbiamo bisogno». Una chiave di lettura un po' differente la dà Piero Pessa, ex sindacalista Fiom, autore di pubblicazioni sul sindacato in Fiat, per

il quale pesa anche il fatto che «su questo calo di consenso di lungo periodo Fiom e Cgil non hanno mai riflettuto». «A Mirafiori non si votano proposte politiche - spiega Pessa - si votano gli uomini. E la Fiom non ha più quadri di riferimento, non ha più candidati con un rapporto solido con i lavoratori». Soprattutto, questa è l'opinione di Pessa, bisogna pensare di costruire una leva di quadri «più aperta di quella attuale», che dia spazio all'area «meno radicale». Una polemica, questa tra ala radicale e ala moderata, che però secondo Airaud non ha ragioni d'essere: «Ricordiamoci che i voti persi dalla Fiom non vanno

a Fim e Uilm, vanno a Ugl e Fismic, alla destra», dice. Per essere chiari: «Non si vota per un sindacato moderato, si vota per un sindacato aziendalista e corporativo». «E ricordiamoci anche - aggiunge Airaud - che la maggior parte dei delegati non ha alcuna tessera di partito». Il Fismic, ovvio, canta vittoria. «Il Fismic si conferma un sindacato in crescita a fronte del brusco ridimensionamento di Cgil, Cisl e Uil», commenta in una nota. In realtà, comunque, siamo in mezzo al guado perché sono oltre 10mila i lavoratori che devono ancora votare. Oggi voteranno i circa 900 di Mirafiori Pres-

se e domani quelli della Meccanica, circa 1.800. Giovedì sarà la volta dei 5mila di Iveco e degli oltre 5mila di Pomigliano.

Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il 30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009
1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006, 1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009

Uni Land
La prima società italiana di Land Banking quotata alla Borsa di Milano

La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

CGIL

PISTOIA

Con il Patrocinio
e il Contributo di:



Comune
di Serravalle



Provincia
di Pistoia



Camera
di Commercio
di Pistoia

10° EDIZIONE 
CGIL INCONTRI

CAMBIO DI SCENA

SERRAVALLE PISTOIESE

23 GIUGNO
9 LUGLIO 2006

Guglielmo Epifani - Tommaso Padoa Schioppa

Gavino Angius
Avion Travel
Daniela Belliti
Alessandro Benvenuti
& Banda Improvvisa
Renzo Berti
Enrico Bertolino
Caterina Bini
Vittorio Bonetti
Anna Rita Brammerini
Ambrogio Brenna
Gianclaudio Bressa
Vittorio Bugli
Carla Cantone
Mimmo Carrieri
Giuseppe Casadio
Vannino Chiti
Sergio Cofferati
Armando Cossutta
Famiano Crucianelli
Guitar Crusher
Aurelio Crudeli

Cesare Damiano
Moulaj El Akkaioui
Fulvio Fammoni
Paolo Ferrero
Agostino Fragai
Grazia Francescato
Rogelio Martinez Furè
Aldo Garzia
Franco Giordano
Roberto Gonzalez
Fernando Gutierrez
Sabina Guzzanti
Betty Leone
Claudio Lolli
Franco Martini
Agostino Megale
Giovanna Melandri
Renzo Mochi
Luciano Modica
Paolo Nerozzi
Enrico Panini
Gian Paolo Patta

Antonio Pizzinato
Ana Popovic
Fernando Puig Samper
Daniele Quiriconi
Gianni Rinaldini
Carmelo Romeo
Pietro Ruffolo
Lido Scarpetti
Renato Sellani-Jazz Trio
Luciano Silvestri
Sergio Staino
Italo Stellon
Paolo Targetti
Marco Travaglio
Rosario Trefiletti
Bruno Trentin
Claudio Treves
Gianfranco Venturi
Emilio Viafora

... e tanti altri ancora

Scarica il programma completo su www.cgilpistoia.it

Tronchetti Provera si lancia nel gas

Accordo tra Camfin e Gaz de France
L'industriale ricevuto da Prodi a Palazzo Chigi

di Roberto Rossi / Roma

ENERGIA Si chiamerà Energie Investimenti e punterà al 10% del mercato in Italia. Marco Tronchetti Provera si butta nel business del gas naturale. Non da solo. Lo farà con l'aiuto di Gaz de France, società controllata dallo stato francese, mediante una joint venture

che coinvolgerà la Camfin, holding di partecipazione nell'industria e nell'energia, di proprietà proprio del presidente della Telecom (52% detenuto attraverso la finanziaria Gpi). La scelta di diversificare fatta da Tronchetti Provera non è casuale. Il gas dopo la telefonia è la nuova frontiera per fare soldi in Italia per chi ha capitali ingenti da investire. Margini alti, poca concorrenza, domanda crescente. Tant'è che la Borsa ieri ha brindato facendo salire Camfin di oltre il 4%. E l'intesa appena siglata sembra avere i requisiti necessari per essere competitiva. Dall'accordo nascerà il quarto operatore italiano nel settore della distribuzione e vendita del gas natura-

La nuova società si chiamerà «Energie Investimenti» e punterà al 10% del mercato in Italia

le pronto a crescere, come recita il comunicato, attraverso acquisizioni. Energie Investimenti, che avrà partecipazioni per un miliardo di euro e 800mila clienti, sarà detenuto da Camfin e al

40% dal gruppo francese. Gaz de France ha un'opzione call per acquistare da Camfin un 20% dal 2008 a prezzi di mercato. La joint venture controllerà il 100% di una società che contiene le attività italiane di vendita di gas, valutata 230 milioni circa, e il 20% dei diritti di voto di un'altra nuova società, valutata 750 milioni, che raggruppa le attività di vendita gas di Arcalgas (società che fornisce 180 Comuni nel Nord Italia con circa 210mila clienti) e Italcogim (presente in 10 regioni con 570mila clienti). Energie Investimenti sarà controllata in modo «congiunto» da entrambi gli azionisti, ha detto Tronchetti

Provera, che ha parlato anche di «co-controllo». La presenza dell'opzione call è soprattutto un fatto tecnico, legato «agli accordi che Gaz de France aveva con gli altri partner italiani». È possibile l'ingresso di nuovi soci, ma il controllo della società sarà sempre ripartito tra Camfin e Gaz de France, ha spiegato ancora Tronchetti. Il presidente della joint venture sarà Angelo Ferrari, rappresentante di Gaz de France in Italia. I partner sono ancora alla ricerca del direttore generale, che avrà le funzioni operative. I protagonisti dell'intesa, oltre a Tronchetti Provera il presidente di Gaz de France Jean-Francois Cirelli, hanno escluso ogni rapporto con la vicenda Enel-Suez. Gaz de France dovrebbe fondersi - anche se sull'operazione la Ue ha aperto un'indagine approfondita - proprio con Suez per bloccare le mire espansionistiche di Enel in Francia. Cirelli ha precisato che l'operazione con Camfin è iniziata un anno fa, ben prima che Enel si interessasse a Suez, e che nel settore dell'energia elettrica Gaz de France rimane aperta a ipotesi di collaborazione con Enel.

Non può sfuggire tuttavia che l'accordo è stato siglato quasi una settimana dopo la visita di Romano Prodi in Francia con Chirac e che ieri proprio Tronchetti Provera è andato a Palazzo Chigi a illustrare l'accordo.

Margini alti e poca concorrenza hanno convinto il patron di Telecom a diversificare nel settore

TELECOM ITALIA

L'Authority boccia Unico

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha deciso di bloccare l'offerta che accompagna il prossimo lancio di Unico, il telefono fisso-mobile di Telecom Italia in tecnologia Uma che in casa funziona come un cordless multimediale utilizzando la rete IP e all'esterno diventa un telefonino Gsm. Secondo quanto si apprende, infatti, a giudizio del Consiglio dell'Autorità l'offerta commerciale che si accompagna a Unico sostanzialmente non è replicabile da parte dei concorrenti dell'ex monopolista e quindi non può, almeno per il momento, essere lanciata.

Intenzione di Telecom Italia era di partire con la commercializzazione di Unico a partire da luglio con un'offerta a 15 euro al mese e la disponibilità di una linea Adsl. L'apparecchio avrebbe permesso di chiamare da casa senza costi aggiuntivi tutti i telefoni fissi e i telefonini Tim, mentre all'esterno era prevista la possibilità di chiamare a costo 0 due numeri Tim e un numero fisso.

La questione era stata sollevata da Tiscali e Tele2 Italia che hanno lamentato l'indisponibilità, in Italia, di un'offerta all'ingrosso di "Adsl nudo", comprendente cioè solo la linea dati, senza dover pagare il canone a Telecom Italia.

Telecom aveva presentato l'offerta Unico il 31 maggio scorso a Barcellona, alla convention dei dealer, insieme a Tim Tv, la tv su telefonino, con un palinsesto che comprende inizialmente Canale 5, Italia 1, Retequattro, La7 e MTV e si arricchirà successivamente di nuovi contenuti.



Simon Beresford-Wylie, amministratore delegato della Nokia Siemens Networks. Foto di Michaela Rehle/Reuters

Alleanza tra Nokia e Siemens: è il terzo gigante della telefonia

Nokia e Siemens rispondono alla sfida globale sulle reti di telecomunicazioni: unendo le loro forze daranno vita al terzo player mondiale, con un forte posizionamento sul mobile. Le due società hanno deciso di procedere alla creazione di una joint venture che potrà contare su un fatturato annuo da 15,8 miliardi di euro, ha annunciato il colosso della telefonia mobile finlandese.

La joint venture verrà battezzata Nokia Siemens Networks, sarà controllata dai due gruppi alla pari, con il quartier generale in Finlandia e diretta da Beresford-Wylie, attuale numero uno di della divisione reti di Nokia. Divisione che il gruppo finlandese conferirà nella nuova società, così come farà l'alleanza tedesca tedesco.

Secondo le due società l'operazione dovrebbe perfezionarsi entro fine 2006, mentre gli azionisti do-

vrebbero iniziare a vederne i primi benefici fin dal 2007. Positiva la reazione dei mercati: a Francoforte le azioni Siemens hanno registrato un balzo del 6,27% a 66,75 euro, sulla piazza di Helsinki le azioni Nokia hanno mostrato un progresso dell'1,73% a 15,93 euro. Forte di 60.000 addetti a livello globale, la nuova società fornirà reti per telefonia fissa e mobile agli operatori.

Negli ultimi due anni si è assistito ad un continuo consolidamento nel settore delle reti di Tlc, con una recentemente accelerazione a seguito della fusione tra la francese Alcatel e la statunitense Lucent Technologies. Nokia Siemens Networks sarà il terzo maggior player globale, dopo la svedese Ericsson e Alcatel-Lucent, potendo contare su un fortissimo posizionamento sulle reti per la telefonia mobile.

La famiglia Borletti e la Mondadori fanno shopping in Francia

GRANDE DISTRIBUZIONE
Il presidente della Rinascente vuole Printemps

Dopo i casi italiani di Coin, ceduta ad un fondo di investimenti, e de la Rinascente ceduta nella primavera del 2005 ad un gruppo di società, adesso, a seguire la stessa sorte, sembra essere la volta degli storici grandi magazzini Printemps di Boulevard Haussmann a Parigi.

Il giovane François-Henri Pinault, da pochi mesi alla guida del gruppo PPR (Pinault-Printemps-Redoute), proprie-

tario di Gucci, avrebbe l'intenzione di vendere la catena, che si dimostra poco redditizia. In effetti nel corso del 2004 mentre il polo del lusso (con Gucci in testa) avrebbe segnato un incremento del risultato operativo pari al 12,3 per cento, Conforama un incremento del 7,3 e Fnac del 3,6 per cento, il risultato operativo della catena Printemps si è fermato invece a più modesto più 2,9 per cento. Tanto da suggerirne la cessione. Così i grandi magazzini parigini stanno per essere ceduti. Acquirente indicato, l'attuale presidente e azionista di riferimento de la Rinascente, Maurizio Borletti. Che si avvarrebbe per la conquista dell'alleanza con un consorzio di banche guidato dalla francese Natexis. Prezzo di vendita, «un po' inferiore a 1,1 miliar-

di di euro». Anche se per l'ufficializzazione - di cessione e prezzo bisognerà attendere metà settimana (ieri Borletti non confermava, né smentiva, la notizia). Maurizio Borletti, 39 anni - discendente della famiglia che nel 1917 l'aveva fondata - è presidente de la Rinascente, «conquistata», nel 2005, con un gruppo di investitori di cui fanno parte Deutsche Bank, Pirelli, Investitori Associati e la stessa famiglia Borletti. Ppr, fondata nel 1865, lo scorso anno ha totalizzato un giro d'affari di 752 milioni di euro e dà lavoro, nei suoi 17 magazzini sparsi per la Francia, a 5.287 dipendenti. Il patron François-Henri Pinault ha deciso la cessione per concentrarsi sulle società del gruppo attive nel settore del lusso.

EDITORIA

Segrate conquista il gruppo Emap per 545 milioni

Mondadori sbarca in Francia. Il gruppo di Segrate ha siglato un accordo con l'editore del Regno Unito Emap plc per acquistare l'intero capitale della controllata francese Emap France a un prezzo definito sulla base di una valutazione della società di 545 milioni di euro, pari a 9,2 volte il margine operativo lordo segnato dalla casa transalpina nell'ultimo esercizio annuale chiuso al 31 marzo. L'operazione sarà interamente

finanziata da Arnoldo Mondadori Editore con l'utilizzo della liquidità disponibile e tramite apposite linee di credito. Emap France ha un portafoglio di oltre quaranta testate, comprendente periodici televisivi, femminili, del lifestyle e specializzati. Si tratta di uno dei principali editori di periodici in Francia con una quota di mercato del 12% per diffusioni e 10% per pubblicità.

Nell'ultimo esercizio, chiuso al 31 marzo 2006, Emap France ha registrato un fatturato netto di 440 milioni di euro, con un margine operativo lordo di 59 milioni di euro e un risultato operativo di 56 milioni di euro.

Il perfezionamento dell'operazione è subordinato all'ottenimento delle autorizzazioni Antitrust da parte delle competenti autorità europee.

«La "nuova" Mondadori - ha commentato il vice presidente e amministratore delegato Maurizio Costa - sarà ancora più forte nelle attività editoriali che costituiscono il patrimonio dell'azienda e in cui abbiamo generato un capitale di esperienza, creatività e capacità imprenditoriale, che vogliamo e possiamo valorizzare sempre meglio fuori dall'Italia».

«L'acquisizione - ha proseguito Costa - consentirà a Mondadori di entrare in posizione di rilievo nel mercato dell'editoria periodica francese, uno dei principali al mondo. Mondadori, casa editrice storicamente cosmopolita e attenta a tutte le tendenze culturali che si sono affermate nel mondo, trova oggi una dimensione sovranazionale anche a livello industriale».

De Benedetti torna in Borsa e punta la Saiag

M&C debutta al listino con un balzo del 18%. «Berlusconi? Ora può comprare nostre azioni»

/ Milano

SUCCESSO Esordio brillante in Piazza Affari per Management & Capitali (M&C), la società specializzata nei progetti di risanamento promossa da Carlo

De Benedetti, che ha fatto il suo ingresso in Borsa con un balzo del 18%.

Un fatturato di almeno 100 milioni, una situazione magari non brillante, ma con caratteristiche da permettere un «turnaround». Questo l'identikit delle aziende in cui intendono investire Management & Capitali.

«Siamo il primo fondo di private equity quotato in Italia e l'unico di "turnaround" di queste dimensioni. Non facciamo scelte settoriali e non ci interessano le operazioni megalattiche», ha affermato Carlo De Benedetti,

in occasione dell'incontro per il debutto sul listino. Saiag «è uno dei dossier che stiamo esaminando, abbiamo fatto alcune valutazioni e andremo avanti, ma non ci sono impegni vincolanti», ha precisato il presidente del comitato di gestione Corrado Ariando, aggiungendo che ci sono altri dossier allo studio e che il focus è su aziende italiane.

De Benedetti ha escluso qualsiasi interesse del suo gruppo per Telecom Italia («sono assolutamente delle fantasie» ha detto) e a chi gli chiedeva circa un ingresso di Silvio Berlusconi in Management & Capitali, ha risposto con un «è possibile».

L'Ingegnere ha spiegato che «Berlusconi sapeva della nostra iniziativa e aveva manifestato interesse ad entrare nella nostra socie-

tà, ma per ragioni legate alla politica era presidente del Consiglio, abbiamo preferito non concretizzare l'operazione. Berlusconi ha capito il problema e con la stessa cortesia con cui si era proposto ha accettato di rinunciare. Adesso - ha concluso De Benedetti - il round è chiuso, però può sempre comprare le nostre azioni».

«L'Italia, che è passata nell'arco di 50 anni da paese agricolo a paese industriale, ha un problema di successione generazionale nelle aziende molto più forte che altri paesi e da questo possono emergere opportunità. Le caratteristiche per un "turnaround" possono essere o una sostituzione di management oppure un'iniezione di capitale», ha evidenziato De Benedetti che ritiene che il futuro del private equity sia nella quotazione e che anche grandi fondi come Kkr seguiranno questa strada».

AVVISO DI ASTA

Il Consiag S.p.A., Via U. Panziera n. 16 Prato - tel. 0574/872 - fax n. 0574/872541 - che provvede all'esperimento della gara come soggetto operativo demandato da Gida S.p.A., intende procedere ad asta per l'appalto dell'esecuzione di tutte le opere a corpo chiavi in mano relative alla costruzione dell'impianto di affinamento delle acque di scarico dell'IDL di Calice nel Comune di Prato.

Categoria OS22. Importo a base di appalto € 4.300.000,00, compreso oneri della sicurezza sui cantieri, non soggetti a ribasso di gara, pari a € 108.000,00. L'opera è finanziata con fondi dell'Accordo di Programma per la Tutela delle Risorse Idriche del Medio Valdarno e degli Acquiferi di Prato e Pistoia.

La domanda di ammissione e dichiarazione unica, non vincolante per Gida S.p.A., dovrà essere predisposta come da modello allegato al bando di gara e al disciplinare, i quali saranno reperibili sul sito Internet <http://www.consiag.it>. Data di scadenza della presentazione entro le ore 12,00 del giorno 26 luglio 2006. Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, parte seconda, n. 136 del 14 giugno 2006.

Il Presidente di Consiag S.p.A. Paolo Abati Il Direttore Generale di Consiag S.p.A. Rag. Lamberto Cecchi

Continuità territoriale Ryanair si appella alla Ue

Ricordo di Ryanair o alla Commissione Europea. La compagnia low cost irlandese denuncia «nuovi abusi del regime di continuità territoriale in Italia, in seguito all'annuncio che ad Alitalia verrebbe concesso di volare su una rotta in regime di continuità territoriale per la quale non aveva neanche fatto domanda inizialmente».

«Abbiamo fatto appello alla Ue in modo da giungere a una rapida conclusione dell'indagine - spiegano a Ryanair - i consumatori italiani sono obbligati a pagare tariffe 4 volte più alte rispetto all'anno scorso per volare tra la penisola e la Sardegna».

Tra uomini e donne la differenza non è questione di produttività

Manager, sindacaliste, intellettuali: nuovi strumenti contro la discriminazione salariale

di Luigina Venturelli / Milano

DIFFERENZIALI «Nella testa degli imprenditori è ben radicata l'idea che le donne siano meno produttive. Ma si tratta di un errore dal punto di vista della strategia aziendale: spesso la produttività femminile è maggiore di quella maschile». A capovolgere il pregiu-

dizio di genere, che in Italia riserva alle donne retribuzioni inferiori del 20% a quelle dei colleghi maschi, è il direttore generale del Ministero del Lavoro, Lea Battistoni. Il dicastero concede finanziamenti fino a un milione di euro alle aziende con progetti di flessibilità nell'organizzazione del lavoro per i congedi di maternità e paternità. E i risultati ottenuti nelle duecento imprese finanziate dicono molto delle occasioni mancate dal sistema produttivo: «In tutte le aziende coinvolte - sottolinea Battistoni - gli indici di produttività sono cresciuti in misura considerevole, così come è cresciuta la qualità del lavoro stesso. Eppure la maternità resta uno sconto da pagare, le donne sono considerate una forza lavoro che costa di più e che quindi va pagata di meno: tra le necessarie azioni pub-

bliche di contrasto a questa discriminazione andrebbe considerata anche un'apposita formazione dei responsabili aziendali del personale». Per andare alle radici del problema, e per valutare gli strumenti adatti a superarlo, è stata affidata all'Isfol un'ampia indagine su cause e modalità dei differenziali retributivi di genere. Gli esiti conclusivi saranno elaborati solo nel

2007, ma già le fasi preliminari - come illustrate al convegno «Le politiche per le risorse umane in Europa» tenutosi a Trento lo scorso dicembre - mostrano una drammatica disparità salariale. Il reddito medio di uomini e donne scosta un differenziale del 27,9% tra gli operai, del 18,9% tra gli impiegati, del 26,3% tra i dirigenti, del 21,6% tra gli imprenditori e i liberi professionisti, e del 31,5% tra gli altri lavoratori autonomi (elaborazioni Isfol su dati Bankitalia). Ma se le donne sono generalmente discriminate sulle retribuzioni, il divario con i colleghi maschi si aggrava in presenza di figli. Per un'operaia il differenziale va dal 27,1% al 33,7%, per un'impiegata dal 17,1% al 40%, per una dirigente dal 25,1% al 49%: in ogni



Donne al lavoro in un Call Center Foto di Andrea Sabbadini

caso l'essere madre è un peccato che si paga caro sul salario. «Non a caso le donne italiane sono quelle che in Europa fanno meno figli e in età più avanzata. Di fatto il mercato riconosce meno valore ai lavori svolti dalle donne - spiega Paola Villa, docente di Economia industriale all'Università di Trento - e questo produce pesanti effetti di coda,

perché le donne sono costrette così ad accettare i lavori meno buoni pur di inserirsi nel mercato. La maternità è un costo che molte aziende italiane non vogliono sopportare». Anche quando i contratti collettivi garantiscono i salari della categoria, i differenziali di genere trovano spazio nella gestione degli straordinari e dei part-time. Lo di-

mostrano i dati elaborati dalla Filtea Cgil sulla forza occupazionale del settore tessile, composta al 70% da donne: per ragioni di inquadramento professionale le donne (inquadrate in maggioranza al secondo livello, quando gli uomini sono soprattutto al terzo e al quarto) scontano un differenziale dell'8%, mentre sul salario di fatto, comprensivo degli straordinari, il differenziale è pari al 4%.

«L'impianto contrattuale del settore tessile - racconta la segretaria generale Filtea, Valeria Fedeli - tiene conto dell'alta presenza di manodopera femminile, ed è l'unico che prevede l'uso facoltativo degli straordinari. In caso contrario le donne, più propense a contrattare la flessibilità dell'orario in termini di recupero che di monetizzazione, sarebbero pesantemente discriminate: il lavoro familiare di cura è in gran parte a loro carico. Altrettanto importante è il passaggio temporaneo al part-time in determinate fasi della vita: eventuali rigidità rischiano di far uscire le donne dal mercato del lavoro».

AUTOSTRADE Convocate le società concessionarie

■ Anas e venticinque concessionarie autostradali sono state convocate il 4 luglio per una riunione al ministero dei Trasporti con lo scopo di discutere il da farsi sulla situazione delle infrastrutture italiane.

A confermare la data dell'appuntamento è il ministro ai Trasporti ed infrastrutture, Antonio Di Pietro, a margine dell'assemblea generale di Assolombarda a Milano.

Per i lavori infrastrutturali, allo stato dell'arte ci sono due miliardi di euro che «ora sono in pancia ad Autostrade». Per questo Di Pietro si augura che dopo la fusione con la società spagnola Abertis questi soldi «restino nelle disponibilità dei beneficiari effettivi».

«L'operazione di fusione - ha precisato il ministro - deve anche rivedere la questione della partecipazione delle società di costruzione all'azionariato di Autostrade. In merito alla legge che vieta che gruppi di costruzioni entrino nel capitale della società concessionaria, giusta o sbagliata che sia, finché c'è, vale la legge. In caso di violazione il problema non è tanto quello della revoca ma il rischio di decadenza della concessione da un punto di vista tecnico».

Sulla questione della fusione Abertis, Di Pietro ha precisato che il governo «non ha una visione antieuropea ma si preoccupa che, a fusione avvenuta, possano migliorare le prestazioni e si possa mantenere un flusso di investimenti regolare, oltre che una governance in mani italiane o quanto meno sulle quali fare affidamento. Da qui il quinto atto aggiuntivo».

Nel corso dell'ultima riunione del 16 giugno, il consiglio di amministrazione di Autostrade per l'Italia ha provveduto a cooptare Gian Maria Gros-Pietro, in sostituzione del dimissionario Vito Gambale. Gian Maria Gros-Pietro - riferisce una nota - è stato, nel corso della stessa riunione, nominato Presidente della Società. Gros-Pietro ricopre anche la carica di presidente di Autostrade Holding.

l'Unità



La pagina di lunedì con la nostra inchiesta

Il giudice: la questione femminile tema sindacale

«La questione femminile è tema d'interesse sindacale»: lo ha stabilito il giudice del lavoro di Como, condannando per comportamento antisindacale un ipermercato della catena Bennet. La vertenza era stata aperta dalla Filcams provinciale, in seguito a molte segnalazioni sull'uso discriminatorio del part-time fatto a danno delle dipendenti: alle lavoratrici, contro la loro volontà, venivano in gran parte riservati i contratti a tempo parziale, mentre gli uomini potevano accedere con facilità al tempo pieno. «Si tratta di una sentenza importante - commenta Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil Lombardia - non solo perché condanna una discriminazione molto diffusa nella grande distribuzione e nel mondo del lavoro in generale, ma anche perché richiama il sindacato all'iniziativa sulla segregazione delle donne nel mondo del lavoro. Le pari opportunità non hanno costituito in questi anni un tema prioritario di lotta sindacale: ora bisogna recuperare il tempo perduto e combattere l'idea diffusa nel sistema produttivo che la femminilizzazione di un settore ne comporti la dequalificazione».

Da stasera treni fermi per 24 ore

Fallito il tentativo di conciliazione. Il 19 luglio stop del trasporto pubblico locale

LICENZIAMENTI

Bianchi chiede chiarimenti a Catania

Il ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, ha inviato ieri una lettera al presidente e amministratore delegato della Ferrovie dello Stato, Elio Catania, chiedendo chiarimenti sulla situazione di cinque dipendenti di Trenitalia (Riccardo Poggi, Alessandro Carozzo, Angelo Bravadori, Vito Belfiore e Dante de Angelis). Si tratta di cinque ferrovieri licenziati dall'azienda. I primi quattro in seguito a una puntata della trasmissione di Raitre Report di due anni fa. De Angelis, macchinista come i suoi colleghi, ha ricevuto invece la lettera di licenziamento tre mesi fa in seguito al suo rifiuto di utilizzare il controverso dispositivo di sicurezza «Vacma» - il cosiddetto «Uomo morto» - da tempo contestato dai sindacati, su un treno Eurostar. «Anche in seguito a ripetute sollecitazioni ricevute dalle organizzazioni sindacali - scrive il ministro dei Trasporti al numero uno delle Ferrovie, Catania - Le sarei grato se volesse farmi avere una nota informativa circa la situazione contrattuale dei lavoratori in questione».

/ Milano

A PIEDI Treni fermi per 24 ore, dalle 21 di questa sera, per lo sciopero dei ferrovieri indetto dalle Rsu e Rls. La protesta - annunciata nelle scorse settimane - è stata

confermata dai delegati delle due sigle sindacali dopo il fallimento del tentativo di conciliazione obbligatoria nella vertenza incentrata sui problemi della sicurezza in Fs e sul licenziamento del macchinista Dante De Angelis, esposto ieri presso la direzione provinciale del lavoro di Roma. «Dalle Ferrovie è arrivata la stessa proposta indecente di tre mesi fa - affermano gli esponenti di Rsu e Rls - È intollerabile che un macchinista venga degradato in una società satellite, per aver svolto il ruolo di delegato sindacale a difesa della sicurezza ferroviaria». Per le Rsu-Rls, la proposta avanzata dalle Fs di riassunzione del lavoratore in un'altra società con diversa mansione è, dunque, «irricevibile» e «non è un problema di sostentamento, al quale già provvede la solidarietà dei compagni di lavoro, ma di esigibilità dei diritti. Per questo stigmatizziamo il comportamento caritatevole dell'azienda».

A fronte della chiusura dell'azienda, i delegati Rsu-Rls hanno ora chiesto un «intervento concreto e risolutivo» dei ministri competenti «per il reintegro dei licenziati di Report e di De Angelis senza pregiudizio alcuno per i lavorato-

ri». A sostegno della propria posizione, le due organizzazioni sindacali hanno reso noto il parere del giuslavorista Pergiovanni Alleva, coordinatore nazionale dell'Ufficio Legale della Cgil, che - affermano - ha bocciato senza appello le proposte presentate dalle ferrovie. In vista della protesta, Trenitalia invita chi deve mettersi in viaggio a informarsi prima della partenza, malgrado «siano previste limitate ripercussioni sul servizio». Intanto, sempre ieri, Filt, Fit e

Uiltrasporti hanno proclamato un nuovo sciopero nazionale degli autoferrotreni. Il 19 luglio si fermeranno per 24 ore gli addetti di autobus, tram e metropolitane, a sostegno della vertenza per il rinnovo del biennio economico del contratto scaduto il 31 dicembre scorso. La protesta segue quelle del 6 marzo, 28 aprile e 19 maggio. «Nonostante tre scioperi non vi sono stati segnali di apertura da parte delle associazioni datoriali, Asstra e Anav» - affermano i sindacati, che in una nota unitaria, chiedendo ad Asstra e Anav di riaprire il tavolo delle trattative senza pregiudiziali.

BREVI

Calp
Niente mobilità ma cassa integrazione

È stato firmato l'accordo fra sindacati e azienda alla Calp, la più grande cristalleria d'Italia che da tempo versa in uno stato di difficile crisi economica che aveva portato nel febbraio scorso alla presentazione di un piano che prevedeva 224 esuberanti su 565 occupati. L'accordo raggiunto non prevede nessun licenziamento, bensì un periodo di 24 mesi in cui sarà effettuata la cassa integrazione a rotazione per 119 addetti, a partire da settembre.

Grandi salumifici
Sciopero di quattro ore contro il triplo turno

Sciopero di 4 ore ieri, con presidio la mattina davanti ai cancelli, per i lavoratori della Grandi Salumifici Italiani (ex Unibon) contro l'introduzione del triplo turno notturno nel reparto affettati deciso unilateralmente dall'azienda. Lo sciopero di ieri rientra nell'azione di lotta che prevede la sospensione di tutte le prestazioni straordinarie e della flessibilità e un pacchetto di 16 ore di sciopero (di cui 4 ore di sciopero già effettuate il 12 giugno).

ASSEMBLEA PROMOSSA DAGLI ADERENTI AL DOCUMENTO "PER L'AUTONOMIA DELLA SINISTRA SOCIALISTA RIFORMISTA IN ITALIA"

SINISTRA, COME IN EUROPA.

Autonoma, Socialista, Laica.

Con
Fabio Mussi
Massimo L. Salvadori
Aurelio Mancuso

Introduce e coordina **Luciano Belli Paci**
Intervengono, tra gli altri:

Felice Besostri - Alessandro Pollio Salimbeni
Mario Agostinelli - Mario Artali
Roberto Biscardini - Susanna Camusso
Donatella Capirchio - Marco Cipriano
Chiara Cremonesi - Andrea Ermano
Alessandra Faiella - Giuseppe Foglia
Jole Garuti - Giuseppe Landonio
Paolo Matteucci - Walter Molinaro
Gianfranco Pagliarulo - Fulvio Papi - Valdo Spini

Martedì 20 giugno ore 20,30
Auditorium S. Carlo
C.so Matteotti 14 - Milano

Cambi in euro

1,2591	dollari	-0,006
145,4300	yen	+0,020
0,6817	sterline	-0,001
1,5573	fra. sviz.	+0,001
7,4547	cor. danese	+0,001
28,5150	cor. ceca	+0,124
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8555	cor. norvegese	-0,005
9,2809	cor. svedese	+0,012
1,7060	dol. australiano	+0,001
1,4130	dol. canadese	+0,003
2,0426	dol. neozelandese	+0,011
275,4700	flor. ungherese	+2,670
0,5750	lira cipriota	+0,000
239,6400	talero sloveno	+0,010
4,0640	zloty pol.	+0,012

Bot

Bot a 3 mesi	99,58	2,48
Bot a 6 mesi	98,55	2,70
Bot a 12 mesi	96,85	2,89
Bot a 12 mesi	97,15	2,84

Borsa

Giù Juve e Recordati

Indici in ribasso in Piazza Affari. Il Mibtel finale è calato dello 0,05% a quota 26.873 punti, l'S&P/Mib è sceso dello 0,22% a 35.152 punti. In controtendenza invece l'All Stars e il Midex, in miglioramento rispettivamente dello 0,35 e dello 0,53 per cento. Tra i titoli, in forte calo Recordati (meno 12,92%) dopo l'arresto, nell'ambito di un'indagine condotta dalla Guardia di finanza di Milano, di 3 manager dell'azienda farmaceutica con l'accusa di associazione a delinquere e corruzione. Pesante

anche il titolo Juventus F.C. (meno 15,63%) che ha disperso in parte quanto accumulato nella scorsa settimana quando le azioni del club torinese hanno messo a segno la miglior performance dell'intero listino. Brillante Camfin (più 4,27%) dopo l'accordo di joint venture con Gaz de France. Pirelli e Telecom Italia hanno guadagnato rispettivamente l'1,16 e lo 0,98%. Tra le blue chips, positivi gli assicurativi (Generali più 0,99%), il risparmio gestito (Mediolanum più 1,46%). Fiat ha guadagnato l'1,42% a quota 10,224 euro.

Cit

Al via il bando

Parte l'«operazione rilancio» della Compagnia Italiana Turismo, da marzo in amministrazione controllata. È stato infatti diffuso ieri il bando per raccogliere le manifestazioni di interesse all'acquisto del gruppo Cit. Le manifestazioni di interesse andranno presentate entro le ore 13 del 7 luglio. Il giorno successivo si aprirà la data room. In base ai contatti informali già avuti, il commissario straordinario Ignazio Abrignani si aspetta «almeno quattro manifestazioni di interesse, di cui una straniera». Quanto al

programma di ristrutturazione, l'obiettivo è «mantenere l'unità aziendale e di salvaguardare i posti di lavoro». Nella definizione del programma, il Commissario punterà a una ristrutturazione attraverso una nuova, la «nuova Cit», che a sua volta sarà a capo di quattro subholding, ciascuna delle quali raggrupperà le attività principali dell'azienda. Il futuro di Cit, riassunto nelle linee guida per la ristrutturazione, sta nei «poli turistici integrati». Oggi Cit conta su 8 villaggi più l'isola di Sacca Sessola, con 4.300 posti letto e 1.300 occupati nel periodo di picco.

Piaggio

Partita l'offerta

È partita ieri per concludersi il prossimo 5 luglio l'offerta pubblica di vendita di Piaggio & C spa, propeudetica alla quotazione in borsa. In un primo tempo il termine ultimo di adesione all'opv era stato indicato per il 29 giugno. La società ha comunicato anche il prezzo massimo dell'offerta, indicato in 3 euro per azione. Il controvalore del lotto minimo è così pari a 4.500 euro. Piaggio, sulla stima di questo prezzo, ritiene di poter ricavare dell'opv globale 347 milioni di euro. La

capitalizzazione di Piaggio, sempre sulla base dei 3 euro, ammonta a 1.156,7 milioni di euro. Piaggio ha indicato l'intervallo di valorizzazione indicativa del capitale economico della società, compreso tra un minimo di 886,8 milioni e un massimo di 1.156,7 milioni, pari a un minimo di 2,30 euro per azione e un massimo di 3 euro per azione. Il prezzo d'offerta sarà comunicato entro due giorni lavorativi dal termine dell'opv, quindi entro il 7 luglio. L'inizio delle negoziazioni è previsto per il prossimo 11 luglio.

In sintesi

Il ministero dell'Economia ha affidato a Abn Amro, Barclays, Bnl, Calyon e Ubs un mandato per il collocamento sindacato del nuovo Btp a 10 anni, indicizzato all'inflazione dell'area euro, con esclusione dei prodotti a base di tabacco. La transazione, informa il Tesoro, sarà effettuata nel prossimo futuro, in relazione alle condizioni di mercato.

Il gruppo svizzero Nestlé ha acquistato la società americana Jenny Craig per circa 600 milioni di dollari. Craig, fondata dal guru delle diete dimagranti Jenny Craig nel 1983, vende piatti pronti dietetici e programmi di fitness; il suo fatturato si aggira sui 400 milioni di dollari ed è realizzato nei mercati statunitense, canadese, australiano e neozelandese. Nestlé ha acquistato la società californiana da un gruppo di società finanziarie di cui fanno parte tra gli altri Acc Capital e MidOcean Partners.

La compagnia petrolifera cinese Sinopec ha firmato un accordo con l'Iran per l'esplorazione di giacimenti di petrolio e gas ad alta profondità a Garmsar. L'Iran ha messo all'asta 16 siti di esplorazione nel 2004. Nel 2005, la Cina ha importato dall'Iran 300.000 barili di greggio al giorno.

Il piano industriale 2006-2008 di Banca Italease è confermato. È quanto si legge in una nota della società in relazione a recenti notizie apparse sulla stampa. L'istituto conferma i dati storici e previsionali 2006-08, diffusosi lo scorso 10 marzo e ribaditi in sede di approvazione degli ultimi risultati trimestrali.

Alcatel, in consorzio con Elettra del gruppo Telecom Italia, ha annunciato di aver ottenuto un contratto da 5 milioni di euro con l'Istituto nazionale di fisica nucleare per l'installazione di una rete di cavi sottomarini destinati alle attività di ricerca nel Mediterraneo. Grazie al nuovo sistema di cavi, il telescopio NEMO sarà in grado di trasmettere i suoi dati ai ricercatori che disporranno anche delle informazioni necessarie per sorvegliare i fenomeni astrofisici e geofisici come la bioluminescenza o l'attività sismica.

La Carlo Tassara International sale ancora nel capitale di Arcelor e raggiunge il 7,7% del capitale rispetto al precedente 5%. È quanto comunicato dalla holding lussemburghese guidata dal finanziere Romain Zaleski alle autorità del mercato francese (Amf), con data dell'operazione a venerdì scorso, 16 giugno. Il totale delle azioni in possesso della Carlo Tassara è pari ad oltre 47,6 milioni.

Azioni

NOME/TITOLO	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	inf.	inf.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)
A										
Acea	20112	10,39	10,38	-0,14	23,96	182	8,38	10,89	0,4700	2212,07
Acegas-Aps	13354	6,90	6,89	1,62	-11,03	29	6,71	8,14	0,2900	378,24
Acotel	28872	14,91	14,91	-1,61	9,79	1	12,92	19,02	0,4000	62,18
Acq. Potab.	32665	16,87	16,87	-	-0,71	0	16,32	17,61	0,1000	85,20
Acsm	4209	2,17	2,18	1,68	-1,76	36	2,12	2,72	0,0700	81,52
Actelios	16108	8,32	8,32	1,24	-2,23	83	8,18	11,62	-	563,03
Aedes	9521	4,92	4,89	-0,95	-9,73	40	4,70	6,25	0,1800	494,03
Aem	3402	1,76	1,77	-1,18	8,66	4715	1,62	1,83	0,0560	3162,68
Aem To	3756	1,94	1,94	0,47	-5,18	147	1,90	2,33	0,0335	887,19
Aem To w06	976	0,50	0,51	-3,69	-6,11	5	0,49	0,65	-	-
Aerop. Firenze	27838	14,27	14,21	-0,04	3,53	1	12,74	16,09	0,1400	128,96
Alerion	917	0,42	0,42	-0,07	-4,76	98	0,41	0,50	0,0050	168,81
Aliga	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Alitalia	1557	0,80	0,81	1,76	-17,13	3728	0,76	1,29	0,0413	1115,04
Allianza	17105	8,83	8,82	1,22	-15,92	2680	8,56	10,72	0,4550	7478,59
Ampa	3150	1,63	1,62	0,06	-4,45	305	1,60	1,95	0,0280	598,62
Amplifon	13291	6,86	6,88	1,74	20,80	81	5,59	8,20	0,3000	1357,80
Anima	5137	2,65	2,67	1,99	-13,92	51	2,62	3,52	0,1250	278,56
Ansaldo Sts	14282	7,38	7,41	2,52	-	963	7,18	9,18	-	737,60
Art'4	13405	6,92	6,90	-1,92	-34,78	0	6,77	11,33	0,4000	24,78
Asm	5342	2,76	2,75	-0,54	7,82	333	2,53	2,92	0,1050	2136,31
Astaldi	9308	4,81	4,74	-0,19	-0,17	150	4,47	6,36	0,0850	473,13
Auto To-MI	30663	15,84	15,88	1,78	-0,22	137	15,24	18,43	0,3000	1393,57
Autogrill	23092	11,93	11,85	-0,21	3,10	687	11,44	13,36	0,2400	3033,97
Autostrade	42327	21,86	21,84	1,35	6,53	1818	20,11	24,30	0,3100	12497,61
Azimut It.	15215	7,86	7,84	0,28	18,90	827	6,61	10,57	0,1000	1134,53

B										
B. Bilbao Viz.	29431	15,20	15,20	-2,56	-0,22	0	14,88	17,75	0,1150	-
B. C.R. Firenze	4078	2,11	2,10	0,24	-3,27	1086	2,07	2,80	0,0520	2714,47
B. Carige	8094	4,18	4,16	0,56	26,32	593	3,31	4,36	0,0750	4094,17
B. Carige risp	8903	4,60	4,60	0,44	-1,92	1	4,44	5,24	0,0950	705,47
B. Desio	11889	6,19	6,17	0,42	-0,77	47	5,97	7,82	0,3000	724,46
B. Desio r nc	11888	6,14	6,15	0,99	2,18	2	5,78	6,97	0,1000	81,13
B. Fideuram	8022	4,14	4,14	0,48	-10,48	1790	4,04	5,20	0,1700	4061,34
B. Fimat	1948	1,01	1,01	1,32	-12,60	402	0,95	1,27	0,1030	365,06
B. Ifis	20912	10,80	10,78	0,01	0,31	19	9,88	13,55	0,2400	309,80
B. Intermobiliare	16210	8,37	8,46	3,79	11,09	42	7,51	9,66	0,2500	1292,91
B. Intesa	8566	4,42	4,43	1,19	-2,02	11757	4,38	5,17	0,2200	26612,96
B. Intesa r nc	7855	4,06	4,06	1,57	-3,89	1863	4,03	4,93	0,2310	3783,11
B. Italease	72165	37,27	37,25	4,49	71,75	1015	21,70	51,79	0,4800	2841,56
B. Lombard	24120	12,46	12,47	-0,73	4,22	417	11,95	13,92	0,4000	4014,79
B. Profiteo	4215	2,18	2,19	2,77	14,40	210	2,07	2,81	0,1470	272,68
B. Santander	20827	10,81	10,84	1,31	-3,21	0	10,52	12,34	0,1370	272,68
B. Sard. r nc	33505	17,30	17,35	-0,29	0,13	3	17,07	18,70	0,5000	114,21
B.P. Etruria e L.	25895	13,42	13,40	0,22	-4,81	90	13,15	17,23	0,2200	723,81
B.P. Intra	23307	12,04	11,98	-2,03	0,50	71	11,76	15,00	0,2000	583,37
B.P. Italiana	13835	7,14	7,11	-0,50	-0,40	3748	7,12	9,37	0,2750	3488,18
B.P. Milano	18263	9,43	9,46	2,37	1,19	2207	8,90	10,94	0,1500	3914,60
B.P. P. Verona Ho	19345	9,99	10,09	0,60	-8,12	3	9,99	13,11	0,4000	2140,45
B.P. J. Banca	40333	20,83	20,85	0,58	20,47	1496	17,29	23,49	0,7000	7788,25
B.P. J. Banca	38938	20,11	20,17	0,91	7,87	1164	18,64	21,61	0,7500	6926,30
Basilelet	2202	1,14	1,12	0,18	11,80	732	0,52	1,47	0,0930	69,35
Bastogi	395	0,20	0,21	2,40	-24,24	896	0,19	0,29	-	137,96
BB Biotech	92805	47,93	47,75	-0,75	-6,66	3	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Itis w06	10231	5,28	5,28	3,35	21,70	1	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1015	0,52	0,53	1,56	-13,08	46	0,52	0,67	0,0258	104,88
Benetton	22418	11,58	11,48	1,19	20,63	187	9,60	12,49	0,3400	2102,09
Beni Stabilli	1500	0,77	0,77	1,06	-4,52	36272	0,76	0,96	0,0240	1318,07
Biesse	22625	11,69	11,83	5,20	72,42	123	6,78	13,60	0,1800	3200,09
Bipelle Inv.	16090	8,31	8,31	-0,24	38,96	4	5,98	9,14	0,2900	2282,65
Bnl	5671	2,93	2,93	-0,17	4,61	588	2,80	3,25	0,0801	8892,24
Bnl r nc	6614	3,42	3,45	0,76	37,91	22	2,48	3,66	0,1248	79,25
Boero	30496	15,75	15,75	-	-1,56	0	15,25	18,50	0,4000	68,36
Bolzoni	6103	3,15	3,15	-1,34	-	18	3,15	3,24	-	80,48
Bon. Ferraresi	64691	33,41	33,40	-0,86	1,64	1	32,87	37,11	0,1300	187,89
Bromo	13864	7,21	7,10	-0,35	12,44	129	6,14	8,25	0,2100	481,65
Brescia	773	0,40	0,41	2,21	-2,49	123	0,38	0,49	0,0038	199,11
Briscolini w	128	0,07	0,07	0,99	0,78	760	0,06	0,09	-	-
Bulgari	16590	8,57	8,58	0,73	-9,89	1587	8,32	10,41	0,2500	2554,24
Buonomo Spa	7170	3,70	3,67	3,64	-13,69	1138	3,26	5,45	-	319,65
Buzzi Unicem	32888	16,98	17,00	2,40	28,22	235	13,25	21,91	0,3200	2686,42
Buzzi Unicem r nc	21436	11,07	11,07	1,80	20,17	68	9,21	14,69	0,3440	449,18

C										
C. Artigianco	6444	3,33	3,32	-0,69	-0,66	43	3,26	3,62	0,1240	473,89
C. Bergam.	53712	27,74	27,78	-0,11	85,53	1	25,56	29,35	0,9500	1712,30
C. Valliniese	20641	10,66	10,67	-0,22	-6,63	74	10,27	12,94	0,4000	969,75
Cad It	15519	8,02	7,99	-0,86	-20,60	6	7,87	10,37	0,1800	71,97
Cairo Comm.	73598	38,01	38,25	1,67	-22,54	3	35,23	53,23	0,3000	297,78
Caif	5200	2,77	2,77	-	-25,24	0	7,00	9,26	0,1200	7,98
Calligaris	16338	8,44	8,42	0,30	16,47	39	7,12	9,44	0,1000	913,75
Calligaris Ed.	12899	6,66	6,67	0,92	-5,33	24	6,55	7,72	0,3000	832,75
Cam-Fin w06	-	-	-	-	-	0	0,15	0,27	-	-
Cam-Fin.	3495									



L'Integralismo

Un folto gruppo di integralisti armati domenica sera ha fatto irruzione nei cinema pubblici di Jowhar in Somalia per impedire alla popolazione di vedere le partite del Mondiale perché spettacolo occidentale. Nei prossimi giorni sono previsti altri blocchi



Partita di calcio su una spiaggia ghanese. Foto Ap

INTV

■ 09,00 Rai 1
Uno Mondiale
■ 13,00 SkySport 1
Sport Time
■ 14,00 Rai 2
Dribling Mondiali
■ 14,30 Eurosport
Football WCup Season
■ 16,00 Radio1
Ecuador-Germania
■ 16,00 SkySp. 16:9
Ecuador-Germania
■ 16,00 SkySp. 16:9
Costa Rica-Polonia

■ 16,00 Radio 1
Costa Rica-Polonia
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 21,00 Rai 1
Svezia-Inghilterra
■ 21,00 SkySp. 16:9
Paraguay-Trinidad&Toba.
■ Radio 1
Paraguay-Trinidad&Toba.
■ 23,15 Rai 1
Notti mondiali
■ 23,15 La7
Il gol sopra Berlino

Lippi spiega, Totti riflette, Pirlo rassicura

Nell'allenamento di ieri torna il clima disteso. Il milanista: «Ad Amburgo vedrete la vera Italia»

di Marco Bucciantini inviato a Duisburg

CAMMINANO INSIEME, sulla fascia, a passo lento, al ritmo di Totti, sussurrano i maligni. Dieci minuti insieme, Lippi che parla quasi sempre lui. Il campione è zitto, inespressivo, afflitto dal penoso destino di veder fuggire via i Mondiali, senza averli vissuti. Totti le-

vato dalla mischia, dalla battaglia contro gli Usa. Lippi spiega e forse annuncia: guarda che con i cechi serve il massimo. Lui muto: non ce n'è nemmeno per scuotere l'orgoglio. Per sindacare, per offendersi. Ritrova la favella solo per il diario dello sponsor - pensa un po' - dove rincuora De Rossi, «è una persona eccezionale, questo conta, invece sono due giorni che si parla della sua espulsione, si è anche scusato con Mc Bride». Un angioletto. Si saprà domani sera, nella rifinitura ad Amburgo, se lo scrittore sarà in campo in questi sedicesimi di finale. Altrimenti dentro Camoranesi, Italia con il più semplice dei moduli, il 4-4-2 che piaccia nel campo riferimenti precisi, utili all'Italia che manca - per un motivo o l'altro - di leader. Quindi: l'argentino a destra, Gattuso e Pirlo centrali e Perrotta a sinistra. Davanti Toni e Gilardino: con il primo si spera nella statistica (prima o poi segna), con il secondo si deve essere riconoscenti. Nell'allenamento di ieri (aperto a tutti), un po' di ginnastica, poi il toro con laquinta che si fa male al pollice - si temeva la frattura - poi partite a squadre miste, con Toni assente e Perrotta e Gilardino che presto si defilano in una corsetta senza affanno. S'infiammano quelli che temono un Mondiale marginale, da turisti: Inzaghi ne fa quattro nella squadra che vince (10 a 5). Fra i perdenti, segna solo Del Piero, e

uno è bello, al volo, di sinistro. Al solito, si guarda Totti, si aspetta un segnale. Quando si tratta di calciare per concludere schemi, o per allenare il tiro in porta, è meraviglioso, fluido, preciso: cannonate secche, a filo di palo. In partita - sempre d'allenamento - si ripete di rado, ieri una volta di sinistra a girare sotto la traversa (e tutti i compagni hanno salutato l'impresa: così fanno sentire a Totti l'affetto patetico che si riserva a quelli che non ne imbroccano una). Quasi niente s'è visto nelle gare ufficiali, mettendo insieme amichevoli pre-mondiali, Ghana e Usa. Lì ci ha pensato Pirlo, capace di fiutare l'occasione e diventare uomo-squadra: «Io non mi esalto mai. Né mi deprimo: ad esempio siete stati voi giornalisti dopo l'esordio a dire che eravamo dei fenomeni, sembrava dovessimo vincere il mondiale. Ora invece, un pareggio dopo, siamo da buttare». Lo dice con il solito tono assestato. Mente, fu lui a dire: «Dobbiamo vincere il mondiale per questa gente», riferendosi ai 23 milioni d'italiani che avevano guardato l'esordio in tv. Siccome è il migliore nessuno fa notare l'incoerenza. Con la stessa apatia prova ad entusiasmarci: «La vera Italia è quella di Hannover». Quella servirà sulla riva dell'Elba, giovedì. Intanto si prova la più arida delle finte, lo smarcamento impossibile: Nedved è un cascatore, gli altri sono più furbi di noi. «Ma no, quello è il suo modo di giocare, si lancia e cade», lo difende Zambrotta. Sui tumi da far scontare a De Rossi - automaticamente squalificato contro la Repubblica Ceca - la Fifa deciderà venerdì, dell'Italia si saprà tutto il giorno prima.



Marcello Lippi durante l'allenamento di ieri. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

OCCHIO
DI RIGUARDO

L'Africa sdoganata

VALERIA VIGANÒ

In un piccolo bar di un piccolo paesino lombardo pieno di afa ascolto la conversazione di due signore con la borsa della spesa non proprio giovanissima che parlano con il gestore della prestazione australiana contro il Brasile e si inerpicano in una dissertazione sulle squadre africane, a questa kermesse mondiale. Mentre alla minuscola stazioncina di Cernusco Lombardone aspettano il treno una famiglia di colore, una ragazza slava, due ragazzi orientali e una sudamericana. Siamo in luogo legittimo in genere diventano nazione. In fondo i mondiali di calcio servono anche a questo. La vetrina mediatica costituisce la geografia reale del mondo. Da poveracci qualsiasi, tutti neri, tutti uguali, improvvisamente acquistano appartenenza come nazione, non solo per le squadre in campo ma anche per i tifosi che rullano sugli spalti, mostrando tutta la fantasia di cui sono capaci. Diventano Angola, Costa d'Avorio, Togo, Ghana e sono entità complesse che si portano dietro colonizzazioni e lingue, dittature e intricate situazioni politiche e economiche. Leggendo i giornali e ascoltando le telecronache finalmente acquisiscono corpo davanti a un pubblico planetario che arriva fin qui, nella Brianza. La gente impara a conoscere la storia e le condizioni vere da cui parte chi poi viene in Italia a cercare lavoro e guadagnare qualcosa per le famiglie che rimangono lontane. Qui, in questo lembo d'Italia notoriamente anti-straniero, dove proliferano super mega store pieni di ogni ben di dio, fatti apposta per passare il sabato pomeriggio a spendere, venire a sapere che il Togo non può pagare nemmeno i suoi giocatori o che la rendita annua è di cento dollari pro-capite, può servire a capire come si vive nella fame, nella sopravvivenza. Alcuni giocatori che militano nelle nazionali africane sono dispersi in varie squadre europee, portano prestanza fisica, tecnica e gol, ma ai mondiali li troviamo collocati nella loro sede naturale, a parlare nella propria lingua e non in lingue acquisite, con una maglia che contraddistingue un'identità. A questo fa bene il calcio, tornando alla sua dimensione di sport e non di corrotti investimenti finanziari, a dare un nome alle cose, a ritrovare le proprie orgogliose radici.

Il borsino mondiale dopo la seconda giornata		
CHI SALE...	DA RIVEDERE...	CHI SCENDE...
<p>Argentina: un'esibizione di calcio. Almeno mezza rosa capace di segnare. Quello che doveva essere il Brasile, è lei.</p> <p>Inghilterra: non incanta, ma vince e non subisce reti, ha una buona difesa.</p> <p>Germania: spirito, tenuta di nervi, fattore campo: si giocheranno le loro chances, cosa che un mese fa sembrava negata.</p> <p>Olanda: bella, corale, e può migliorare. Tra le favorite al successo finale.</p> <p>Svizzera: è la squadra più giovane del mazzo. È solida, veloce, manca di talento in avanti, ma è difficile venire a capo.</p>	<p>Italia: patisce il centrocampo folto degli Usa, con Totti in queste condizioni il tridente sembra un lusso. Cade nei soliti vizi (nervosismo, incostanza), ma può farcela.</p> <p>Spagna: talentuosa, veloce e con la panchina lunga. Ma ogni tanto soffre di amnesia.</p> <p>Brasile: non è uno show, ma un assemblaggio di solisti che quasi mai riesce a sviluppare una manovra credibile. Ma un fenomeno che la butta dentro c'è sempre.</p> <p>Ghana: ha un centrocampo di corsa e talento, dove ognuno suona la sua musica. Se trova unità d'intenti, batte gli Usa e va avanti, unica ambasciatrice del calcio africano.</p>	<p>Francia: ha classe a centrocampo e Henry in attacco. Eppure è un pianto. Gioca male, Zidane pare aver già smesso.</p> <p>L'est europeo: la Polonia è stata la peggior squadra vista finora. La Repubblica Ceca ha rimediato una magra figura con il Ghana. L'Ucraina poteva solo migliorare dopo l'umiliazione contro la Spagna, ma il suo Mondiale è inferiore alle attese. I resti dell'ex Jugoslavia (Serbia&Montenegro e Croazia) hanno messo insieme 1 punto in 4 partite.</p> <p>Costa D'Avorio: volevano vincere il Mondiale, sono già eliminati. Non basta un centravanti per inventare il calcio. Serve una federazione solida, un po' di blasone, molta umiltà.</p>

IL PUNTO Il clan Italia in bilico tra una megalomania schizofrenica e lo schermo degli altri Tra la terra dei cachi e «Venceremos»

di Roberto Cotroneo inviato a Duisburg

partita chiave, che c'è da giurarsi sarà una vigilia della durata di tre giorni, con veglie e notti insonni, nervosismi e messe in scena. La vigilia dell'ennesima sacra rappresentazione dell'identità calcistica italiana. Allenamento e poche parole. L'aria è quella che è, dicono e mormorano per questi corridoi. Non proprio allegri. Rullano tamburi lontani, e qualche giornale scrive a titoli cubitali: «Lippi chiede il voto di fiducia». Supporter e giornalisti sono avvertiti. Intanto a «Casa Azzurri», nell'attesa dello scontro «dai due risultati utili», si mangia. Si mangia dappertutto, salamini ovunque ti giri, e prodotti italiani. Chiedi una birra e ti guardano come uno che chiede la luna. Neanche per idea. Qui c'è il liquorino, rappresentato dalla

Sambuca, tutta italiana. La birra non è italiana. Roba da far rivoltare nella tomba la premiata ditta Peroni e figli. In questa identità italiana applicata a Duisburg, i Mondiali e la Germania sono lontani, ma davvero lontani. E il resto d'Italia sta di un vicino, che neanche si immagina. Da 50 televisori al plasma, messi ovunque, si vedono tutti i telegiornali e le telecronache di Sky, arrivano i quotidiani, e soprattutto l'inchiesta di Potenza, che qualcuno qui ha già ribattezzato a voce bassa, «vallettopoli»: «Perché in Rai sono state inventate molte trasmissioni sportive proprio per metterci le vallette». Nella speranza che Vallettopoli non diventi il nuovo tormento estivo, quest'Italia di «Casa Azzurri» è sezionata, sponsorizzata, esage-

rata come mai. Ogni passo c'è un depliant, su tutto quanto c'è di tipico, di localistico, di marginale nel nostro paese. Ma per chi? Per gli italiani che stanno qui, e che ancora non conoscevano certi formaggi della Val d'Ossola, o per i tedeschi, che in questo luogo non ci vengono proprio? Alcune persone che lavorano qui durante il giorno non hanno quasi mai visto un tedesco. E passeranno dagli spaghetti al pesto all'aereo per l'Italia direttamente, senza vedere niente altro. In questo universo claustrofobico, arrivano ondate di nostalgie, suggestioni del passato, speranze di un qualcosa che non si sa bene. Paolo Rossi, eroe del mondiale del 1982, è il più presente. Sandro Mazzola, uno degli uomini Italia-Germania 4-3 gli sta a ruota. Raccontano aneddoti dei loro mondiali, e incarnano simbolicamente

i pensieri neanche troppo nascosti di tutti quelli che stanno qui. Che vogliono tornare alle notti ispaniche, vedere la nazionale che vince e convince. E trovare qualcosa che ci renda più sopportabile l'assenza totale di aria condizionata con i 30 gradi di Germania (gli azzurri se la sono portata dall'Italia), le intercettazioni continue su ogni cosa, gli scandali del calcio italiano con le 180 pagine di relazione di Borrelli. Ma è dura davvero. Questa è una comunità implosa che cerca di non uscire per non vedere, in bilico tra lo schermo quasi totale per la propria nazionale, e una assoluta megalomania, quasi schizofrenica. L'Italia sulla carta può vincere il mondiale. Sulla carta certo, sempre sulla carta. Può fare una gran partita. Certo una gran partita. Può infilare, un giorno non troppo lontano, tre gol al Brasile, e proiettarci

verso una stagione estiva esaltante. E questa oscillazione, questa extrastitole che coglie questo gigantesco totem dell'italianità a Duisburg, questa enclave italiana difesa con i denti, ma a colpi di salamini, sta a metà tra il Francesco De Gregori di «Viva l'Italia» ed Elio delle Storie tese de «La terra dei cachi». Si comincia con De Gregori «Viva l'Italia, l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare, l'Italia metà giardino e metà galera, viva l'Italia, l'Italia tutta intera». E si finisce con Elio: «Italia sì Italia no Italia gnamme, se famo du' spaghi. Italia sob, Italia prot, la terra dei cachi. Una pizza in compagnia, una pizza da solo; in totale molto pizzo, ma l'Italia non ci sta». No l'Italia non ci sta. «Venceremos» (come cantavano gli Inti Illimani) sui melanconici praghesi. E tutti gli italiani di Germania scopieranno di gioia. A trovarli questi italiani di Germania però, perché da queste parti forse loro pensano ad altro. Perché questa non è ancora diventata, come dice Elio, la terra dei cachi. O no?

rcotroneo@unita.it

Sta tutto qui l'onore nazionale. Tutto in queste ore che precedono la partita con la Repubblica Ceca. Sta tutto in questo mastodontico complesso, dove persino sui soffitti sono state messe fotografie della nazionale che gioca. Che se alzi gli occhi al cielo o sbuffi, inquadri in un attimo quel solito Marco Tardelli che esulta a Spagna 82, e che è l'icona della riscossa italiana, subito dopo il 25 aprile del 1945. Eppure non c'è verso di capire se anche i brasiliani hanno una casa giallo-verde (i colori della maglia dei carichi), e gli inglesi hanno una casetta anche loro? Ci sono altrove per questo mondiale luoghi come questo, così lussuosi, grandi e efficientissimi, o invece le altre squadre non sono così? Comunque sia l'Italia è questa qua. Non vince un mondiale da 24 anni tondi tondi, ovvero cinque edizioni, e prima del 1982 non lo vinceva da 44 anni, ma diciamo a noi stessi (al resto del mondo un po' meno) che siamo i più titolati, e sulla carta i più forti che siano mai scesi in campo. Sempre che tutto si metta in moto, in questa vigilia con la



LE PARTITE MONDIALI

Table with 8 columns (GRUPPO A-H) showing match results, classifications, and upcoming games for the 2006 World Cup.

La Tunisia lotta, ma alla fine le furie rosse passano

Gli uomini di Lemerre in vantaggio con Mnari, poi gol di Raul e doppietta di Torres

di Valerio Raspelli

PURE IN RIMONTA la Spagna è una furia. Sotto di un gol per 70 minuti la squadra di Aragones non si perde d'animo e grazie alla pace firmata fra il ct e Raul rimette in piedi una partita nata male, dilagando 3-1 nel finale su una Tunisia alla canna del gas. Fabregas

SPAGNA 3
TUNISIA 1

Spagna: Casillas, Sergio Ramos, Puyol, Pablo, Perna, Marcos Senna (dal 1° st Fabregas), Xabi Alonso, Xavi, Luis Garcia (dal 1° st Raul), Fernando Torres, Villa (dal 11° st Joaquin). All.: Aragones.
Tunisia: Boumniel, Trabelsi, Jaidi, Hagu, Ayari (dal 13° st Yahia), Namouchi, Mnari, Chedli (dal 35° st Guemamdia), Nafti, Bouazizi (dal 13° st Ghodbane), Jaziri. All.: Lemerre.
Arbitro: Simon (Bra)
Reti: nel pt al 8' Mnari, al 26° st Raul, al 31° st e al 44° st Torres
Note: ammoniti: Puyol, Ayari, Trabelsi.

la sua posizione era simile a quella di Domenech. Il vantaggio e la consapevolezza di aver messo in campo la squadra giusta lo fanno saltare in panchina come un bambino, molto diversamente da quanto faceva sulla panchina del suo paese nell'Europeo 2000 vinto contro l'Italia al golden gol. I suoi poi si mettono tutti dietro con un ottimo pressing, ripartendo come volevano. La reazione è in un assist di Garcia per Torres che viene fermato con le cattive a tu per tu con il portiere.



La gioia di Raul dopo aver segnato il gol del momentaneo pareggio Foto Ansa

Piove sulla Spagna. Che domina, gioca, fraseggia e colleziona calci d'angolo. Sugli 8 battuti i pericoli per Boumniel arrivano al settimo quando l'inzucata di Pablo viene respinta sulla riga da Ayari. I ragazzi terribili Villa e Fernando Torres vogliono fare spettacolo finendo per essere lezionati facendo sempre un dribbling di troppo. Alla faccia del litigio con Raul, Aragones lo mette subito al ritorno dagli spogliatoi. Assieme a lui anche quel Fabregas che ha porta-

to l'Arsenal in finale di Champions. Tolto Luis Garcia, Raul fa il trequartista per Villa e Torres. È proprio una gran botta di Fabregas a suonare la carica ad inizio secondo tempo. Ma ancora una volta le cose non migliorano e quindi Aragones cambia ancora passando al 4-4-2 con Joaquin a prendere il posto di Villa ora sottotono. Smette di piovere e Aragones vede le sue mosse pagare tutte assieme a scoppio ritardato perché al 71' il pareggio arriva dai piedi dei tre nuovi entrati: Jo-

aquin crossa, Fabregas tira e Raul è come Butragueno nel buttarsi sul pallone respinto da Boumniel. La bandiera del Real è al settimo cielo, abbraccia tutti tranne Aragones, ma non arriva ad insultarlo come avrebbe fatto Carnevale. La Spagna adesso vola sulle ali dell'entusiasmo e ancora Fabregas mette Fernando Torres solo davanti al portiere e stavolta l'attaccante oggetto dei desideri di mezza Champions League non può sbagliare, doppiando il gol dell'esordio contro l'Ucraina.

Per non rovinarsi il compleanno Lemerre mette il portafortuna Guemamdia al posto di Chedli. I tunisini però non ci credono più e non mettono assieme neanche un'occasione per pareggiare. Anzi, all'88' ancora Fabregas libera Fernando Torres davanti a Boumniel che vuole strafare e si fa respingere il tiro in angolo. Le praterie però sono troppe e il terzo gol è nell'aria. Arriva su rigore dopo una trattenuta su Fernando Torres che dal dischetto firma la doppietta.

TELESCHERNI

Quel meteo da Berlino

PIPPO RUSSO

A Sky hanno preso questo mondiale sul serio. E non fatevi ingannare dall'aria scanzonata (ai limiti dello svacco) che ogni pomeriggio alle 17 si comincia a respirare nel salotto di Ilaria, quasi che all'improvviso scatti l'happy hour. Vi basta fare caso al dispiegamento di forze per la spedizione in Germania, e al fiorire di facce mai viste in video, per cambiare idea. O ammirare la costante riproposizione di quel giochino via sms per stabilire quanti gol verranno segnati nella partita in corso: è incoraggiante pensare che esistono dei piscianni pronti a spendere il loro credito telefonico per partecipare. Soprattutto, noterete l'invenzione di servizi mai visti, per fornire all'ascoltatore informazioni che quello nemmeno immaginava fossero comprese nel pacchetto. L'ultima scoperta è arrivata ieri. Da Berlino è stato mandato in onda un collegamento in diretta con un addetto al meteo. Il quale, con la massima serietà, ha illustrato le condizioni climatiche e le previsioni relativamente alle tre sedi in cui si sarebbero giocate le gare di ieri. L'invitato di "meteo-football" ha approfondito un altro aspetto sulla partita che di lì a un'ora sarebbe stata giocata a Dortmund fra Svizzera e Togo. Sono state illustrate le condizioni meteo che in ciascuno dei due paesi sono tipiche di questo periodo dell'anno, e confrontate con quelle che le due nazionali avrebbero trovato sul campo di Dortmund. La conclusione è stata che il meteo segnava una situazione favorevole al Togo. Infatti, Dunque, pronostico dalla parte della nazionale africana. E per sottolineare ciò, in chiusura di collegamento, l'addetto al "meteo-football" ha esibito un esemplare di mascotte della manifestazione (lo sfigatissimo leone, causa di dissesto finanziario per l'azienda produttrice) bardato da una sciarpa coi colori della bandiera togolese. I mondiali come non li avevate mai visti. Per fortuna.
surrealityshow@yahoo.it

GRUPPO G A Dortmund reti di Frei e Barnetta. Un gol per tempo Gli elvetici inguaiano la Francia e spengono le speranze di Pfister

Soldi, maledetti e subito. Egoismi, vizi, disorganizzazione, impampamenti fra calcio e governo politico: l'Africa "spreca" un altro Mondiale. È rimasto il Ghana, con Appiah, Essien e Muntari, giocatori formati in Italia e Francia (sono venuti in Europa ancora minorenni). Ma Costa D'Avorio - partita con ambizioni spropositate - Angola e Togo riescono al massimo ad aggantare qualche pareggio miracoloso. Il Togo, eliminato ieri dalla Svizzera, è l'emblema di un calcio che è sempre in pista di rullaggio ma mai in decollo. Dopo una qualificazione storica, l'allenatore Keshi è stato defenestrato da un golpe di mezza squadra, trascinata da Adebayor, il leader assoluto. Una tremenda Coppa d'Africa fu il pretesto per la rivolta. Adebayor, centravanti delizioso e mattochio, si rifiutò di giocare la prima partita e poi ha preteso un tecnico di comodo, il tedesco Pfister, ormai fuori dal giro, e si è cucito una Nazionale

SVIZZERA 2
TOGO 0

Svizzera: Zuberbuehler, Magnin, Senders, Mueller, Degen, Wicky, Vogel, Cabanas (32° st Streller), Barnetta, Gyax (1° st Yakini), Frei (42° st Lustrinelli). All.: Kuhn.
Togo: Agassa, Nibombe, Assimiou, Tchchangai, Agboh (25° pt Salifou), Dossevi (24° st Senaya), Cherif Toure (42° st Malm), Romao, Forson, Kader, Adebayor. All.: Pfister.
Arbitro: Amarilla (Paraguay).
Reti: nel pt 16' Frei; nel 43' Barnetta.
Ammoniti: Salifou, Adebayor, Romao e Vogel

su misura. La vigilia del Mondiale è stata ridicola: i giocatori e la federazione hanno discusso sul premio vittorioso (accordo a 120 mila euro, ma non sfugga l'assurdo della discussione:

GRUPPO H La nazionale di Blokhin si riscopre travolgente Poker di gol della ditta Sheva & Co Per i sauditi non c'è niente da fare

Una partita senza storia. Dopo l'esordio shock a Germania 2006 (il 4-0 di mercoledì contro la Spagna), per l'Ucraina giunge la tanto sospirata prima affermazione in un Mondiale, grazie al 4-0 all'Arabia Saudita. Un match talmente sbilanciato da risultare privo di fascino. La formazione araba si rivela una nazionale molto più debole del previsto, con una scarsa organizzazione di gioco, e priva di individualità interessanti (molto diversa dalla realtà che ha bloccato la Tunisia sul 2-2). L'Ucraina, però, nonostante il risultato tondo e netto non convince. I ragazzi allenati da Blokhin appaiono macchinosi e impacciati nella manovra, con la stella Shevchenko fuori forma. Tanto che i limiti emersi nella debacle con gli spagnoli sono ancora troppo evidenti. E pensare che la rete giunta a soli quattro minuti dal calcio d'inizio (Rusol con il ginocchio) spiana da subito la

ARABIA-SAUDITA 0
UCRAINA 4

Arabia Saudita: Zaid, Dokhi (10° st Khathran), Sulimani, Al Ghamdi, Al Montashari, Tukar, Kariri, Moor (32° st Al Jaber), Ameen (10° st Al Hawsawi), Aziz, Al Kahtani. All.: Paqueta.
Ucraina: Shovkovskiy, Kalinichenko, Svidersky, Rusol, Nesmachny, Rebrov (26° st Rotan), Tymoshchuk, Shelayev, Gusev, Voronin (34° st Gusin), Shevchenko (41° st Milevskiy). All.: Blokhin.
Arbitro: Poll (Inghilterra).
Reti: nel pt 4' Rusol, 36' Rebrov; nel 1° st Shevchenko, 39' Kalinichenko.
Ammoniti: Nesmachny, Dokhi, Al Ghamdi, Kalinichenko, Kariri

strada verso la goleada. Un gol storico, perché è il primo per l'Ucraina in un Mondiale. Da lì è un monologo. Con continui tentativi da fuori area ed errori plateali sotto porta. Fino al raddoppio di

Rebrov (36' primo tempo) con una botta da venti metri, che trova il portiere avversario impreparato. Chi manca, però, sul tabellino, è Sheva. L'attaccante ucraino, nel primo tempo, è avulso dalla manovra. Si piazza al centro dell'attacco ma non riesce ad addomesticare palloni validi. Situazione che si sblocca dopo soli quaranta secondi della ripresa grazie a un colpo di testa che regala all'Ucraina il 3-0. Risultato che rilassa un po' Shevchenko & Co. e rivitalizza l'Arabia Saudita. Che prende possesso del centrocampo con una buona circolazione della palla e alcune verticalizzazioni sulle fasce (al 27' Al Hawsawi prova anche il tiro dalla distanza ma finisce alto). In queste condizioni è inevitabile lasciare spazio al contropiede. E così arriva anche la quarta rete con un assist di Shevchenko a Kalinichenko che segna a porta vuota. al.fer.



RIFLETTORI MONDIALI

OGGI A Colonia (ore 21) sfida tra due grandi

Inghilterra-Svezia Rooney in campo dal primo minuto

Wayne Rooney farà il suo rientro dal primo minuto oggi nella partita contro la Svezia. «I dottori hanno detto che Wayne può giocare più di 45 minuti - ha detto Sven Goran Eriksson, il tecnico dell'Inghilterra, alla Bbc - quindi in questo caso sarebbe meglio farlo giocare dall'inizio». Il tecnico poi precisa la sua scelta: «È difficile marcarlo, è pronto per giocare». Non giocheremo palle lunghe con Wayne, - ha detto Michael Owen, partner di Rooney in attacco - potremmo così giocare il pallone un po' di più». I due si ritroveranno insieme a guidare l'attacco

co dell'Inghilterra dall'amichevole giocata contro l'Argentina nel mese di novembre. Peter Crouch, l'uomo che ha sostituito Rooney nelle prime due partite del Mondiale, tornerà in panchina. La gara è importante anche per la Svezia. «L'Inghilterra ha qualità in tutti i reparti. Sarà dura batterli», ha detto il ct Lagerback alla vigilia del match. Il tecnico poi ha aggiunto: «Hanno già vinto due gare. Proveremo a controllare il gioco senza sbilanciarci in attacco». Lagerback dalla sua ha le statistiche: l'Inghilterra non batte la Svezia da 11 partite, l'ultima vittoria dei «leoni» risale al 1968. E spiega la tradizione negativa degli inglesi: «Da sempre molti nostri giocatori militano nelle file di squadre inglesi, così abbiamo imparato il loro stile di gioco. I miei giocatori li conoscono molto bene, sono consapevoli della loro mentalità del loro modo di giocare».



Wayne Rooney Foto Reuters

GIRONE G Sotto accusa il ct e l'età avanzata di molti giocatori

Francia: paura per l'eliminazione Scoppia la polemica

«Una disperazione!», così *L'Equipe* commenta, il secondo pareggio ottenuto dalla Francia in questi Mondiali (0-0 contro la Svizzera): «dominatori e ben organizzati nel primo tempo, i bleus sono affondati nel secondo: è molto preoccupante». Secondo il quotidiano sportivo i bleus hanno «ormai cinque giorni per rimettersi e prepararsi per evitare una imperdonabile catastrofe in un gruppo di deboli livelli». Il dito è puntato contro i troppi trentenni dell'undici titolare e, in particolare, sulla prestazione di Zinedine Zidane: «hanno comin-

ciato a risentire della loro età». «I bleus - si chiede *L'Equipe* - avranno paura? Paura che la carriera di Zidane, che ha annunciato il suo addio al calcio dopo i Mondiali, si sia conclusa ieri nella indifferenza di una curiosa uscita dal campo. Paura di non farcela contro il Togo, e paura di tirare, in una tristissima maniera, un tratto definitivo sulla più bella epoca della storia del calcio francese». Contro la nazionale africana, la Francia, giocherà senza Abidal e senza Zidane (squalificati), ma potrà contare su un ritrovato Malouda, tra i più positivi contro la Svizzera. A proposito dei due pareggi ottenuti dalla squadra del ct Raymond Domenech in questo Mondiale *L'Equipe* cita, per rassicurare: «il precedente italiano» del 1982: «l'Italia si qualificò dopo aver fatto tre pareggi nel primo turno, prima di diventare campione del mondo».

Franco Patrizi



Zidane e Domenech Foto Reuters

Moggiopoli, per Borrelli è «illecito strutturato»

Nelle 180 pagine di relazione l'ex capo di Mani pulite accusa Juve, Milan, Fiorentina e Lazio

di Luca De Carolis / Roma

FINITO IL SUO LAVORO Borrelli passa la palla a Palazzi. Ieri il capo dell'Ufficio indagini ha chiuso la sua inchiesta su Calciopoli, inviando una relazione di 180 pagine al procuratore Stefano Palazzi che sulla base degli atti deciderà i deferimenti, ossia i rinvii a

giudizio, per tesserati (la cosiddetta cupola guidata da Moggi) e le società (Juventus in testa, Milan e a seguire Lazio e Fiorentina). L'affresco dipinto dagli 007 federali guidati da Francesco Saverio Borrelli non lascia spazio a equivoci: si parla di «illecito strutturato», in sostanza non dell'iniziativa del singolo sulla singola partita, ma di una rete di malcostume che in alcuni casi era reiterato. Il discorso vale soprattutto per la Juventus e in qualche modo per il Milan, mentre Fiorentina e Lazio sembrerebbero aver commesso l'illecito con un coinvolgimento se non altro meno attivo a livello di organizzazione. Comunche la responsabilità delle società coinvolte dovrebbe essere oggettiva, anche quando a commettere l'illecito sarebbero state figure minori, come nel caso del club rossoneri. Palazzi, magistrato del tribunale militare di Napoli, sosterrà poi l'accusa davanti alla Corte d'appello federale e alla Corte federale. I deferimenti del procuratore arriveranno tra 2 o 3 giorni. Il giudizio di primo grado davanti alla Caf inizierà intorno al 28 giugno e si svolgerà a Roma, dentro lo stadio Olimpico. Le prime sentenze arriveranno entro il 9 luglio. Poi sarà la volta della Corte federale che dovrebbe pronunciarsi entro il 20 luglio. I tempi insomma sono strettissimi. Lo sa bene Francesco Sa-

verio Borrelli, che per finire la relazione ha lavorato senza sosta per due giorni assieme ai suoi collaboratori. L'ultimo sforzo dopo decine di interrogatori, da cui l'ex pg di Milano ha ricavato meno di quanto sperasse. «Un mea culpa vero e proprio non lo abbiamo avuto - ha confermato Borrelli - Solo ammissioni marginali. C'è una solidarietà tra chi per tanti anni ha condiviso un certo costume, ma mi dispiacerebbe chiamarla omertà». Gli 007 federali avevano comunque molto materiale con cui riempire le 7000 cartelle consegnate a Palazzi. «Abbiamo cercato - ha detto Borrelli - di basarci sul materiale arrivato dalla procura di Napoli (intercettazioni e deposizioni, ndr) e sull'altro (le audizioni fatte, ndr), evidenziando discrepanze e coerenze. Dove c'erano lacune abbiamo cercato di riempirle con il buon senso». Infine, l'ex magistrato ha detto che «mi è bastato poco per rendermi conto della complessità e della bellezza del gioco del calcio, e anche dell'imprevedibilità che deve rimanere tale». Una cura che dovrebbe arrivare anche tramite sentenze esemplari. «Ma per i giudici sarà dura» spiega un ex esponente della giustizia sportiva, convinto che i processi verranno rallentati da una miriade di ricorsi. «C'è un problema di competenza. La Caf è competente per i dirigenti federali, ma solo quando si tratta di atti compiuti nell'esercizio delle loro funzioni. Per illecito sportivo si va davanti alla Disciplina». Non solo, secondo l'ex magistrato «gli avvocati faranno istanza anche alla Camera di conciliazione del Coni e al Tar del Lazio».



Francesco Saverio Borrelli al suo arrivo alla Federcalcio Foto di Giuseppe Calzuola/Agf

INTERVISTA Per l'avvocato Grassani, esperto di codice sportivo, «anche per loro responsabilità diretta» «Linea dura, i rossoneri rischiano quanto gli altri»

di Massimo Franchi

«SE LA RELAZIONE di Borrelli, come sembra, sarà molto dura anche i deferimenti di Palazzi saranno severi». L'avvocato Mattia Grassani è uno dei massimi esperti di giustizia sportiva in Italia. Fu lui il primo a parlare di serie C per la Juve. Nel giorno in cui Borrelli finisce il suo lavoro, Grassani è uno dei pochi a poter fare previsioni sui destini di mezza serie A.

Avvocato Grassani, linea dura allora?
«Questo dice la giurisprudenza sportiva. Il procuratore federale rispetta sempre l'impostazione dell'Ufficio indagini. Dalle indiscrezioni, Juve a parte, anche Lazio, Fiorentina e Milan rischiano molto. Comunque basterà aspettare qualche giorno per conoscere ufficialmente le posizioni di squadre e tesserati. In più c'è da sottolineare che uno scandalo di queste dimensioni non è mai accaduto e nessun procedimento sportivo è mai stato

basato su intercettazioni telefoniche». **Per il Milan si parla di differenza fra responsabilità oggettiva e diretta per quanto riguarda il ruolo dell'addetto agli arbitri Meani. Ci può spiegare meglio?**
«La responsabilità diretta non è esclusiva del legale rappresentante. Anche se Galliani non è coinvolto nelle intercettazioni, basta dimostrare che fosse a conoscenza, fosse il terminale delle richieste di Meani per poter parlare di responsabilità diretta».

A giudicare alla Caf e alla Corte federale sono chiamati giuristi che mai hanno avuto a che fare con il codice sportivo. Quale sarà il loro atteggiamento?
«Probabilmente saranno portati ad essere più garantisti e si baseranno in buona parte sui precedenti. Come ha detto Guido Rossi "si stanno erudendo". Rispetto ai codici penale e civile, quello sportivo è più

flexibile. Pensi al caso dell'Empoli di qualche anno fa: un sindaco di un Comune non tesserato vicino parlò all'arbitro Farina in modo non specifico di aiuti all'Empoli. La squadra fu penalizzata di 3 punti per tentato illecito». **In caso di retrocessioni si aprono il capitolo ripescaggi. Può illustrarlo?**
«In caso di illecito sportivo la sanzione minima è retrocessione all'ultimo posto del campionato appena concluso. In questo caso le squadre retrocesse (Messina, Lecce, Treviso) tornano in A. Se invece la sanzione prevista è esclusione dal campionato, si aprono i ripescaggi che con le nuove norme su bacino d'utenza e titoli sportivi vede il Lecce primo e il Bologna secondo». **In pochi ricordano che è in piedi un'altra trancia di inchiesta.**
«Sì, si tratta delle squadre che non hanno impegni europei. Per quanto riguarda la Reggina si ipotizza sia l'illecito sportivo che quello

amministrativo per l'iscrizione allo scorso campionato. Anche qui i tempi sono contingentati e bisognerà chiudere prima della compilazione dei campionati a metà agosto». **Come giudica il lavoro di Borrelli e Guido Rossi?**
«Dovevano dare credibilità al calcio, ad un sistema crollato. Mi sembra ci siano riusciti nonostante i tempi ristretti che comunque ci sono sempre stati e rispettano i diritti della difesa». **A questo proposito molti parlano di probabili ricorsi alla Camera di Conciliazione del Coni e al Tar da parte dei club eventualmente retrocessi.**
«Nonostante la legge che cerca di evitarli, sono possibilista. Anche due settimane fa un ricorso per un 0-3 a tavolino in serie D è stato accolto dal Tar. Se pensiamo che una retrocessione può costare ad una società anche 30 milioni di euro si capisce che i legali le teneranno tutte».

brevi

Altri sport in tv

● **20,30 Treviso-Bologna**
13,50 SkySport2: Rugby, Australia-Inghilterra; 15,00 Eurosport: Tennis, Atp di Hertogenbosch; 20,25 SkySport2: Basket, Treviso-Bologna

Milan

● **Denunciato Calderon**
Il Milan ha denunciato alla Fifa il candidato alla presidenza del Real Madrid Calderon, per aver cercato di portare Kakà in Spagna. «Non può contattare Kakà, è un giocatore sotto contratto» ha detto Galliani.

Inchiesta sulla Gea

● **Capello sarà sentito**
I pm romani che indagano sulla Gea hanno in programma di convocare Capello come persona informata dei fatti.

Capirossi e Melandri

● **Migliorano le condizioni**
Dopo il terribile incidente nel Gp in Spagna, Loris è uscito dall'ospedale. Il ravennate, invece, verrà dimesso questa mattina dopo aver riportato un trauma cranico con commozione cerebrale e una contusione cervicale. Sete Gibernati è stato operato alla clavicola sinistra, fratturata.

Como

● **Nuovi proprietari**
Il Como (serie D), società che fu di Enrico Preziosi, è stato acquistato da una cordata guidata dagli imprenditori campani Angiuoni e Di Bari.

Basket Nba

● **Miami passa a condurre**
Miami ha superato dopo un supplementare 101-100 Dallas e ora conduce per 3-2 nella finale. Gara 6 e gara 7 si giocheranno in Texas.

ROBERTO DI ZENOBIO

un compagno
un amico

che ci ha lasciati troppo presto. Con la tua passione nel cuore continueremo a lavorare per una umanità migliore.

Loredana e Dino
Pescaia, 16 giugno 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a
RK publicompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri
06/69548238 - 011/6665258

l'Unità
Abbonamenti
ti'06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguito le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publicompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 168/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0183.273371 - 273373
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.2314185
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Rivoli (To) partecipano fraternamente al dolore di Maria e Tiziana per la scomparsa del caro compagno

CARLO MASTRI

nobile figura antifascista, amministratore pubblico e appassionato militante del nostro partito.

Rivoli (To), 19 giugno 2006

Gli amici dell'A.R.C.I. Pontelungo sono vicini al loro presidente Giorgio Righi per la scomparsa dell'amata moglie

MARIA

Le esequie saranno celebrate domani 21/6 alle ore 10.45 nella chiesa S. Maria Assunta di Borgo Panigale.

Bologna, 20 giugno 2006

O.F. Ditta Longhi - Bologna

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

martedì 20 giugno 2006

Unità L'U IN SCENA

**MOBY
DICK**

LA BALENA BIANCA

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Le Nozze

**NICOLE KIDMAN SI SPOSA E CAMBIA FEDE
ADDIO SCIENTOLOGY, RIECCOLA CATTOLICA**

Un frullato all'ennesima potenza, questo matrimonio tra Nicole Kidman e il cantante country Keith Urban, fissato per sabato prossimo in una chiesetta de-li-zio-si-si-ma di Sidney. C'è di mezzo: a) la religione; b) il jet set; c) i soldi; d) i canguri; e) la musica country. Che bella sceneggiatura: la bellissima attrice, benché multimiliardaria, è triste, perché il suo decennale matrimonio col divo più famoso del mondo è finito. Per anni se ne va affranta per il globo (come ambasciatrice Onu), dichiarando ancora il suo amore per il bel Tom (Cruise), che l'aveva fatta convertire alla setta di Scientology. Un giorno incontra Keith col suo cappellaccio da



mandriano e in quattroquattro decide di sposarlo. Dato che è tanto carino, decide di andare a vivere da lui - nato in Nuova Zelanda ma cresciuto (come lei) in Australia - nella sua casetta a Nashville, Tennessee, capitale del country, e già che c'è, anche di tornare al cattolicesimo. I giornali locali (australiani) sono impazziti: la tenera Nicole (forse già incinta, sibillano i rotocalchi) è testé giunta nella terra natia col suo jet privato (con il quale prima ha fatto scalo in Cina). Pare che i due si scambieranno l'anello nella piccola cappella di Mary Mackillop (il nome è vero), la prima australiana proclamata santa. Pare, altresì, che alla bucolica cerimonia interverranno svariate celebrità universali, tra cui Russel Crowe, Naomi Watts, Hugh Jackman e il super-stra-iper magnate Rupert Murdoch con sua moglie Wendi Deng... e tutti insieme pregheranno pii.

Roberto Brunelli

CARTELLONI L'Estate romana si annuncia come un diluvio di spettacoli e cultura: dai concerti di Madonna e Manu Chao agli show nelle periferie, dalla world music alle foto di Wenders a tanto cinema. Con la «Notte bianca» che raddoppia, l'8 e 9 settembre

di Federico Fiume / Roma

La cartella stampa dell'Estate Romana, presentata ieri in Campidoglio dal sindaco Veltroni e dall'assessore alla cultura Gianni Borgna, ha le dimensioni di un elenco telefonico. La notazione può essere futile, ma aiuta a capire altre dimensioni, quelle dell'offerta culturale estiva della capitale. C'è molto, moltissimo, quasi troppo: per chi dovesse avere interessi diversificati, fra musica, cinema, teatro, danza ed eventi vari, trovare una sera in cui restare a casa senza



Il pubblico ai Fori Imperiali. Sotto, Robert Kennedy e Nureyev per le strade di Roma ripresi da Rino Barillari

I concerti

**Gil, Chapman, Dylan, il jazz...
Si prepara una sbornia di suoni**

Fra i punti forti dell'Estate Romana la musica fa come sempre la parte del leone tra festival, rassegne ed eventi di massa. Già dai prossimi giorni cominciano a fioccare i grandi nomi, a partire dai Placebo, il 28 a Capannelle per il RomaRock Festival che ospiterà in luglio anche Giuliano Palma and the Bluebeaters il 3, gli Afterhours il 5, i Waiters il 10, Battiato con l'Orchestra Toscana il 19 e poi il 21 i Massive Attack, il 24 Sean Paul, il 27 Khaled ed il 28 Daniele Silvestri con gli Inti Illimani. Sempre nell'area di Capannelle, «Fiesta» propone come sempre un nutrito cartellone di star del sound latino, mentre all'Auditorium la rassegna «Luglio suona bene» mette in fila nomi come Gilberto Gil (3 luglio), Tracy Chapman (7), John Zorn (11), Ivano Fossati (13), Bob Dylan (16), Carmen Consoli (20), Paul Weller (22)... A Villa Ada il 3 luglio suonano gli attesissimi Flaming Lips, il 10 Keith Emerson, il 15 i dEus, il 17 Adrian Belew, il 20 Eric Burdon, il 21 John Hassell. Anche il Roma Jazz Festival mette in campo nomi di prestigio come Carla Bley (12 luglio), Abdullah Ibrahim (13), Giorgio Gaslini (16), Paolo Fresu (17), Bill Frisell (20) e Ron Carter (24) fra gli altri. Il RomaLive Festival vedrà sul palco Joe Satriani il 15 luglio e il giorno dopo i Gov't Mule (nati da una costola dei vecchi Allmann Brothers), entrambi allo Stadio del tennis. Ad agosto, oltre a Madonna il 6 allo Stadio, il 1° Jackson Browne in coppia con David Lindley, al Teatro romano di Ostia antica così come le Scissor Sisters l'8. F.F.

Roma, la vacanza lunga un'Estate

perdersi qualcosa di interessante sarà una vera impresa per tutta l'estate. Compresa la «Notte Bianca» che quest'anno raddoppia ed è in programma sia l'8 che il 9 settembre. Ricchissimo soprattutto il cartellone musicale a partire già da oggi con la Festa della musica, domani, che animerà tutti i quartieri con centinaia di concerti piccoli e grandi. Il via ufficiale all'Estate Romana sarà dato il 29 giugno con una gran festa tutta romana nel giorno dei S.S. Pietro e Paolo, protettori della città eterna, in Piazza del popolo. A partire dalle 19 si celebre-

Il via ufficiale lo darà il 29 una festa tutta romana con Proietti, Tiromancino, Piovani, la Mannoia, Bonolis, la regia di scola...

rà la «romantità» di ieri e di oggi con una gran messe di personaggi dello spettacolo, tutti rigorosamente romani: Gigi Proietti, Claudio Amendola, Tiromancino, Luca Barbarossa, Paolo Bonolis, Flaminio Piccoli, Corrado Guzzanti, Fiorella Mannoia, Niccolò Fabi, Massimo Wertmüller, Nicola Piovani, Francesca Reggiani e molti altri a dar vita alla «Festa per Roma». Una serata affidata alla regia di Ettore Scola, che promette duetti, improvvisazioni e molta canzone romana. Non a caso la manifestazione cade nel settantesimo anniversario della scomparsa di Ettore Petrolini, icona della romanità intelligente, surreale, tagliente fino alla ferocia nell'analisi della realtà e nella critica dei costumi, che nell'occasione sarà ricordato e commemorato (e non è difficile immaginare che a farlo sarà Gigi Proietti, che ha da sempre Petrolini nel suo dna artistico). Una festa che Veltroni ha definito «un atto d'amore per la città e di fierezza per la straordinaria ricchezza culturale che la rende unica». Gli investimenti sulla cultura, in effetti, si rivelano sempre più vincenti per la città, incrementando il turismo e facendo salire gli indici economici e il sindaco non perde occasione per rivendicare questa scelta.



di Toni Jop

«Questo eravamo, questa era l'Italia, a noi ci ha rovinato la politica»: piano con le conclusioni affrettate. Rino Barillari, il paparazzo più famoso del mondo, non sta dicendo che la politica è nemica. A modo suo, questo roccioso reporter davanti alle immagini da lui catturate a Roma nel corso degli anni Sessanta ora in mostra all'Isola Tiberina, racconta il suo materno rammarico per una scena che gli è stata soffriata. Dalla politica: lei, sostiene, che ha rimpiazzato con i suoi interpreti le star del cinema alle quali Roma e Barillari hanno dato fondali e flash. Il fotografo difende i suoi figli con partigianeria quasi fisica, ma nel farlo, travolto dal rimpianto, trasmette un dato storico più forte del suo dolore: che il cinema e i suoi eroi non sono più in grado, non come in quegli anni duri e smaglianti, di assorbire la luce del mondo. Il testimone è

Lo ha fatto anche ieri, sostenendo che «quello sulla cultura a Roma e in Italia è il principale investimento che si possa fare. L'Estate Romana è l'idea di una città che sboccia, sfida chiunque ad avere altrettanta offerta». Ma se i turisti vengono volentieri in un luogo di grande fascino che non li lascia mai annoiare, sono soprattutto i romani ad essere affezionati alla loro estate, riempiendo regolarmente i luoghi in cui si svolgono le varie manifestazioni, che andranno avanti fino a settembre inoltrato. Nel grande contenitore dell'Estate Romana, ac-

Veltroni ricorda che Roma e l'Italia possono investire prima di tutto nella cultura e questo rende: all'economia e alla qualità di vita

LA MOSTRA Una straordinaria rassegna di immagini anni 60 del grande reporter all'isola Tiberina
L'occhio di Barillari: Roma oltre le luci della ribalta

passato di mano e, a dire il vero, nemmeno la politica riesce a trattenerlo se non per brevi stagioni. Così, una carrellata di immagini in bianco e nero che punteggiano le rive dell'Isola romana che il Tevere protegge dal traffico e dai clacson, si trasforma nel viaggio in un tempo perduto per sempre ma che abbiamo toccato con mano, uno choc doppio. Come tutte le immagini catturate da questo genio selvaggio della fotografia, del resto. Perché ogni fotogramma è un rigoroso intreccio di piani diversi, lo sguardo è multiplo, i fili dell'attenzione sono diversi: benché l'obiettivo sia puntato verso le stelle di un firmamento di per sé accecante, Barillari non ne resta mai abbagliato; anzi, con un guizzo che gli va riconosciuto e che secondo noi è la chiave niente segreta della sua forza, il grande attore, la grande attrice, appaiono pretesti «lussuosi» per le infinite puntate di un racconto che riguarda in fondo la città, la sua gente, i suoi muri, le sue

vetrine, la sua vita. La celebrità di passaggio è solo, spesso, il vettore di un'altra comunicazione, non urlata, quasi sottotraccia. Infatti, l'immagine sceglie di stare oltre i canoni della «bella foto»; la calligrafia del suo racconto dice in qualche modo la verità, lontana com'è dalla vanità. Semmai, c'è l'orgoglio di mostrare dialoghi fuggenti e forse non visibili a occhio nudo tra cose e persone, situazioni e persone. Prendi, per esempio, quella magnifica immagine che ritrae Veruschka - indossatrice e attrice per Antonioni in *Blow Up* - «lunga» e bellissima a cavallo di una motocicletta; questo è il primo piano di osservazione; ma alle sue spalle, ecco la smorfia contenuta e complessa di un signore di mezz'età che con il suo sguardo ingoia tutto il resto, la moto e la fotomodella e non c'è dubbio su chi sia davvero il protagonista della microstoria. Altrettanto, per una formidabile coppia di soggetti: Robert Kennedy e Nureyev che, giovani e pieni di

Moltissime le rassegne cinematografiche, dalla storica Massenze fino alle sempre più numerose arene di quartiere; ricco il programma teatrale che comprende fra le altre cose anche la quinta edizione del festival «Metamorfofi» diretto da Giorgio Barberio Corsetti, che dal 3 al 9 settembre proporrà all'Auditorium spettacolari produzioni internazionali al confine fra teatro e circo. E poi danza, letteratura, un ricco programma per i bambini, mostre (da segnalare quella dedicata alle foto firmate Wim Wenders dal 14 luglio al 27 agosto alle Scuderie del Quirinale), etc. Cultura, spettacolo, ma anche semplice intrattenimento per tutti i tipi di pubblico. Per questo ormai Roma è diventato uno dei posti più piacevoli dove piantare l'ombrello. Non male per una metropoli.

info su

www.estateromana.comune.roma.it
www.estate.roma.it; call center 060606;
su televideo di Raitre a pag. 636

viata, passeggiano nel centro storico di Roma. Sono «forti» abbastanza da azzerare ogni altra traccia documentaria nel fotogramma: invece, ecco che a distanza compare la schiena di un ragazzino bene in carne che se ne va in direzione opposta con i suoi stretti calzoni corti; un buco in una vasca da bagno che si risucchia tutto il resto. Così una smagliante Patty Pravo a un passo da un'auto viene inghiottita dagli sguardi di un curioso e di un poliziotto dal quale emerge solo il profilo. Oppure, un elegantissimo Henry Fonda abbastanza in posa, graffiato dallo sguardo divertito di un paio di carabinieri in alta uniforme, fermi alle spalle del grande attore. Nemmeno la perfetta Audrey Hepburn sfugge alla regola dello spiazzamento: eccola, infatti, rovistare nella sua borsa in cerca di qualche cosa da dare a una mendicante con bimbo in braccio. Come a dire: Roma, il grande amore segreto di Barillari, è più forte di qualunque eroe figlio del suo tempo.

Scelti per voi



Parla con lei

Due donne sono in coma, una ballerina e una donna torero. L'infermiere che si prende cura della prima diventa amico del fidanzato della seconda. Ma il destino ha in serbo alcune sorprese per i quattro protagonisti. Oscar per la migliore sceneggiatura originale (di Almodovar stesso), Golden Globe come miglior film straniero. Camei di Pina Bausch e di Caetano Veloso.

21.00 RAI DUE. DRAMMATICO. Regia: Pedro Almodovar. Spagna 2002

Ballarò

Mentre il Paese si appresta a votare per il referendum sulla Costituzione, esplose la bufera sulle intercettazioni telefoniche. Su questi temi, a "Ballarò" si confrontano il leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini, il segretario dei Democratici di Sinistra Piero Fassino, l'onorevole Roberto Calderoli della Lega Nord e il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. La copertina satirica è realizzata da Vito.

21.00 RAI TRE. ATTUALITÀ. Con Giovanni Floris

Ladri di biciclette

Nell'immediato dopoguerra, a Roma, Antonio trova finalmente lavoro come attacchino. Per lavorare, però, deve impegnare le lenzuola di casa per riscattare la bicicletta al banco dei pegni, che gli viene rubata... Oscar come miglior film straniero (De Sica lo aveva già vinto con "Sciuscià" di due anni prima) e innumerevoli premi nei festival di tutto il mondo. Particina per un giovane Sergio Leone.

16.45 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Vittorio De Sica. Italia 1948

La storia siamo noi

Il 16 settembre, a Parigi, muore la cantante Maria Callas per un arresto cardiaco. Giovanni Minoli ricostruisce, con immagini inedite e le testimonianze di amici intimi e di colleghi, la storia di una figura che ha cambiato per sempre il mondo della lirica. Una donna forte e fragile allo stesso tempo, spezzata dall'abbandono dell'unico uomo che ha sempre amato, Aristotele Onassis.

23.15 RAI DUE. RUBRICA. "Maria Callas: una dea, una donna" di Daniele Cini

Programmazione



06.10 È PROIBITO BALLARE. Serie Tv
06.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale;
TG 1 MUSICA. Rubrica
09.20 UNO MONDIALE. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
09.45 TG 1 FLASH. Telegiornale
09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
09.55 LA SIGNORA DEL WEST. T.f.
10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm
11.30 TG 1. Telegiornale
11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv
12.35 L'ISPETTORE DERRICK. T.f.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 SOTTOCASA. Teleromanzo
15.00 LE SORCELLE MCLEOD. T.f.
16.25 VARIETÀ. Videoframmenti
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
17.10 DON MATTEO. Miniserie
18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. T.f.
18.50 ALTA TENSIONE IL CODICE PER VINCERE. Gioco



07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.15 TG 2. Telegiornale
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 EAT PARADE. Rubrica
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show. Conducono Max Giusti, Sabrina Nobile
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
14.35 L'ITALIA SUL DUE ESTATE. Rubrica. Conducono Sabina Stilo, Luana Ravegnini, Laura Tecce
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.20 TRIBUNE REFERENDUM 2006. Rubrica
17.50 MESSAGGI AUTOGESTITI REFERENDUM. Rubrica
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 JOEY. Situation Comedy. "Finale a sorpresa". Con Matt LeBlanc, Paulo Costanzo
19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy



06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica
08.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 ABBASSO LA RICCHEZZA! Film (Italia, 1946). Con Anna Magnani, Vittorio De Sica. Regia di Gennaro Righelli
10.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
13.15 TRIBUNA DEL REFERENDUM. Rubrica
13.45 MESSAGGI AUTOGESTITI REFERENDUM. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
15.30 GRANI DI PEPE. Telefilm
15.55 LA MIA FAMIGLIA. Doc.
16.05 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Rubrica
16.30 CICLISMO. Campionati italiani su strada. Cronometro individuale tutte le categorie
17.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO QUANTUM LEAP. Telefilm
18.00 GEO MAGAZINE 2006. Doc. "Più leggeri dell'aria"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale



06.10 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telefilm
07.50 HUNTER. Telefilm
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 SEMINOLE. Film (USA, 1953). Con Rock Hudson, Barbara Hale
15.55 SENTIERI. Soap Opera
16.45 LADRI DI BICICLETTE. Film (Italia, 1948). Con Enzo Staiola, Lamberto Maggiorani
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO / METEO 5
— BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy
09.05 PANTALONCINI A TUTTO GAS. Film Tv (Francia/GB/Germania/Italia, 2002). Con Simon Callow, Stephen Fry. Regia di Peter Hewitt. All'interno:
09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.00 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telefilm
12.00 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm
13.00 TG 5 / METEO 5 13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
15.40 ROSAMUNDE PILCHER: RITORNO A CASA. Film Tv (Germania, 1998). Con Peter O'Toole. Regia di Giles Foster
18.00 HOPE & FAITH. Situation Comedy
19.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "La truffa"



07.00 SHEENA. Telefilm
09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "La partita di basket". Con Amanda Stepto, Sarah Barrable-Tishauer
10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Un matrimonio in crisi". Con Jason Priestley, Shannen Doherty
11.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.10 BAYWATCH. Telefilm. "Slide parallele". Con David Hasselhoff, Pamela Anderson
11.55 DIARIO DEL REFERENDUM. Rubrica
12.10 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 STUDIO SPORT. News
13.40 ANTEPRIMA FESTIVALBAR 2006. Rubrica. Conduce Massimiliano Varrese
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm
16.20 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "Il primo bacio". Con Kate Bell, Khan Chittenden
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy
18.30 STUDIO APERTO 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy



06.00 TG LA7. Telegiornale
— METEO. Previsioni del tempo
— OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Fuoco incrociato". Con Lee Horsley
10.30 ISOLE. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele in the Spotlight". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 JAKE & JASON DETECTIVES. Telefilm. "Per un amico". Con William Conrad
14.00 CITTÀ IN FIAMME. Film (Canada, 1979). Con Henry Fonda. Regia di Alvin Rakoff
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Doc.
18.00 STREGHE. Telefilm. "Wrestling con i demoni". Con Holly Marie Combs
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Fair Haven". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Campionati mondiali 2006. Svezia - Inghilterra. Da Colonia. (dir.)
23.05 TG 1. Telegiornale
23.15 NOTTI MONDIALI. Rubrica
01.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.55 TG 1 MUSICA. Rubrica
02.10 SOTTOVOCE. Rubrica
02.40 CULT BOOK. Rubrica
03.05 FERNANDO FERNADEL. Telefilm
03.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PARLA CON LEI. Film drammatico (Spagna, 2002). Con Javier Cámara, Dario Grandinetti. Regia di Pedro Almodovar
23.05 TG 2. Telegiornale
23.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
00.25 ARCANIA - INCHIESTE SULLA MAGIA. Rubrica. Conduce Walter Rollo
01.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.25 PREMIO INTERNAZIONALE ALLA LIBERTÀ. Varietà

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE 21.00 BALLARÒ. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco
23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 TG 3 PRIMO PIANO 23.40 RACCONTI DI VITA SERA. Rubrica di società
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
01.25 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm
21.00 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "I pirati della strada" 1ª parte. Con Corinne Touzet
23.10 CRIMINAL INTENT. Telefilm
00.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.20 LE CANZONI DI CAPAREZZA. Musicale
02.00 LA STAGIONE DEI SENSI. Film (Italia, 1969). Con Udo Kier, Laura Bell
03.35 L'UOMO DALLA CRAVATTA DI CUOIO. Film (USA, 1968). Con Clint Eastwood

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 CULTURA MODERNA. Show
21.10 TEMPESTE DI GHIACCIO. Film Tv azione (USA, 2002). Con Ted McGinley, Linda Purl. Regia di Neil Kinsella
23.25 MATRIX ESCLUSIVO. Attualità. Conduce Enrico Mentana
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5 01.50 CULTURA MODERNA. Show (replica)
02.30 HIGHLANDER. Telefilm
03.25 CASA KEATON. Sitcom.

20.00 LOVE BUGS. Sitcom.
20.15 VERONICA MARS. Telefilm
21.05 FESTIVALBAR 2006. Musicale. Conducono Mago Forest, Ilary Blasi, Cristina Chiabotto
23.40 TI PRESENTO I MIEI... Situation Comedy
00.30 STUDIO SPORT. News 01.40 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
01.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio (r.)
02.35 NASH BRIDGES. Telefilm

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 IN BREVE. Attualità
20.35 L'ISPETTORE BARNABY. Telefilm. "Lettere postume". Con John Nettles
22.40 SEX AND THE CITY. Telefilm
23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Zibi Boniek
00.15 TG LA7. Telegiornale
00.30 IN BREVE. Attualità. (replica)
00.40 PARADISE. Telefilm
02.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. (replica)
02.35 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 ALEXANDER. Film storico (USA, 2004). Con Colin Farrell. Regia di Oliver Stone
17.10 LAWS OF ATTRACTION MATRIMONIO IN APPELLO. Film. Con Pierce Brosnan. Regia di Peter Howitt
18.45 CINE LOUNGE. Rubrica
18.55 NON AVER PAURA. Film (Italia, 2005). Con Laura Morante. Regia di A. Longoni
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 TROY. Film storico (USA, 2004). Con Brad Pitt. Regia di Wolfgang Petersen
00.10 NESSUN MESSAGGIO IN SEGRETERIA. Film. Con Carlo Delle Piane. Regia di Paolo Genovese. Luca Miniero
01.55 THE JACKET. Film thriller (USA, 2005). Con Adrien Brody. Regia di John Maybury

SKY CINEMA 3

14.45 CRIMINAL. Film (USA, 2004). Con John C. Reilly. Regia di Gregory Jacobs
16.50 CONNIE E CARLA. Film. Con Nia Vardalos. Regia di Michael Lembeck
18.40 CINE LOUNGE. Rubrica
18.50 MUSIC GRAFFITI. Film (USA, 1996). Con Tom Everett Scott. Regia di Tom Hanks
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 CINQUANTENNI ALLA RISCOSSA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Christine Lahti. Regia di Sheldon Larry
23.15 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra. Regia di Gurinder Chadha
01.10 SKINWALKERS. Film Tv (USA, 2002). Con Harrison Lowe. Regia di Chris Eyre

SKY CINEMA AUTORE

14.25 LA VITA È UN MIRACOLO. Film commedia (Francia/Yugoslavia, 2004). Con Slavko Stimac. Regia di Emir Kusturica
17.15 GAZ BAR BLUES. Film drammatico (Canada, 2003). Con Serge Thériault. Regia di Louis Bélanger
19.15 CINE LOUNGE. Rubrica
19.25 L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI. Film. Con Valerio Mastandrea. Regia di D. Vicari
21.30 UNIVERSITÀ DELL'OCIO. Film drammatico (USA, 1994). Con Laurence Fishburne. Regia di John Singleton
23.40 THE WOODSMAN. Film (USA, 2004). Con Kevin Bacon. Regia di Nicole Kassell
01.10 OLD BOY. Film thriller. Con Choi Min-sik

CARTOON NETWORK

16.00 LE SUPERCHICCHE 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni
17.55 TRANSFORMERS ENERGY + CYBERTON. Cartoni
18.20 I GEMELLI CRAMP 18.50 LEONE IL CANE FIFONE 19.30 HI HI PUFFY AMY YUMI 19.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.20 ROBOTBOY. Cartoni
20.45 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
21.45 MUCCA E POLLO. Cartoni
22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
23.10 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 MITI DA SFATARE. Doc.
14.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario
15.00 IL KILLER INVISIBILE DELLA NATURA. Doc.
16.00 L'AMANTE. Doc.
17.00 IL CASINO PIÙ GRANDE DEL MONDO. Documentario
18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "Fuori strada"
19.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc.
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario
21.00 INFERNO. Documentario
22.00 FUGA DAL VESUVIO. Documentario
23.00 LA POMPEI DELL'ORIENTE. Documentario
24.00 NATURA ALLO STATO PURO. Documentario. "Comunità allo stato puro"

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 INBOX. Musicale
13.30 MODELAND. (replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 SPECIALE MONDIALI 09.06 RADIO ANCH'IO 10.00 GR 1 PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 15.05 DIRETTISSIMA MONDIALI 16.00 MONDIALI 2006: ECUADOR - GERMANIA; COSTA RICA - POLONIA 18.00 GR 1 - AFFARI BORSA 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 MONDIALI 2006: PARAGUAY - TRINIDAD TOBAGO; SVEZIA - INGHILTERRA 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.30 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 LA NOTTE DI RADIO1

RADIOFONIA

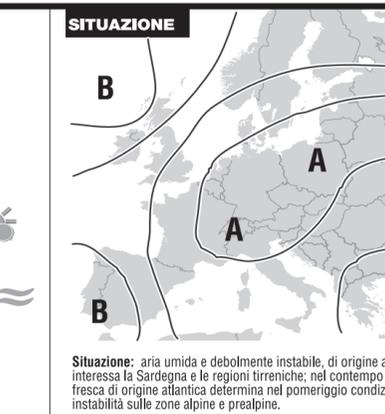
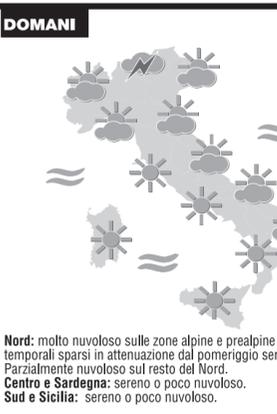
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.49 - 19.00 - 21.49 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 07.34 QUESTIONE DI SOLDI 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport 08.40 SPECIALE MONDIALI 09.06 RADIO ANCH'IO 10.00 GR 1 PARLAMENTO 10.08 QUESTIONE DI BORSA 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO 11.46 PRONTO SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LA RADIO NE PARLA 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE 14.00 GR 1 - SCIENZE 14.07 CON PAROLE MIE 15.05 DIRETTISSIMA MONDIALI 16.00 MONDIALI 2006: ECUADOR - GERMANIA; COSTA RICA - POLONIA 18.00 GR 1 - AFFARI BORSA 19.22 RADIO1 SPORT 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING 21.00 MONDIALI 2006: PARAGUAY - TRINIDAD TOBAGO; SVEZIA - INGHILTERRA 23.05 GR 1 PARLAMENTO 23.30 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION 00.33 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 16.45 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.45
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 - PICNIC 10.37 TRAME. Con Luca Mercalli
12.10 COMMISSARIO MONTALBANO: LA FORMA DELL'ACQUA 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba
13.33 MESSAGGI REFERENDUM

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Alfonso Desiderio
07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIO3 MONDO. Con Emanuele Giordana
11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Rossella Castelnuovo
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Giovanna Zucconi
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Mario Bortolotto
15.01 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
16.00 IN UN BORGO DELLA MANCIA DON CHISCIOTTE QUATTROCENTO ANNI DOPO 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Achille Bonito Oliva
19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE FESTIVAL DEI FESTIVAL 21.00 IL CARTELLONE 22.30 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA



Nord: poco o parzialmente nuvoloso.
Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso o velato al mattino, con nubi che sulla Sardegna, mentre sul Centro peninsulare tenderanno gradualmente a dissiparsi consentendo ampie schiarite nel pomeriggio.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: molto nuvoloso sulle zone alpine e prealpine con temporali sparsi in attenuazione dal pomeriggio sera. Parzialmente nuvoloso sul resto del Nord.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: aria umida e debolmente instabile, di origine africana, interessa la Sardegna e le regioni tirreniche; nel contempo aria fresca di origine atlantica determina nel pomeriggio condizioni di instabilità sulle zone alpine e prealpine.

«Avanti pop, alla risCoop...»

BANDIERA ROCK A Lavello, in Lucania, i Têtes de Bois in concerto al Centro sociale hanno richiamato una bella folla: con Paola Turci, la voce del sud di Ulderico Pesce...

di Sergio Staino / Lavello



I Têtes de Bois nel concerto a Lavello (Potenza)

Sono a Lavello, Potenza, per partecipare al concerto-evento «Avanti Pop» organizzato, sudato e caparbiamente voluto dai Têtes de Bois con l'aiuto del Comune, della Provincia e della Cgil locali. Essere in Lucania in queste ore significa necessariamente non poter fare a meno di commentare l'illustre arrivo nelle carceri del capoluogo «Fai una vignetta su Vittorio Emanuele e Passannante», mi dicono. Guardo perplesso il mio interlocutore denunciando subito, con solerte modestia, la mia ignoranza. Lui sbarrà gli occhi: «Non conosci Passannante Giovanni, l'attentatore di Umberto I?». Reagisco: «Ma non si chiamava Gaetano Bresci?» «No, Bresci è quello fortunato, che riuscì ad ammazzarlo. Il nostro paesano Giovanni, purtroppo, ventidue anni prima di Bresci, riuscì solo a ferirlo leggermente. Però gliela hanno fatta pagare cara lo stesso...» La musica dal palco lo interrompe, il concerto è iniziato e la voce di Andrea Satta sta intonando la canzone simbolo dell'evento: *Avanti Pop, alla risCoop, bandiera Rock!*

Già molte persone si sono radunate intorno al camioncino, rigorosamente Fiat e rigorosamente d'annata (1956), che serve da palco nel grande piazzale del Centro Sociale. Ascoltano questo strano inno un po' perplesso. Forse cercano di capire se sia uno scherzo innocente o una provocazione più o meno goiardiaca. Il dubbio dura ben poco. Finita la musica entra in scena Ulderico Pesce, attore nato in questa terra, che inizia a narrare, con la vivacità e la mestizia del dialetto, la storia di un giovane assunto alla Fiat lì vicino nel '94. Le paure del colloquio, l'entusiasmo dell'assunzione, l'impatto con l'organizzazione aziendale rivivono nelle parole di Pesce inondando la piazza di intense emozioni. Quando, a metà del racconto, i Têtes rientrano in scena eseguendo con bravura *La leva* di Paolo Pietrangeli, denuncia in musica dell'alienazione da catena di montaggio, ogni pur minima diffidenza è caduta ed il pubblico, che aumenta a vista d'occhio, è ormai conquistato da questa strana orazione civica in forma di rock. Sugli schermi passano le immagini delle lotte del 2004, l'evidenza dei filmati mes-



sa a confronto con le edulcorate versioni del Tg1 dell'epoca. Ecco poi le vere voci del sud, da Rocco Scotellaro a Matteo Salvatore, rivisitate dai Têtes de Bois. Dalla lontana esperienza del *Cantacronache* arrivano sul palco le note della tragica Zolfara, con un Cristo contadino che sorride ai poveri morti ammazzati dall'avidità del padrone. Anch'io non resisto a disegnare questo Gesù così

umano e che, alla domanda di Ilaria «Perché non sorridi?» risponde con tristezza «Con questo Papa è dura...». La piazza applaude e condivide.

La poetica del Santo a fianco della povera gente viene ripresa da Rocco Papaleo, in un breve ed incalzante monologo su Santo Rocco, il patrono. Un patrono però che sta dalla parte giusta e che incarna in sé la lotta alle ingiusti-

zie contro i baroni di un tempo, i preti ingordi, i piemontesi colonizzatori, fino a quelle contemporanee. A metà spettacolo arriva Paola Turci, con una *Vincenzina davanti alla fabbrica* di Enzo Jannacci che mantiene, grazie alla sua interpretazione, tutta la freschezza e la drammaticità di un tempo, quasi un filo rosso ideale tra la condizione operaia di allora e di oggi. E poi ancora tutti insieme intensi brani di Léo Ferré, compreso *L'albatros*, il famoso testo di Baudelaire. Che l'albatros sia forse la nostra ideologia?

Si canta «Bandiera rock» e mi chiedono una vignetta su Passannante Chi? Leggete...

Così bella quando è in volo e così goffa quando tentiamo di muoverla sulle questioni concrete? Non oso approfondire e me la cavo con un disegno satirico.

Sul finale, con mia grande sorpresa, Ulderico Pesce ci narra le terribili vicende che portarono Giovanni Passannante alla pazzia e di lì al 1910 alla morte. Come ultimo barbaro spregio, la sua testa venne staccata dal corpo e dalla testa estratto il cervello. Il corpo buttato alle ortiche o ai cani, il cranio e il cervello sistemati nel museo di criminologia di Roma, presso Regina Coeli, come prova a sostegno delle teorie lombrosiane.

Quando a chiusura di serata i Têtes de Bois ripartono con *Avanti Pop*, l'entusiasmo intorno a noi si taglia a fette. Sembra che tutto il paese, spenti i televisori, si sia riunito intorno al camioncino per parlare di sé e di questa terra.

ALLA CARRIERA Domenica alla Biennale Carolyn Carlson «leonessa» della danza Venezia la premia

di Rossella Battisti

Arrivano i Leoni d'oro per la danza e il primo ruggisce in onore di Carolyn Carlson, omaggio dovuto alla carriera della coreografa californiana che ha incrociato più volte i suoi destini di artista alla città d'acqua. Un feeling, quello con Venezia, che la «Blue Lady» ebbe fin dal 1980, quando fu chiamata da Italo Gomez a formare un gruppo di ballerini presso la Fenice sulla base di un'esperienza simile sperimentata a Parigi.

Sono anni creativi, fertili: dagli impulsi di Carolyn verranno fuori nomi oggi famosi come Roberto Castello, Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, Raffaella Giordano (riuniti con altri, agli inizi, in uno dei gruppi italiani più interessanti, i Sosta Palmizi), Antonella Bertoni. Ma sono anche anni felici per Carolyn che in perfetta sintonia con le atmosfere oniriche e rarefatte di Venezia crea qui lavori come *Undici onde*, *Underwood*, *Chalk Work* e l'assolo *Blue Lady*, calligrafico e onirico autoritratto. Ed è ancora lei a essere interpellata nel 1999 a ribadire un fortunato avvio alla danza con il neonato settore apposito della Biennale (istituito assieme a quelli di musica e teatro, e affiancato a cinema e arte). Con i danzatori venuti dall'Accademia Isola Danza diretta dalla stessa Carlson, verranno realizzati gli spettacoli *Parabola*, *Light Bringers*, *J. Beuys Songs*, dove alle consuete at-

mosfere onirico-surreali si vanno ad aggiungere schegge di coscienza ecologica, il sogno di un'umanità più vicina alla natura mescolato alle nuove paure di un mondo contaminato. Quasi come commiato personale da Venezia, al termine del suo incarico, Carolyn firmerà un nuovo assolo: quegli «scritti sull'acqua». *Waltz thru time (Writing on Waters)*, meditazione zen e sognante, un altro autoritratto breve e intenso come un haiku.

Tutte esperienze la cui importanza viene sottolineata oggi da Ismael Ivo, attuale direttore della Biennale Danza che, motivando il Leone d'oro, ricorda la passione della Carlson «per la trasmissione di saperi tra generazioni; la generosità nel guardare e sostenere nuovi percorsi artistici nati dal suo gesto».

Il felino dorato verrà consegnato a Carolyn Carlson domenica 25 giugno al Teatro alle Tesse, nella giornata conclusiva del quarto Festival internazionale di danza contemporanea.

L'artista ha un forte legame con la città: qui ha creato coreografie toccanti

CD «In faccia», un cd scarno e tirato del rocker fiorentino che dedica un brano a Impastato e Don Ciotti e cerca i ritmi di vita del meridione Pelù: «Il mio rock per il sud e per chi combatte la mafia»



Piero Pelù

di Diego Perugini

Si può essere roccettari e amare la lentezza. Così almeno la pensa Piero Pelù, in ironica contrapposizione al famoso motto di Celentano. Perché il nuovo volto dell'ex Litfiba, esibito nella copertina e nelle sonorità svelte dell'ultimo cd *In faccia*, prende le distanze dall'esuberanza d'idee del recente passato e mette a fuoco un sound scarno e tirato. La lentezza, semmai, è un'altra. Quasi una filosofia esistenziale. «Prima vivevo nella frenesia, oggi ho scoperto ritmi più umani. Lo devo, soprattutto, al mio rapporto col Sud: ho comprato casa in Calabria e mi sono innamorato di quelle terre. E, poi, penso anche al Salento e alla Barbagia, le zone più musicali d'Italia, dove tutti suonano e cantano, c'è un rapporto fortissimo con le radici e vedi il nonno che insegna la chitarra al nipotino. Sono tutti luoghi in cui la lentezza regna sovrana,

cosa che per noi nordici, e mi ci metto pure io anche se sono di Firenze, può sembrare assurdo o, peggio, voglia di non fare un cazzo. Ma non è così, è un approccio alla vita diverso e più umano, che ti fa assaporare meglio le cose», spiega Piero, che al tema ha dedicato uno dei pezzi migliori del nuovo cd, *Lentezza*, appunto. Ma non c'è solo il Meridione solare e musicale. Pelù guarda altrove e dedica un altro brano, *Fiorirà*, a Peppino Impastato, a Don Ciotti e

«In tour canto sempre «Il mio nome è mai più» perché le armi non portano mai la pace»

a tutti quanti, ogni giorno, si oppongono alla mafia: «È una canzone sul coraggio civile e la speranza di chi lotta contro un nemico durissimo. Gente normale che vuole lavorare in pace e deve fare i conti quotidianamente con gomme d'auto squarciate e negozi bruciati, quando non va peggio». Chiuso un contratto discografico che gli stava stretto, Piero pare aver ritrovato nuovi stimoli ed energia: così l'album ha goduto di velocità di scrittura e delle cosiddette «buone vibrazioni». Il titolo, *In faccia*, ne riassume quindi lo spirito: il voler dire le cose a muso duro, con urgenza e senza fronzoli. Ma senza rinunciare al lato più personale, come in *Dr. Gion*, grintoso quadretto familiare. «È un grunge-rock dedicato a mio padre. Ha 79 anni e beve troppi caffè, quindi un sacco d'adrenalina. Gliel'ho fatto ascoltare e, dopo un po', m'ha detto: Bravo, bel pezzo! Ma ora vai e fammi un caffè... In-correggibile».

Tra una chiacchiera e l'altro, Piero non si tira indietro e si schiera senza problemi: «Il nuovo governo? Be', mi conforta vedere che ci sono persone con un pensiero simile al mio. Poi si vedrà». Un po' preoccupato, invece, per le vicende extracalcistiche della sua Fiorentina: «Più che altro, imbarazzo totale. Ma era ora che venisse fuori la parte oscura del calcio, quella dei giochi economici e di potere che, comunque, a me continuano a sembrare ingiustificati. E tutto a scapito di uno sport grandissimo, il più bello del mondo». Il futuro lo vedrà in tour: in estate in alcune piazze del centro-sud e in autunno in tutta Italia con concerti nei palazzetti. In scialletta non mancherà il vecchio classico paficista *Il mio nome è mai più*: «Lo canto sempre. Perché più di prima dico no all'uso delle armi e credo che l'unica via per la pace sia la diplomazia. Non a caso sono obiettore di coscienza dal 1983. E ne vado fiero».

CAMICIE VERDI

Un film di Claudio Lazzaro

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

in edicola con l'Unità
a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)



NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO
Montaggio CLELIO BENEVENTO Musiche ANTONIO IRSEVOLI Fotografia e Riprese GIANPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO



ORIZZONTI

INTERVISTA alla scrittrice anglo-giamaicana, in Italia per il Festival Letterature di Roma e per la rassegna «Conversazioni» di Capri. Rembrandt e gli scontri culturali nel suo nuovo romanzo, ispirato da *Casa Howard* di E. M. Forster

■ di Stefania Scateni

Zadie Smith: «Cerco ancora la bellezza»

EX LIBRIS

Sorridete, perché i denti non sono fatti solo per mangiare o per mordere.

Man Ray

Zadie Smith, la giovane inglese che a 24 anni sorprese il mondo con il ribollente, straccione e multietnico *Denti bianchi*, caso letterario del 2000 definito la «Bibbia del multiculturalismo», pluripremiato e tradotto in più di venti lingue, fino alla versione cinematografica realizzata due anni più tardi, non vuole più sentire parlare di melting pot, né di multiculturalismo. «L'uomo autografo, il mio secondo libro, era molto diverso da *Denti bianchi*, e questo nuovo romanzo è diverso ancora. Non scrivo libri sul "melting pot": scrivo libri in cui non tutti sono bianchi. E non ho idea di cosa sia cambiato in Inghilterra dal 2001 a oggi, vivo in un angolino di essa e penso ai fatti miei», ci dice con foga la scrittrice anglogiamaicana, oggi a Roma per il Festival Letterature. Zadie Smith è cambiata. Non solo perché da quella bellissima «freaket-tona» dall'aria simpatica che sorrideva nella quarta di copertina di *Denti bianchi* si è trasformata in una bellissima signora. La sua Londra colorata e caotica, l'Inghilterra dai tanti volti, lascia il passo all'ambiente ovattato di un college americano, ma la sua voglia di indagare come cambia il mondo, come cambiamo noi, è rimasta. Nonostante la struttura narrativa del suo nuovo romanzo, *Della bellezza* (edito da Mondadori, come i precedenti due romanzi), segue un canone classico (il modello di riferimento, esplicitato nei «titoli di coda» del libro è *Casa Howard* di Forster) e i temi siano soprattutto l'esplorazione dei sentimenti e lo scavo psicologico dei

Sono attratta dagli artisti che hanno un immenso talento naturale, un innegabile dono, che convive con una certa volgarità

personaggi, *Della bellezza* risente dei conflitti del nostro tempo, e li registra. Conflitti culturali e di classe che entrano nelle vite di due famiglie della buona borghesia, una inglese, l'altra statunitense, una liberal, l'altra conservatrice, ma entrambe miste e "colorate", entrambe con «capo famiglia» storico dell'arte, entrambe illuminate dalla saggezza delle donne, Kiki e Carlene. Teatro della rappresentazione, una tranquilla cittadina del New England, Stati Uniti, e un campus universitario (di fantasia) che assiste allo scontro tra Howard Belsey e Monty Kipps - i due accademici, entrambi studiosi di Rembrandt - schiacciato tra l'«obbligo» del *politically correct* e una sorta di legge intrinseca atta a impedire qualsiasi motivo di disputa. Il mondo che Zadie Smith descrive è sempre un mondo che conosce bene. Laureatasi alla Cambridge University e portata a termine *L'uomo*



Foto di Roderick Field

autografo (ambientato ancora a Londra, nel quartiere di Mountjoy, dove «gli abitanti fondano la propria vita sul principio del compromesso»), la scrittrice comincia a viaggiare molto, negli Stati Uniti, in Italia, e presto salta dall'altra parte della cattedra per dedicarsi all'insegnamento, presso Harvard. Ama associare ogni autore a un filosofo, trovare gli infiniti punti di contatto, provare nuove combinazioni, e altre ancora. E nel settembre del 2004 sposa il poeta Nick Laird.

Accolto entusiasticamente dalla critica anglosassone, *Della bellezza* è un romanzo corale raffinato e ironico che alla descrizione della complessità delle relazioni personali e all'attenzione per il dolore provocato da scelte dettate da egoismo e prevaricazione, affianca l'uso della poesia, dei linguaggi delle periferie, riferimenti musicali, rap compreso, e uno sguardo lucido sulla perdita del senso etico contemporaneo.

Con un interesse a costruire atteggiamenti ambivalenti e contraddittori dell'essere umano: sulle pareti di «Casa Belsey» non è affisso nessun quadro figurativo, su esplicito ordine di Howard, il quale odia l'artista di cui è esperto, e su quale non riesce a scrivere lo studio da anni atteso dai colleghi.

Howard Belsey e Monty Kipps, sono entrambi studiosi di Rembrandt. Come mai ha scelto proprio Rembrandt?

«Semplicemente per una questione di sensibilità. Sono attratta dagli artisti che hanno un immenso talento naturale, un innegabile "dono", che convive con una certa volgarità. Shakespeare e Mozart sono altri due ovvi esempi. Decisamente terra-terra e "simpatico" allo stesso tempo; il loro talento ha più peso di ogni altra considerazione. Per me Rembrandt è proprio così: non aveva la nobiltà di Rubens né la demoniaca bellezza di Caravaggio. Piuttosto era un fallito

Le letture

Zadie Smith è nata a Willesden, un sobborgo di Londra, nel 1976 da padre inglese e madre giamaicana. Si laurea alla Cambridge University. Durante l'ultimo anno dell'università comincia a scrivere le prime cento pagine di *Denti bianchi*, che le permettono di essere rappresentata dalla prestigiosa agenzia di Andrew Wylie. Questo romanzo d'esordio riceve critiche entusiastiche e le vale il sostegno di Salman Rushdie, con cui conduce un giro di promozione del libro. Pubblicato nel 2000, *Denti bianchi*, diventa subito un caso letterario salutato da riconoscimenti importanti, tra cui il Whitbread Award. A questo seguono, nel 2003, *L'uomo autografo*, e quest'anno, *Della bellezza*, già vincitore del prestigioso Orange Prize for Fiction 2006.

La scrittrice sarà questa sera a Roma al Festival Letterature, quest'anno incentrato sul tema «Naturale/Artificiale». La serata (alle ore 21, presso la Basilica di Massenzio) prevede letture di inediti di Elisabetta Rasy e Zadie Smith, con letture di Valentina Cervi e accompagnamento musicale di Javier Giroto in duo con Luciano Biondini. La Smith sarà poi la sera di domenica 25 giugno a Capri per inaugurare con un reading la nuova rassegna «Le Conversazioni. Scrittori a confronto» di Antonio Monda, che fino al 2 luglio proporrà incontri con grandi scrittori della letteratura inglese contemporanea: oltre a Zadie Smith, parteciperanno Jonathan Franzen, Jeffrey Eugenides, Nathan Englander e David Foster Wallace.

incolto e di pessime maniere, con un volto che assomigliava a una patata. E dipingeva come un angelo».

Nel suo romanzo Howard Belsey dice: «La bellezza è una maschera indossata dal potere». La fama di bellezza muove i personaggi del libro, ma ne sono pressoché inconsapevoli...

«Penso sia giusto dire che i miei personaggi non sono pienamente consapevoli delle loro motivazioni. È da lì che deriva la commedia nella narrativa di questo genere. Nel caso di *Della bellezza* penso che l'ironia stia nel fatto che molti dei personaggi credono che la fama di bellezza, come lei l'ha definita, sia indegna di loro, e tuttavia continuano comunque a cercarla».

Nel romanzo c'è una sotterranea ma fortissima attenzione ai volti. Non solo per le descrizioni dei ritratti di Rembrandt e del quadro haitiano dedicato a Erzulie appeso in casa Kipps, ma anche ai volti dei personaggi, a partire da quello di Kiki. La bellezza, alla fine, è soprattutto nel volto degli altri?

«Sì, per me lo è. Credo di sentire una sorta di repulsione per i corpi. Trovo che camminare per strada sia una esperienza intensamente sensuale e percettiva, per via dei volti. Raramente vedo un volto nel quale non riesca a trovare qualcosa di interessante».

Lei pone sapienza, sensibilità e saggezza nelle due donne forti di «Della bellezza»: Carlene e Kiki, tutte e due nere, sensibili, intelligenti e con i piedi per terra. Crede che le donne siano la forza per cambiare

questo mondo di guerra, disuguaglianza e povertà?

«Le donne hanno alcuni vantaggi naturali, tra i quali sono fondamentali la consapevolezza e la comprensione femminile della mortalità, che derivano loro dal possedere corpi in grado di dare la vita. Questo le rende più rispettose della vita altrui. Non so quante volte ogni anno capita di leggere il titolo: "Marito abbandonato spara ai figli e poi si uccide". Provo un profondo disprezzo per gli uomini a causa di questo tipo di azione, che non viene quasi mai commessa da una donna. L'egoismo di un tale atto è letteralmente sbalorditivo. Ma, come ogni donna sa, le donne hanno ampie riserve di crudeltà mentale: le madri in particolare possono essere estremamente crudeli. Quindi suppongo che il bilancio sia pari».

Con questo suo romanzo ha voluto recuperare una certa classicità. Perché E.M. Forster?

«*Della bellezza* è classico rispetto ai romanzi precedenti ma totalmente libero da ogni riferimento a quella tradizione britannica che ha caratterizzato finora i miei scritti. E trovo normale essere interessata alla letteratura del mio paese, tanto quanto lo è uno scrittore bianco. Tutti gli scrittori lavorano partendo dalla tradizione: non c'è un altro modo di scrivere. Per quanto riguarda i miei modelli, scelgo scrittori che siano di mio gusto».

In «Della bellezza» scrive con ironia sferzante del «politically correct». Cos'è che le dà più fastidio di questa pratica imperante?

«L'invito alla tolleranza. La parola tolleranza è un insulto: io tollererei i cani e le pulci, non gli esseri umani. Non si chiede a nessuno di "tollerare" un italiano bianco o un americano

Camminare per strada è un'esperienza sensuale e percettiva per via dei volti: in essi trovo sempre qualcosa di interessante

bianco: voi non pensate di dover essere tollerati. Solo musulmani, neri ed ebrei devono essere "tollerati". Non ho nessun interesse ad essere "tollerata". Né considero Ebrei, Mussulmani e Neri come gli "altri". Tecnicamente parlando ce ne sono molti più come "noi" che come "voi". Nessuno è "l'altro" o "ai margini" all'interno della propria vita. Siamo al centro delle nostre vite, inevitabilmente, come Jean-Paul Sartre sapeva bene. Sono molto annoiata dalla retorica anni '80 dell'"alterità".

Ultima, telegrafica, domanda: cos'è la bellezza per Zadie Smith?

«Non riesco a rispondere a domande metafisiche riguardanti le essenze delle cose, è al di là delle mie possibilità. È per questo che sono una scrittrice e non una filosofa. *Della bellezza* rappresenta le mie riflessioni sulla natura della bellezza in una forma narrativa disordinata e non risolutiva».

IL CASO La Bollati Boringhieri ritira dal commercio i primi due volumi della nuova silloge, curata da Michele Ranchetti, per l'anniversario. L'accusa è di «auto-plagio» Sigmund Freud in Italia, un centocinquantesimo senza Grande Opera, ma con querela

■ di Maria Serena Palieri

Arriva al capolinea con velocità fulminea la grande opera con cui la cultura italiana doveva festeggiare l'anniversario della nascita del padre della psicoanalisi: il 6 maggio sono scoccati i centocinquantesimo anni dalla nascita di Sigmund Freud, e oggi, 20 giugno, la notizia è che la casa editrice Bollati Boringhieri - fin qui massimamente autorevole in materia freudiana - ha ritirato dal commercio i primi due volumi della nuova collana *Sigmund Freud, Testi e contesti* curata da Michele Ranchetti. Il ritiro - un fatto che non succede tutti i giorni - è uno dei due ramoscelli d'olivo (l'altro è un sostanzioso risarcimento in denaro), che la casa editrice dallo stemma stellato offre a Renata Colomi, curatrice del lavoro di traduzione nella storica edizione italiana del corpus freudiano, venuta alla luce tra il 1966 e il 1980 sotto la supervisione di Cesare Mu-

satti. Quella traduzione, è l'accusa che Renata Colomi ha affidato ai suoi legali, in questa nuova silloge viene insieme riccamente saccheggiate e ampiamente tradite. Il bello - si fa per dire - è che l'editore, trent'anni fa e oggi, è lo stesso: Bollati Boringhieri. Insomma, eccoci di fronte a un caso di autocannibalizzazione che a Freud non sarebbe dispiaciuto indagare.

Ricostruiamo la vicenda, con un dettaglio in più che sul *Corriere della Sera* di ieri, scrivendo sulla vicenda, Paolo di Stefano ha ommesso: il «caso Freud» è cominciato su queste pagine, con l'articolo, uscito il 19 febbraio, di Luigi Reitani, il germanista che per primo ha denunciato la «spregiudicata operazione» in corso per i tipi dell'editrice torinese. Su *Repubblica* interveniva nei giorni successivi Umberto Galimberti (citando correttamente l'articolo di Reitani sull'*Unità*, e Di Stefano, che a sua volta cita Galimberti, se ne dovrebbe essere accorto).

Sequenza giornalistica a parte, se navigate in Rete prendetevi questo sfizio: andate sul sito della Bollati Boringhieri, lì trovate una finestra che ricorda l'anniversario dell'autore più prestigioso che la casa ha in catalogo, Sigmund Freud appunto, ma quella finestra poi, scoprite, s'affaccia sul nulla, un vuoto che deriva certo dalla cancellazione, in gran fret-

A denunciare la «spregiudicata operazione» editoriale fu per primo il 19 febbraio su queste colonne Luigi Reitani

ta, della pagina che ospitava la pubblicità di *Testi e Contesti*. Qual è il pasticcio in cui sono incorsi degli insospettabili come Michele Ranchetti - studioso ottantenne originale e versatile, storico della Chiesa e pittore, esegista di Wittgenstein e poeta - e la casa fondata nel 1957, in nome del dialogo tra le «due culture» da Paolo Boringhieri, e oggi retta editorialmente da Francesco Cataluccio? Tra fine anni Sessanta e inizio Ottanta, come dicevamo, Boringhieri pubblica il corpus freudiano, con un supervisore «gemello della psicoanalisi», il grande Musatti, e un team di traduttori (tra loro Elvio Fachinelli e lo stesso Ranchetti) di cui Renata Colomi fa parte e che, insieme, coordina. L'intento, nel centocinquantesimo, della nuova silloge, è quello di contestualizzare (come si evince dal titolo dato all'opera) l'evoluzione del pensiero di Freud, intercalando i suoi scritti con quelli di amici, colleghi, allievi, transfughi con cui si confrontava. Colpe di Ranchetti, secondo i

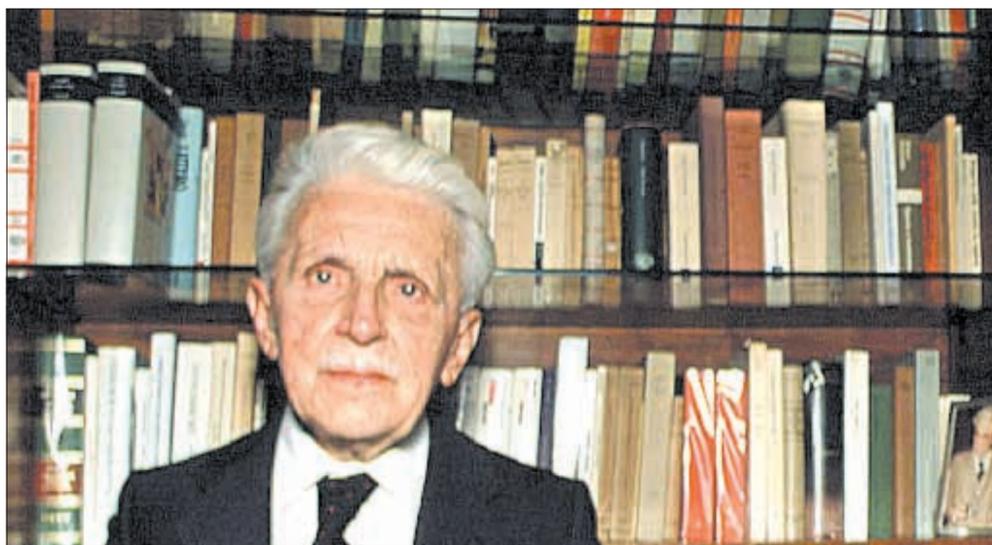
critici: primo, non dichiarare che non è un'opera omnia ma solo una scelta di scritti di Freud; secondo, aver impiegato largamente la precedente traduzione senza rimandare ad essa; terzo, averla «modernizzata» cambiando con disinvoltura dei termini - «Besetzung» che in italiano da «investimento» diventa «caricamento», «Einfall» che da «libere associazioni» diventa «idee spontanee» - e senza spiegare il perché; quarto, essere incorso in sbagli abbastanza madornali, uno per tutti il piccolo Hans del celebre caso che diventa un quindicenne. Così scatta l'accusa di plagio, e plagio senza destrezza. Ranchetti si difende accusando la cultura freudiana italiana di difesa corporativa verso lui, l'outsider. La Grande Opera, comunque, viene ritirata dal commercio. Non primo, né ultimo, caso di un paese dove sembra che di questi tempi il destino di ogni istituzione, anche quelle culturali, non sia esplodere ma, più bizzarramente, implodere.

Galante Garrone, l'antifascismo paterno

BIOGRAFIE Il libro di Paolo Borgna edito da Laterza svela una personalità ricchissima e coraggiosa. La capacità di cambiare mestiere restando dentro il perimetro delle proprie scelte di vita

di Nicola Tranfaglia

Chi ha conosciuto Alessandro Galante Garrone ne ricorda ancora il carattere insieme allegro e malinconico, il tratto signorile e disposto all'incontro, la grande lucidità di giudizio sui fatti del presente e del passato, l'intelligenza limpida e brillante. Ho avuto la fortuna di conoscerlo quando ero un giovane giornalista alla *Stampa* nei primi anni sessanta ancora incerto se continuare quel mestiere che mi aveva sedotto quando ero ancora un ragazzo o tuffarmi negli studi di storia che mi appassionavano da alcuni anni e che mi avevano condotto a concorrere alla Scuola Normale di Pisa per dedicarmi anima e corpo al difficile lavoro del ricercatore. Galante Garrone non ebbe dubbi su quel che dovevo fare e, dopo



Un ritratto di Alessandro Galante Garrone

aver letto i miei articoli sul quotidiano torinese, mi incoraggiò affettuosamente a lasciare il giornalismo e ad andare alla Fondazione Einaudi che aveva appena aperto i battenti per studiare la giovinezza di Carlo Rosselli, un uomo che anche lui aveva ammirato negli anni bui della dittatura fascista. La mia scelta di lasciare il *Corriere della Sera* di cui ero allora redattore per dedicarmi agli studi coincise nel 1967 con la sua decisione di abbandonare la magistratura e insegnare in quell'Università in cui, come me, si era laureato all'inizio degli anni trenta in giurisprudenza. Furono anni per me di grande intensità ed ebbi modo allora di ap-

La passione morale e il rigore di un giudice che divenne storiografo

prezzare a fondo l'insegnamento critico e anticonformista di Galante Garrone: la sua passione per la storia degli uomini e delle idee, la sua conoscenza profonda del Settecento e dell'Ottocento, il suo particolare interesse per la storia dei rivoluzionari da cui nacque

soi libri straordinari su uomini come Buonarroti e Romme, la sua grande biografia di Cavallotti, la sua ammirazione condita di numerose indagini per Mazzini e per Salvemini. A differenza di molti modernisti e risorgimentalisti che ora affettano di considerare poco importanti e significative le ricerche di storia contemporanea aveva recepito in pieno l'idea che era stata di Benedetto Croce che considerava ogni ricerca storica come una ricerca di storia contemporanea e non mancava di mettere in luce le particolari difficoltà che incontra chi ha a che fare con personaggi e problemi assai vicini nel tempo che costringono gli storici a scegliere

nella grande abbondanza delle fonti e a mantenere quel distacco che è indispensabile al giudizio storico. Negli anni successivi ebbi la fortuna di averlo come collega e amico nell'Università di Torino, nella facoltà di Lettere e Filosofia in cui mi volle, e a verificare l'interesse e la passione con cui lo storico si rivolgeva ai giovani e comunicava i frutti delle sue ricerche seguendo centinaia di tesi di laurea sui temi che gli stavano a cuore: il processo risorgimentale, il pensiero democratico e socialista, le donne e gli uomini che avevano fatto l'Italia e che dopo l'unificazione nazionale avevano lottato per un paese più giusto e più civile

nell'Ottocento e nella prima parte del Novecento. Perciò ha fatto bene Paolo Borgna nel suo ricco profilo biografico pubblicato quest'anno da Laterza ad analizzare la vita di Alessandro Galante Garrone e intitolarla *Per un paese migliore*, perché questo fu nella lunga battaglia storiografica e pubblicistica dello storico vercellese l'obiettivo di fondo a cui era teso durante la sua lunga e operosa esistenza. In lui era possibile, parlandogli, sentire l'influenza di uomini come Benedetto Croce, Piero Gobetti e Carlo Rosselli ma anche Mazzini e Salvemini, che gli avevano trasmesso il forte amore per la patria e la nazione italiana ma nello stesso tempo l'attrazione dell'esempio rivoluzionario francese e gli ideali di libertà e democrazia degli Stati Uniti d'America. Magistrato rigoroso e contrario al regime negli anni trenta e quaranta, democratico impegnato nella cospirazione antifascista e resistenziale, fedele alla laicità dello Stato e alla lotta per la giustizia sociale ha rappresentato per più di cinquant'anni nella Torino e nell'Italia repubblicana un grande esempio di coerenza e di integrità morale al quale molte generazioni di giovani si sono ispirati sia nell'università subalpina che come lettori della *Stampa* e di altri giornali (tra cui l'*Astrolabio* di Ferruccio Parri e il mensile *Resistenza* che per molti anni ebbi la fortuna di dirigere. Adesso alcuni anni dopo la sua scomparsa mi capita ancora di pensare alle nostre lunghe chiacchierate e di rimpiangere la sua presenza, l'impossibilità di confidargli i miei problemi e sentire da lui le soluzioni che sempre lui con leggerezza mi proponeva.

QUI NEW YORK

VALERIA VIGANO

Proust & Co. La cena dei cinque

Esce negli Stati Uniti un curioso libro edito in febbraio da Faber & Faber in Inghilterra. Ha altrettanto curiosamente un titolo diverso: *Proust at the Majestic, The Last Days of the Author Whose Book Changed Paris* (358 pp. Bloomsbury, \$24.95). Nella versione inglese era *A night at the majestic*. L'autore è ovviamente il medesimo Richard Davenport-Hines. È abbastanza significativo che nella versione americana si faccia una maggiore operazione di merchandising usando il nome dell'autore francese, sfruttando un capitolo centrale dell'opera che si centra solo su Proust, quando invece il volume racconta soprattutto di una cena in occasione della prima del balletto *Le Renard* di Stravinsky con i Balletti Russi di Diaghilev avvenuta a Parigi il 18 maggio del 1922, pochi mesi prima della morte dello scrittore francese. Alla famosa cena erano presenti altri grandi del Novecento. Oltre a Stravinsky, Diaghilev e Proust seduti al tavolo del lussuoso albergo c'erano James Joyce e Picasso e altri commensali meno famosi. Un parterre de rois, un'occasione impedita vedere riuniti tanti artisti, tanto più che quello fu, per esempio, l'unico incontro tra lo scrittore irlandese e Proust. Il problema vero, è che la cena, foriera di chissà quali eccelsi livelli di dialogo viene descritta da Davenport Hines, biografo di W.H. Auden, più dal punto di vista estetico che contenutistico e il *New York Times* lo stigmatizza per questo. La descrizione è anche divertente, Picasso si era presentato con una specie di bandana colorata in testa, mentre Proust aveva fatto il suo ingresso con un cappotto di pelliccia (a maggio) e guanti bianchi. Per poi, una volta accomodatosi, intavolare un discorso su Beethoven con Stravinsky che non amava per nulla il compositore tedesco. Addirittura Joyce era arrivato già ubriaco e pare che si fosse addormentato durante la cena. Qualcuno sostiene che tutt' e due non avevano letto i libri dell'altro, mentre William Carlos Williams afferma di aver sentito dire che parlassero solo dei propri malanni fisici. Non tutto il libro è sulla famosa cena, ma dopo una parentesi totalmente proustiana con aneddoti sulle sue abitudini e frequentazioni, nel capitolo finale l'autore vi ritorna chiedendosi quali altri significati potesse portare alla fama e alla reputazione dell'autore francese. Senza accorgersi, come sottolinea il *NYT*, che la risposta ha ben altre radici che in una singola, fortunata occasione di avere insieme tanti talenti. Forse, in fin dei conti, sembra a posteriori un'occasione mancata: non è detto che cinque cervelloni abbiano per forza qualcosa da dirsi, o lo vogliono fare.

IN MOSTRA A Milano un omaggio a due donne genio della danza: Duncan e Bausch a confronto

Isadora e Pina, la liberazione dei corpi

di Maria Grazia Gregori

Forse nessun secolo come il XX ha combattuto per la liberazione del corpo, per la pari dignità del movimento, colto in tutto il suo significato profondo, plastico e rivoluzionario, nei confronti dello strapotere della parola. La danza ci è arrivata per prima elaborando la spinta antroposofica ed espressionista di glorificazione del corpo perfino nelle sue contraddizioni. Per il teatro, invece, bisognerà aspettare le tumultuose esperienze delle avanguardie storiche, e, anni dopo, il passaggio del Living Theatre in Europa per innescare un processo che ancora oggi sembra senza ritorno. Un teatro non solo teatro e una danza non solo danza possono contare su alcuni pionieri mitici. Per esempio, ai primi del Novecento, sulla presenza carismatica di Isadora Duncan che ha lasciato un seme destinato a dare frutti importanti nella scena europea. Grande, mitica, «dionisiaca» Isadora, che ci commuove nell'unico reperto «vivente» in mostra a Milano, al Palazzo delle Stelline, nella bella mostra *Isadora Duncan, Pina Bausch, danza dell'anima, liberazione del corpo* (a

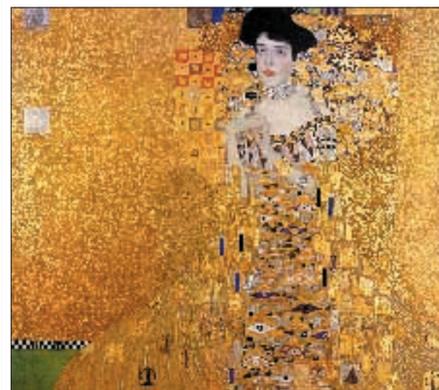
cura di Pier Giorgio Carizzoni, catalogo Skira). Qui, per brevi istanti, un po' sfiucata, il corpo avvolto nei celebri pepli, i piedi nudi, le gambe atletiche e possenti, ecco l'immagine di Duncan che danza. Pochi secondi, ma insieme a reperti rari e preziosi, alle fotografie posate, ai disegni in movimento, alle statuette crisolefantine a lei ispirate, all'elegante mantello firmato da Mariano Fortuny, ai vasi greci che riproducono corpi stilizzati, a un filmato di Franco e Mario Piavoli, riescono a renderci l'alone magico e quasi reverenziale che l'ha seguita nella sua breve vita (è morta nel 1927, a cinquant'anni, strangolata dalla lunga sciarpa finita nelle ruote della sua Torpedo sport lungo la Promenade des Anglais a Nizza) non immune dall'abuso di alcol e da grandi dolori. E ne colgono la forza iconoclasta nei confronti di una tradizione esangue, lo spirito anarchico e libertario, la capacità di colpire la fantasia, di fare nascere un culto, di nutrire il suo mito anche grazie a una vocazione totalizzante che la rendeva simile a Eleonora Duse della quale, peraltro, era amica. Il solco tracciato dalla Duncan, quella sua ricerca senza sosta per ricon-

scersi nel respiro della natura, quel suo bisogno di semplicità assoluta significano innanzi tutto attenzione al reale, slancio utopico, bisogno di affondare le proprie radici nella madre terra, fuori da qualsiasi regola costrittiva che non tenesse conto della libertà dell'individuo. Del tutto figlia del suo tempo, in sintonia con un'idea della danza che spezzasse definitivamente il racconto in favore del puro movimento e di una scrittura scenica in grado di dialogare con il corpo, questa donna americana che si ispirava a Botticelli, a Rodin e all'epico canto di Walt Whitman, era anche capace di scegliere per istinto il senso di un'arte che potesse parlare a tutti, di apparire in scena con la bandiera rossa e di cogliere il senso originario della rivoluzione russa come possibilità di affermazione dell'individuo tutto intero anche grazie alla vicinanza, non sempre facile, a geni come Edward Gordon Craig e al poeta russo Esenin. Da quest'ansia discendeva l'amore per l'insegnamento, inseguendo la danzatrice del futuro «il libero spirito che abiterà nel corpo della nuova donna», anima e corpo, intelligenza e libertà.

Chi oggi può raccogliere la sua sfida? Il curatore della mostra suggerisce - giustamente - nostra signora di Wuppertal, Pina Bausch. E se della magica Isadora sappiamo poco al di là dei suoi libri, delle foto, dei disegni, di Bausch, amata da Fellini e da Almodóvar, conosciamo e abbiamo visto moltissimo: gli spettacoli che hanno girato per il mondo, i video che li documentano, sottolineati e ribaditi anche dalle belle foto di Ulli Weiss e Francesco Carbone in mostra. Stessa vocazione totalizzante, stesso slancio utopico e innovatore, stessa voglia di superare quel muro che raggella il corpo e lo fissa in stereotipi. Stessa capacità di osservare la vita, di sentire il respiro della natura sia pure con una cultura più sofisticata dell'americana Duncan, di cogliere il movimento, di scomporlo, vivisezionarlo per infondergli il soffio di una vita nuova. Così rinasce un modo di fare spettacolo che è teatro, racconto di un'emozione che si danza nei gesti spezzati, nelle scarpe gettate qua e là, nei corpi fasciati in abiti eleganti o seminudi, per raccontarci la storia eterna e sempre nuova della lotta fra libertà e costrizione, fra uomo e donna, fra sogno e pensiero.

ASTA È stato pagato 135 milioni di dollari

Un ritratto di Klimt il quadro più costoso



Una bella donna di Klimt del 1907 è il quadro più costoso della storia: il magnate di profumi Lauder lo ha pagato 135 milioni di dollari e lo esporrà nella sua galleria a New York. Superati i 104,1 milioni di dollari sborsati nel 2004 per *L'uomo con pipa* di Picasso. Il Klimt ritrae la nobildonna Adele Bloch-Bauer, famiglia ebrea alla quale lo avevano trafugato i nazisti. Era al Museo del Belvedere di Vienna, ma i giudici austriaci lo hanno restituito, con altri quattro dipinti, alla 90enne Maria Altmann, nipote dei Bloch-Bauer.

GIUNTI

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

Moby Dick
La balena bianca
Herman Melville

Fantasticamente

..per ragazzi di tutte le età..

in allegato con l'Unità trovi la sesta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

La balena bianca Moby Dick

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



Your potential. Our passion.™

Microsoft®

CITTÀ AMICHE. A Prodi chiediamo unioni civili

LOBBY democratica. Nasce nell'ambito del Torino Pride la rete delle Pubbliche amministrazioni gay «friendly». Gramaglia: «Chiediamo al governo l'attuazione del programma sulle coppie di fatto»

di **Delia Vaccarello**

La Rete delle città «amiche» battezzata nel corso del Pride a Torino ha un obiettivo prioritario: «Occorre fare una lobby democratica - ha dichiarato l'assessore capitolino Mariella Gramaglia - affinché gli amministratori locali chiedano al governo centrale e ai ministri competenti, Pollastrini e Bindi, come intendano attuare la parte del programma relativo alle unioni civili». Il tono è deciso, di chi si mette in rete non per fare un «club» di scambio culturale. Cos'è la Rete? Dopo un paio di incontri nel corso dell'anno, la nascita della convergenza tra le amministrazioni locali impegnate a rendere le città «gay friendly» è avvenuta venerdì scorso. Presenti delegati di Roma, Venezia, Torino, Siracusa, Messina, Rimini, Bologna, Bari e regione Toscana. Il battesimo di fuoco è si è svolto nel corso di un convegno che ha visto il confronto

tra le attività svolte fino ad adesso nelle città italiane e le esperienze di Vienna, Barcellona, Berlino, Gent. Un convegno che ha incassato l'impegno della ministra Pollastrini a lavorare per una legislazione «saggia e umana» a favore delle coppie di fatto. Le amministrazioni locali incalzeranno perché le nuove norme attese diventino realtà. Sono partite dal bilancio di quanto è stato realizzato o si trova in corso d'opera. Cosa ha fatto Roma? Una campagna di sensibilizzazione e una gay help line nazionale. Con qualche ostacolo: «Gli intoppi sono venuti dal ceto politico - ha aggiunto Gramaglia - in Italia la componente cattolica pesa molto. Le battaglie di contrasto alle discriminazioni non sono sempre condivise da colleghi e dirigenti». Considerazioni anticipate da Chiara Saraceno: «Ci dicono sempre di non urtare la sensibilità dei cattolici. Ma chi è più vulnerabile? Preoccuparsi della sensibilità della maggioranza che ha il potere di definire la

realtà e le norme significa capovolgere il punto di vista. È nostro dovere andare oltre la tolleranza». Anche Venezia ha lavorato sodo. Sotto l'ala dell'assessore Franca Bimbi, ha al suo attivo un anno di focus group sulla vita di gay e lesbiche, laboratori sull'omofobia nelle scuole, una campagna di sensibilizzazione con manifesti cittadini in uscita a settembre e promozione delle «culture queer». Torino ha promosso dal 99 un servizio dedicato specificamente alla lotta per i diritti di lesbiche, gay e trans. Siracusa ha inserito nel regolamento provinciale la lotta alle discriminazioni sulla base dell'orientamento sessuale: «È importante che nelle istituzioni locali le persone omosessuali e trans portino la propria cultura. Non siamo gay solo al Pride, ma anche quando siamo sui posti di lavoro», ha dichiarato Agata Ruscica, portavoce del presidente della Provincia di Siracusa. Non è tutto: in Toscana è stata varata la prima legge antidiscriminazio-

ni. In Puglia e in Piemonte sono state avanzate le prime proposte sulle politiche sociali. E fuori d'Europa? A Berlino, oltre ai servizi di accoglienza e di consulenza giuridica contro le discriminazioni, il grosso del lavoro si svolge nelle scuole: i programmi didattici per allievi dai 12 ai 16 anni includono nelle materie «educazione sessuale» e «storia» le informazioni corrette sull'orientamento e l'identità di genere. A Vienna, è nato un centro comunale ad hoc per formare il personale delle strutture pubbliche - con particolare attenzione per le forze dell'ordine - gli operatori scolastici e gli addetti socio-sanitari. I dipendenti del municipio partecipano tutti gli anni al pride con un loro camion, sostenendo anche le nuove famiglie. E in Spagna cosa succede? Di Barcellona ha parlato Josep Collado, presidente dell'organizzazione omosessuale «Casal Lambda», un teologo già diacono, sospeso a divinis e sposato lo scorso anno con il suo compagno.

Collado non ha potuto evitare il riferimento alle nuove leggi pro-gay varate con Zapatero: «Mentre in Parlamento votavano la legge quelli del Ppe urlavano il loro disaccordo. Ma fuori c'era la folla impazzita di gioia». Le leggi non sono tutto. L'ex diacono gay ha testimoniato il perdurare dell'omofobia, nonostante le norme libertarie, frutto di una lunga scia di vessazioni che proviene dall'epoca di Franco, in particolare, quando c'era il carcere per i gay divisi in «attivi» e «passivi», mentre di lesbiche carcerate ne compariva solo una essendo «invisibili». Impegni concreti anche a Gent, in Belgio, dove sono attivi gruppi di lavoro contro le «discriminazioni multiple» a tutela di immigrati, profughi, gay e trans. Il piano è questo: il confronto con l'Europa serve da sprone alla Rete delle pubbliche amministrazioni che a sua volta, moltiplicando le iniziative, punterà al governo. (Si ringrazia per la collaborazione Fabio Bozzato).

LONDRA E ROMA Orgoglio in piazza I gay capitolini vogliono il matrimonio

■ Non terminano gli appuntamenti per il Pride. Tra i principali, la manifestazione romana prevista per sabato 24 giugno, che tra le richieste al governo inserisce senza giri di parole il termine «matrimonio», e l'europride di Londra. Come nell'appena concluso Pride di Torino, le richieste dei gay capitolini sono alte: «Di tutto, di più» è lo slogan. «È ormai irrinunciabile la piena equiparazione dei diritti per tutte le cittadine e i cittadini, indipendentemente dall'identità di genere e dall'orientamento sessuale. Tale obiettivo è raggiungibile solo con una serie d'interventi normativi che vanno a toccare tutti gli aspetti della vita dei cittadini transessuali e omosessuali»: questo il programma siglato dalle associazioni romane. «Per rispondere alle varie forme di discriminazione sono due le richieste che proponiamo - aggiungono i promotori -, individuale e di coppia: una legge quadro antidiscriminatoria per omosessuali e transessuali, sulla falsariga di quella della Comunità Europea, che intervenga nei più svariati ambiti, modifichi le norme in materia di lavoro, comprenda la problematica della riattribuzione anagrafica del sesso, anche in assenza della rettifica chirurgica e soprattutto ponga le basi per una piena cittadinanza della persona omosessuale o transessuale. Una battaglia legislativa ampiamente condivisibile sul piano sociale. Secondo punto: il matrimonio aperto agli omosessuali con un intervento normativo identico a quello spagnolo. Perché una cittadina-

za piena ha bisogno di una piena equiparazione». Alla manifestazione ha aderito pienamente anche l'Agedo, e tra le altre sorprese comparirà l'allestimento di un carro «manga». La denuncia è in questo caso contro il boicottaggio televisivo: «Consapevoli del ruolo che la televisione e i media hanno nella società, abbiamo ritenuto importante schierarci contro qualsiasi censura a cui la televisione italiana ci ha abituati. Cartoni animati, telefilm e non solo vengono sistematicamente epurati dalle scene e dai personaggi ritenuti scomodi dai responsabili di palinsesto», dichiarano i promotori. Il corteo si concentra alle 16.00 in Piazza della Repubblica, per partire alle 17.00 è attraversare Piazza dei Cinquecento, Via Cavour, Piazza dell'Esquilino, Via Cavour, largo Corrado Ricci, Via dei Fori Imperiali, via Celio Vibenna, Piazza del Colosseo. La capitale inglese vedrà un festival gay e lesbico di due settimane prima della marcia di sabato 1 luglio. La stima di partecipanti è di un milione e mezzo di persone. Il festival si svolgerà in pieno centro; Oxford Street e Regent Street saranno completamente pedonalizzate, altri eventi sono previsti in Trafalgar Square, a Leicester Square e a Soho. Il sindaco di Londra Ken Livingstone, ha dichiarato: «È uno degli eventi culturali chiave nel calendario di Londra, e celebra il contributo della comunità lesbica e gay alla nostra città». Le info sul programma su: www.pridelondon.org.

clicca su

www.gaynews.it
www.fuorispatio.net
www.mariomelli.org

Occhio alla data

UNO, DUE, TRE... **LIBERI TUTTI**

Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans

Esce martedì 4 luglio

Un'immagine del Torino Pride
Foto Ansa



STUDI SUL LESBISMO Lillian Faderman Ecco la vera storia di «quelle due»

La storica Lillian Faderman ha contribuito in modo sostanziale ad aprire - nelle facoltà come presso il grande pubblico - un campo di studi avvolto dal mistero: la storia lesbica. E di questo mistero ha svelato «segreti, silenzi e bugie». Faderman afferma: «A generazioni di donne che si sono identificate come lesbiche è mancata la dignità di una storia, perché era impossibile, di fatto, scriverla». Adesso una scelta dei suoi testi, «Una storia tutta per noi» («Il Dito e la Luna») è stata presentata al Pride di Torino. «Surpassing the Love of Men» (Incomparabile all'amore degli uomini) del 1981, che le ha dato il successo, è ormai diventato un classico. Durante la stesura di questo libro, che copre l'arco temporale dal Rinascimento all'epoca attuale, Faderman appura che è «praticamente impossibile studiare la corrispondenza di una qualunque donna del diciannovesimo secolo», sia in America che in Europa, «senza scoprire, prima o poi nella sua vita, un appassionato legame d'amore con un'altra donna» (vedi articolo a fianco). E, in particolare, lo studio del rapporto amoroso a metà Ottocento fra la poeta Emily Dickinson e Sue Gilbert, in seguito pesantemente censurato, le rivela l'esistenza di un contesto lesbico molto diffuso e socialmente accettato nel periodo romantico. Un tessuto femminile di solidarietà ed amore, codificato nel «matrimonio bostoniano», che la reazione maschile alla «donna nuova» indipendente criminalizza e patologizza dopo pochi decenni mediante un'aggressione religiosa, politica e «scientifica» senza precedenti. Ipotesi confermata dal suo libro successivo, «Scotch Verdict» (Verdetto scozzese) del 1985. Qui Faderman analizza il processo inteso da una coppia di insegnanti, Jane Pirie e Marianne Woods, che nel 1881 avevano fon-

dato una scuola femminile a Drum-sbeugh, presso Edimburgo, contro la nobildonna Helen Cumming Gordon. Quest'ultima, nonna di una sedicenne che frequentava la scuola, le aveva accusate di «condotta indecente» istigando i genitori delle altre ragazze iscritte a ritirarle dall'istituto. Il processo si era concluso nel 1819 a favore delle due donne, condannando la Gordon a pagare un sostanzioso risarcimento finanziario. Ma questo «happy end», oltre un secolo dopo, venne completamente stravolto dalla moralizzazione punitiva con la quale raccontò la storia Lillian Hellman nella commedia «The Children's Hour» del 1934, fonte del film hollywoodiano «Quelle due» dell'inizio degli anni Sessanta in cui una delle insegnanti si suicidava e l'altra tornava all'eterosessualità. Epilogo radicalmente alterato, poiché nella realtà Miss Pirie e Miss Woods vissero per sempre insieme felici e contente. «Odd Girls and Twilight Lovers» (Strane ragazze e amanti crepuscolari) del 1991 è una storia della vita lesbica nel XX secolo negli Stati Uniti. Da esempi illustri di lesbiche («in the closet» nell'armadio, nascoste) come Eleanor Roosevelt, che per una buona parte dei suoi anni da first lady ebbe una solida relazione amorosa con la giornalista Lorena Hickok, Faderman passa all'analisi delle «subculture» lesbiche degli anni Cinquanta durante la caccia alle streghe maccartista. Ma anche in quello che fu forse «il peggior periodo di tutta la storia per le donne che amano le donne» e che schedava gli omosessuali come malati e/o perversi, le «butch», le «femme» e le «kiki» riuscirono a «sopravvivere in un mondo ostile» creando una «geografia lesbica» di bar, squadre di softball e feste private, distreggiandosi tra raid della polizia e brutali aggressioni. Faderman si è occupata con passio-

ne e cognizione di causa anche di storia della letteratura lesbica, curando nel 1994 «Chloe plus Olivia», un'ampia antologia dal XVII secolo ad oggi. Il titolo viene da un brano di «Una stanza tutta per sé» (1929), di Virginia Woolf. Nel libro «Naked in the Promised Land» (Nuda nella terra promessa) del 2003, Faderman ha raccontato anche la storia di se stessa. È nata nel 1940 nel Bronx, a New York, da una ragazza madre ebrea immigrata dall'Est dell'Europa, che aveva perso la sua famiglia nell'Olocausto e lavorava in fabbrica. Da giovanissima Lillian coltivò l'«American Dream» di diventare una stella del cinema, naufragata in un lavoro di spogliarellista mentre nascondeva il suo lesbismo. Poi, dopo una strada irta di ostacoli, l'ascesa sociale verso la sua attuale posizione di brillante accademica e di scrittrice; e la decisione, nel 1975, di concepire un bambino con l'inseminazione artificiale, allevandolo con la sua amante. Una vicenda personale che, insieme ai risultati delle sue ricerche, ha fatto di Faderman una sostenitrice della teoria che «non ci sono costanti nel lesbismo», ma una perenne mobilità.

TORINO Convegno tra memoria e letteratura La passione di Emily

■ «Ho fatto il mio coming out in una cultura di bar lesbico frequentato da donne della classe operaia. Non c'era traccia della nostra esistenza al di fuori dei bar. Allora, mi riferisco alla fine degli anni '50, trovavo conforto in romanzi dove si parlava di donne che si amavano ma l'esito finale di questi incontri era sempre il suicidio o la defezione verso l'eterosessualità. Dal punto di vista scientifico la lettura del lesbismo era la seguente. Una anomalità congenita per gli scienziati del diciannovesimo secolo, una anomalità psicologica per quello del Ventesimo. Allora grazie alla spinta della mia compagna ho iniziato a riscrivere la storia della letteratura lesbica». Con queste parole Lillian Faderman ha iniziato il suo intervento domenica 18 aprile nell'ambito del convegno dedicato alla sua opera e organizzato dalle tante e molteplici forze del Torino Pride, sotto la direzione di Margherita Giacobino. Faderman ha fornito un esempio

illuminante di riscrittura citando le lettere di Emily Dickinson. La traccia per lei era un verso: «Il suo dolce peso sul mio cuore la notte», un verso-spie, potremmo dire, che segnalava un coinvolgimento amoroso di cui non s'era traccia nel suo epistolario «ufficiale». Faderman si accorge che l'editing delle lettere della poetessa era stato fatto dalla nipote, la quale aveva sistematicamente cancellato le frasi che rivelavano il trasporto erotico di Emily verso la donna amata, la sua «Sus», divenuta poi sua nuora. La nipote voleva accreditare solo gli entusiasmi di una amicizia e non di una passione. Faderman ricostruisce la verità delle lettere («Sus, davvero arriverai a casa sabato prossimo. E sarai mia e mi toccherai come solevi fare...») frase quest'ultima cassata dalla nipote). E con questo stesso piglio, mai disgiunto dallo sguardo paziente e fermo di chi conosce lo sterminio della verità delle emozioni, riscrive la storia. **d.v.**

tam tam la fiaccola dei diritti

SUPERMAN NON È GAY. Nei cartoon succede come in famiglia, quando qualcuno si dichiara spezza il muro del silenzio globale. O, al contrario, lo consolida. In genere vengono fuori i segreti più nascosti. Oppure c'è l'effetto «cascata»: se mio fratello è gay, io come sono? Così, quando i coming out non si reggono, c'è chi si precipita a prendere le distanze (per non parlare delle tante volte in cui è la stessa persona a dire: «qui lo dico, qui lo nego»). Tra Batman e Superman è successo di tutto. Nelle settimane scorse Batman è ritornata sotto i riflettori con la sua dichiarazione più clamorosa: sono lesbica di giorno e giustiziera di notte, sono una donna matura e felicemente accoppiata con una Lei. Poiché Batman si è già ampiamente discusso, tutti si sono chiesti: e Superman? Sui media sono comparsi vari articoli sulla sua omosessualità. La discussione però era stata lanciata dalla rivista omosex «The Advocate» con altri intenti. L'idea era suggestiva: che risonanze ci sono tra le vite segrete dei supereroi e le vite non sempre palesi delle giovani lesbiche e dei giovani gay? Ma quando il timore del giudizio sociale incombe, non si guarda tanto per il sottile. Il regista di «Superman Returns» Bryan Singer ha sentito il bisogno di smentire: «Superman è forse il personaggio più eterosessuale di qualsiasi altro film che io abbia fatto. Non penso che sia mai stato gay, è una icona molto romantica». Nulla da dire, ma... che c'entra il romanticismo? Gli etero sarebbero sentimentali e i gay «superessuamanti»? La contrapposizione è sterile. Caro Singer, non è da te o, almeno, non è da «super».

SUPERMARTINA AGLI OUTGAMES. Martina non è solo la regina della racchetta, da luglio lo sarà dei diritti civili. Dal 26 luglio al 5 agosto a Montreal si svolgeranno gli outgames, i giochi internazionali di gay e lesbiche. Sulla scia della più alta tradizione dell'età classica, non saranno solo eventi ginnici, ma anche olimpici del rispetto. Sabato 29 luglio, alla 19.30, allo stadio Olimpico di Montréal, 45.000 spettatori vivranno la magia dei giochi mentre la Dichiarazione di Montréal sarà letta dal co-presidente degli Outgames Mark Tewksbury e da Martina Navratilova. È una dichiarazione ispirata al profondo rispetto dei diritti con particolare attenzione alle discriminazioni in atto nel mondo sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Lo show di apertura vedrà anche le performances del Cirque de Soleil. Martina ne sarà l'ispiratrice. Cominciare con la racchetta e proseguire con la fiaccola dei diritti la rende, in assoluto, «Supermartina».

SUPERDONO PER MIO FIGLIO GAY. I soldi non sono tutto, ma i doni riscaldano il cuore. 275.000 dollari: a tanto ammonta la più grossa donazione mai ricevuta da Indiana Equality, un'associazione per i diritti gay dello stato dell'Indiana (Stati Uniti) che sta raccogliendo fondi per una gigantesca campagna pro-diritti e anti-discriminazioni. Il maxi-dono è opera di Otis Vincent, direttore del marketing di una grossa azienda. Lo ha fatto in memoria del figlio Stephen morto nel 1995. Aveva 30 anni, era malato di Aids. Otis ha anche finanziato la costruzione di un monumento per ricordare le vittime dell'Aids nel cimitero Lindenwood a Fort Wayne. Durante la raccolta di fondi ha fatto la sua offerta e ha detto: «Come genitori desideriamo solo quello che conta per i nostri figli - amore, felicità e salute. Questo è tutto ciò che io desideravo per lui. Invece, ho dovuto stare a guardare mentre il mondo lo perseguitava perché era gay». Otis con questo dono non può far tornare indietro il tempo ormai perduto in cui il figlio era in vita. Ma può lottare perché alla fine si dica «forza» in cui il figlio era in vita. Ma può lottare perché alla fine si dica «forza» in cui il figlio era in vita. Ma può lottare perché alla fine si dica «forza» in cui il figlio era in vita. Ma può lottare perché alla fine si dica «forza» in cui il figlio era in vita. **d.v.**

Cara
U
Unità**La caduta dei re / 1
... ma quant'è obsoleto
il sangue blu**

Cara Unità, re, regina, principe, principessa... Certi vocaboli, se non avessero un valore storico, potrebbero tranquillamente, almeno in una determinata accezione, essere cancellati dal dizionario della lingua italiana. Che senso, infatti, possono mai avere per noi oggi? Eppure diversi settimanali ai reali dedicano pagine e pagine, e trovano evidentemente molti lettori che se ne beano, persuasi magari che le persone di sangue blu siano sempre nobili, raffinate, eleganti nell'animo e nell'aspetto. Ed io oggi mi scopro poco cristiana, giacché, pur rammaricata per i fatti brutti che succedono nel nostro Paese, sono anche contenta che finalmente i lettori di certi settimanali possano rendersi conto che il sangue blu alle volte può essere più volgare del sangue rosso di uno scaricatore del porto, e che può finire anche in prigione. E, confesso, mi sento anche un po' razzista: non faccio differenza tra uomini gialli bianchi o neri, giacché nelle loro vene scorre lo stesso sangue rosso, ma non ho mai

avuto molta simpatia per gli esseri umani di sangue blu.

Francesca Ribeiro

**La caduta dei re / 2
Caro Fini, alla faccia
della destra moderna...**

Cara l'Unità, abbiamo visto che Gianfranco Fini sfoga tutta la sua indignazione contro il magistrato di Potenza: «In un Paese serio, Woodcock avrebbe cambiato mestiere...» «da tempo il Csm avrebbe dovuto prendere provvedimenti per lui». Ma dove siamo, nel Burundi? (con tutto il rispetto per il Burundi, ovviamente!). Penso di no, perché nemmeno lì un politico come Fini avrebbe detto o potuto dire una frase simile. Siamo garantisti e, quindi, nessuno è colpevole fino a prova contraria; tuttavia, è vergognoso che si alzi, in primis Fini, così tanto la cresta visto il quadro desolante che esce dall'indagine di Potenza. Caro Fini, sei proprio un ipocrita, frase che ti ho sentito dire più volte a Rutelli nel salotto pre-confezionato di Vespa. Sei proprio come il tuo padre/padrone-Silvio. E, alla faccia della destra moderna così tanto propagandata, passi dal chiedere leggi e rigore, ordine e giustizia al continuo screditare quello che ad oggi è, purtroppo o per fortuna, nolenti o volenti, l'unico potere «onesto» presente nel nostro paese: la magistratura.

Marcello Minelli, San Giustino (PG)

**A proposito di Referendum,
di egoismi, di tricolori
e di signore veneziane...**

Cara Unità, domenica prossima siamo costretti a

recarci alle urne per respingere modifiche alla nostra nata dalla lotta al fascismo e dalla Resistenza, con il consenso di uomini come De Gasperi, Togliatti, Terracini, Nenni, Parri ecc. Le modifiche portate con la riforma che vorrebbero loro sono nate nella testa di Bossi, Calderoli, ecc... uomini che vogliono arrivare alla secessione per difendere il loro egoismo, Bossi è quello che ha detto «con il tricolore mi ci pulisco il c...» quando avremo in mano la scheda per segnare sul NO, pensiamo a quello signora veneziana che esprimeva il tricolore quando parlava Bossi per farlo arrabbiare. Tocca a noi ora far capire non solo a Bossi ma anche a quelli che del tricolore hanno fatto il loro falso simbolo, ed a quelli che hanno subito il ricatto di Bossi, che se la Costituzione deve subire qualche modifica la si deve fare con il consenso di tutti. Tutti a votare non quindi, diamoci da fare in questi ultimi giorni, noi siamo per un federalismo solidale, non egoista.

Franz Gentile

**Tagli e ritagli,
da Biscardi a Vespa
passando per Moggi**

Cara Unità, Biscardi «ritagliava» le sue moviole e i suoi processi per dare contro a questo e favore a quest'altro: e la trasmissione ha chiuso. Vespa «ritagliava» (ritaglia?) i suoi Porta a Porta, anzi, le cuciva addosso, a Fini. Non penso che la trasparenza del calcio, per quanto importante, lo sia più della trasparenza in politica. E comunque, è vero, come dice Borges, che «gli ordini inferiori sono lo specchio fedele dei superiori», che «la distribuzione delle macchie sulla pelle è una mappa

delle costellazioni incorruttibili». Così, in una triste catena discendente: Berlusconi spiega Vespa, e Vespa spiega Moggi.

Alessandro Zemella, Milano

**Abolire la Moratti
per riportare serenità
nella scuola**

Cara Unità, molti pensano che la scuola, dopo la riforma Moratti, ha bisogno non di ulteriori interventi radicali (ne avrebbe già subiti troppi...) ma di modifiche meditate. In linea di principio si può anche esser d'accordo sul fatto di non aggiungere confusione a confusione: ma bisogna anche ricordarsi che, visto che è la riforma ad averla fatta nel ciclo primario, toglierla di mezzo radicalmente può solo chiarire il quadro e, anche, le idee ai genitori. Quanto alla scuola superiore, la riforma Moratti non ha sinora proprio modificato un bel nulla, visto anche il numero risibile delle scuole che avevano accolto l'invito a sperimentarla. Semmai, in questo caso, ha indotto una sorta di confusione preventiva determinata da un oggetto virtuale che si profila, come un oggetto volante non identificato, all'orizzonte. Meglio abbatterlo in fretta prima che da virtuale diventi reale, creando incostituzionalità evidenti e contraddizioni insanabili. Non vorrei che tanta cautela, più che alla sollecitudine verso le componenti scolastiche spassate, sia una comoda giustificazione per far passare, surrettiziamente, quel che apertamente non passerebbe mai. Attenzione, però: non credo che chi ha difeso la scuola dalla Moratti sia disposta a consegnarla a chichessia per puro spirito di appartenenza politica. Ricordiamoci la fine della «riforma» Berlinguer...

**Gli scontenti di sinistra?
Diamo più tempo
e credito a Prodi...**

Cara Unità, ho letto l'articolo del direttore e condivido pienamente ciò che dice sugli scontenti di sinistra. Dopo l'incubo Berlusconi che ha logorato i nervi di chi non sopportava i suoi continui calci alla legalità e per la sconfitta del quale abbiamo gioito a metà, a vremmo voluto un governo l'esatto contrario del precedente e per parecchi versi lo è. È vero, sono partite le corse alle poltrone ma è normale in tutti i governi, avrebbero solo dovuto farlo senza sbandierarlo ai quattroventi, ci pensano già gli innumerevoli media di B. ad amplificarlo agli occhi di tutti. Il problema, secondo me, delle critiche al governo da parte di personaggi autorevoli di sinistra nasce non tanto dalla delusione per il comportamento di Prodi e della sua «sgangherata compagine» (anche negli altri Paesi succede) bensì dalla paura di vederlo cadere per la risicata maggioranza al Senato. Se il governo non desse adito a rimostranze non ci sarebbe tale pericolo. Le critiche nascono dal desiderio di vederlo durare perché non abbiamo dimenticato affatto i cinque anni precedenti, i più bui della nostra storia, durante i quali il popolo della sinistra ha sofferto. Diamo tempo e credito a Prodi e gratifichiamolo ogni tanto come si fa con un figlio perché non si può negare che questo governo è come se fosse figlio nostro, un figlio fortissimamente voluto.

Giusy

Il calcio del Caimano

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Esattamente come all'inizio del 1986 quando scese in elicottero a Milanello in qualità di nuovo proprietario e presidente dello «storico club di Via Turati», fagocitando il pallone, masticandolo da par suo e trasformando quel corposo bolo salivare in un prodotto essenzialmente televisivo. Le tv già ce l'aveva, la politica sarebbe formalmente arrivata dopo. Nel 1994. In quell'anno, contemporaneamente alla discesa in campo del Cavaliere in via di caimanizzazione, Umberto Agnelli sotto l'occhio non contrario del più famoso fratello dall'orologio sul polsino ingaggiava quella Triade di cui si parla assai oggi, nelle Procure e nella Federcalcio commissariata. Cose vecchie, si dirà, e risapute. Può darsi. Certo è che all'epoca nessuno, sia più in generale per quanto concerneva il futuro Caimano sia nello specifico per la Triade dell'attuale associazione per delinquere ai fini di frode sportiva, provò a giustapporre le tessere del mosaico. Che cosa c'era di strano in fondo se il tycoon televisivo più importante d'Europa acquistava il Milan, e successivamente - qualche scudetto e qualche Coppa dei campioni dopo - gareggiava per Palazzo Chigi? Nulla. Ed era forse sorprendente che un pezzo di storia d'Italia sotto forma degli Agnelli, che avevano fatto combaciare a forza i due elementi («quel che va bene per la Fiat va bene per il paese»), affidasse le sorti del club italiano più importante a qualcuno già stranoto nell'ambiente dei «ladri di cavalli» (definizione dell'Avvocato)? Evidentemente no.

Adesso di nuovo, mentre Borrelli indaga, Guido Rossi sorveglia e la Nazionale di Lippi marcia - verbo o aggettivo? -, sta succedendo qualcosa, con le stesse modalità macroscopiche di sempre. In ballo, ancor più esplicitamente che mai, c'è il rapporto di identificazione tra calcio e politica, o politica economica. Lateralmente, nel

terzo club d'Italia Moratti si ricompra il 15% dell'azionariato interista da Tronchetti Provera, in altre faccende telefoniche affaccendato, rinsaldando i rapporti tra la storica famiglia e l'Inter. Centralmente, dopo essersi sentiti dire di tutto da manager amazzonici quanto a scrupoli di stomaco come Giraud («pensino alle auto che alla Juve ci penso io»), gli eredi di Elkann si sono ripresi il club, «rifiutando» su di esso e facendo chiaramente capire che la Juventus e l'azienda sono una cosa sola. Ma chi si muove meglio - come sempre nella palude è il caimano. Che dalla calcistizzazione del paese (e del pianeta, Mondiali decent) ricava una lezione solare: come ho preso la rincorsa in politica vent'anni fa, in altra epoca, certamente con Craxi ma altrettanto bene con Gullit e Lorella Cuccarini, così ripartirò dagli stessi blocchi oggi, con un po' di Lega Nord se perdo la Lega calcio, con un po' di Casa della Libertà avvinta come l'edera, soprattutto con un popolo elettore che è un misto di pubblico televisivo, di tifosi rossoneri, di consumatori di un intricato pasticcio sociale seminato nella palude. Mentre a Roma si fanno prove tecniche del partito democratico, a spanne nelle difficoltà di amministrazione di un paese affondato nel fango (economi-

camente, ma soprattutto eticamente e culturalmente), a Milanello, metafora-laboratorio di un po' di tutto, si gettano le basi per un partito populista. A maggior ragione se dovesse perdere il prossimo referendum, Berlusconi da che cosa dovrebbe rimettersi in moto per ricavarne un immediato vantaggio politico, da sfruttare televisivamente? Nella calcistizzazione della politica e nella politicizzazione del calcio, l'ex presidente del

**Un partito popolar/populista
che reagisca all'eventuale
«ingiustizia» e alla persecuzione
sub specie calcistica pare
perfettamente nelle corde
dell'ex premier di Arcore...**

Consiglio di nuovo in carica al Milan si è portato assai avanti con il lavoro. Si trova di fronte un paese in buona parte a sua immagine se non proprio ancora a somiglianza, e si comporta di conseguenza. La politica è ormai un messaggio superficiale, uno slogan da spalti per lo più televisivi, un attestato di appartenenza tifosa, un misto di convenienza personale e di difesa dalla «minaccia delle regole»? Bene. L'Italia è un paese

se a misura di Moggi e dei Moggi, nel calcio e nel resto? Benone. E allora perché non ritessere una trama a partire dal Milan, certamente non meno interessante di Forza Italia neppure dal punto di vista della politica ridotta al simulacro che abbiamo davanti a noi? Si può obiettare che risalire di nuovo in sella al Milan proprio mentre il sistema-calcio è oggetto di seria indagine delle Procure non parrebbe la più strategica delle iniziative, al-

certo non si lascerà sfuggire l'occasione. Un partito popolar/populista che reagisca all'eventuale «ingiustizia» e alla persecuzione sub specie calcistica pare perfettamente nelle corde dell'ex premier di Arcore. Se vuole spostare in piazza la lizza politica, non mi verrebbe in mente niente di meglio. Se poi le schiere dei tifosi milanisti si dividono su Berlusconi come è sempre accaduto, accorreranno gli altri nel mix rotondopolitico. E comunque questo toglie poco o nulla all'ipotesi di lavoro meta-calcistico del caimano. Tutto sta a capire se la tempistica berlusconiana è anche stavolta giusta come fu trent'anni fa agli inizi per la televisione, come vent'anni fa con il Milan trasformato in un veicolo di vendita di diritti tv, come dodici anni fa con Forza Italia creata dal nulla grazie a Publitalia e a un paese evidentemente sedimentato per esaltare questa tele-politica dei pannolini. Se per l'ennesima volta il caimano si gira e guizza meglio e più puntualmente degli altri in una palude che conosce come nessuno perché ha prepotentemente contribuito a generarla, non scherzerei su questa eventualità. Sarebbe in linea con il suo sempre populismo centroamericano a superba monetizzazione



ne in un paese che lo odia e lo invidia insieme, sarebbe un modo per ricambiare le carte su un tavolo da gioco attorno al quale è seduta la maggioranza e all'opposizione qualche nostalgico della politica d'antan, mentre intorno l'Italia è una santabarbara. Così facendo il caimano salterebbe ulteriori mediazioni, dal pluralismo alla calcistizzazione, dal contrappunto politico all'immediatezza del tifo. Se gli riuscisse l'operazione saremmo fritti. Un berlusconismo in calzoni per i posteri, a futura memo-

ria. Intanto, perché potrebbe coinvolgere quella fascia di giovani, assai meno strutturati culturalmente dei padri e con un buco emotivo da riempire più facilmente, che recalcitrano anche solo al sentir nominare la politica e potrebbero finire invece sotto altre spoglie in quella rete. Poi perché la china di superficialità imboccata dal paese subirebbe una sicura accelerazione. Infine perché avrebbe l'effetto di far sembrare anacronistica la politica politicante già luttuosa di suo, che per controbattere il calcio-populismo del 2000 dovrebbe poter parlare in nome di qualcuno e di qualcosa, il che è oggettivamente sempre più arduo. Se il calcio ha assunto ormai le forme di uno stile di vita onnivoro e onnivivante, il caimano sarebbe come sempre il primo a pilotare a suo favore il fenomeno e la relativa mutazione antropologica che ne seguirebbe. Berlusconi starebbe insomma cercando il modo di indirizzare verso di sé un moto di popolo, giacché la politica plastificata così efficacemente resistente dal 1994 ormai è palesemente sdruccita, in Parlamento e nelle amministrazioni locali. Una flebo di calcio, dunque, a partire dal Milan, e via. Possibile, se ha un senso questo ragionamento così abbracciato, che la sinistra non si accorga di nulla e lasci filare il caimano nella palude mentre la fiera se la sta organizzando per il futuro «come se» fosse soltanto una partita di pallone? www.olivierobeha.it

Un premio per Tom

ADRIANO LABBUCCI*

È ormai diventato un luogo comune nel dibattito politico affermare che la politica non deve ridursi a «testimonianze», dando così un significato negativo alla parola. Sono convinto, al contrario, che se la politica vuole recuperare credibilità e significato deve tornare a farsi «testimonianza». Deve cioè incarnarsi, ridurre la distanza che appare sempre più incolmabile tra parole e comportamenti e che la rende oggi sempre più lontana e distante. Un mondo separato. Per questo avvertiamo in modo ancora più forte, a due anni di distanza, non solo il dolore ma il rimpianto per la scomparsa di Tom Benetollo, allora presidente

dell'Arca. Perché ha dato testimonianza costante di cosa vuol dire tenere unite parole e gesti, politica e società, libertà e responsabilità. (A questo proposito ricordo la sua ferma contrarietà alla guerra nella ex Jugoslavia, nonostante al governo vi fosse un Presidente del Consiglio del suo stesso partito. Che avesse ragione Tom è sotto gli occhi di tutti: il Kosovo non è una regione pacificata ma ancor oggi presidiata da ingenti forze militari, la pulizia etnica ha solo cambiato segno ma rimane inalterata. Solo che non fa più notizia. È l'ennesima dimostrazione del fallimento della guerra che è violenza allo stato puro e non uso della forza, che è ben altra cosa). Da qui l'idea di intitolargli un Premio, promosso dalla Presi-

denza del Consiglio Provinciale di Roma, che valorizzi le esperienze di Comuni e Province su quei temi che sono stati a fondamento dell'agire politico e sociale di Tom: pace, diritti umani e solidarietà internazionali; democrazia e partecipazione; sostenibilità ambientale e consumo responsabile. È infatti dagli enti locali che sono venute avanti in questi anni espe-

rienze e buone pratiche che rappresentano uno scatto di fantasia, di immaginazione rispetto alle ricette dominanti. E senza immaginazione non si dà politica; o meglio tutto si riduce, quando va bene, ad amministrare e gestire l'esistente certo non a progettare il futuro. Nasceva da qui l'interesse, l'attenzione, la conoscenza che Tom aveva verso comunità ed enti locali, perché ne coglieva la capacità, spesso sotto l'urgenza e l'urto dei problemi che però aguzzano la vista, di guardare oltre ciò che c'è. Dare peso, voce, visibilità a quelle buone pratiche locali che in questi anni hanno promosso con immaginazione e continuità, coraggio e fantasia altre idee e politiche rispetto al fondamentalismo del mercato, alla competi-

zione, alla riduzione dei diritti fondamentali delle persone a merce, al saccheggio dell'ecosistema, è il modo più vero e autentico di ricordare Tom. Con la speranza che qualcosa arrivi di questa ricchezza a chi oggi è chiamato al difficile compito non solo di sanare i guasti del precedente governo o aiutare chi resta indietro, ma costruire un Paese più giusto e più libero. Come scrisse Tom «arrendersi al presente è il modo peggiore di costruire il futuro». Nulla c'è da aggiungere solo darne quotidiana «testimonianza».

*Presidente del Consiglio Provinciale di Roma
Il Premio si svolgerà martedì 20 ore 11 presso la Sala del Consiglio Provinciale di Roma - Via IV Novembre 119/A.

Quale guerra

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

E dal Presidente Cossiga che spesso si trova vicino - persino inaspettatamente - a chi si oppone alla logica, alla utilità, alla sacra-

ni militari in Iraq e in Afghanistan, quanto sulla ragionevolezza di intraprenderle e di continuarle. Come ho già detto, questa non è una risposta, ma una doverosa riflessione che continua. Ma mi sembra importante dire subito al Presidente Cossiga che non ho scritto alcune frasi che lui impetuosamente mi attribuisce sulla necessità di restare in Afghanistan per impedire il ritorno della "sharia" in quel Paese. Però mi stavo domandando qual-

persecuzioni inaudite. Ho fatto l'esempio dei somali che si trovano di nuovo nel buco nero dei signori della guerra da un lato e delle "Corti islamiche" dall'altro. So che non c'è una risposta. E la mia non è una risposta. Ma so che c'è una drammatica domanda che incombe e che non si può eludere. Di fronte a questa domanda Gino Strada pone il suo straordinario lavoro nelle aree più tormentate del mondo e in particolare la ormai radicata e storica presenza di "Emergency" negli ospedali, nelle cliniche e negli ambulatori dell'Afghanistan.

Lui ricorda che tutto, in quel Paese, ha cominciato ad accadere con furiose incursioni di grandi potenze del mondo (l'invasione sovietica, il sostegno americano ai ribelli e resistenti talebani), con bombardamenti e immensi campi minati, con masse di profughi e corpi straziati. E se la guerra ha iniziato tutto questo, non saranno i corpi di spedizione, le truppe speciali, le aviazioni chirurgiche e sempre più armi, non sarà la guerra a cancellare la guerra, perché è una operazione impossibile. C'è dunque un piano logico che si sovrappone a quello morale. Non solo - ricorda Gino Strada citando Einstein - «non si può umanizzare la guerra». Il fatto è che non si può usarla senza fare altra guerra. E dunque non ci sono due parti, una che combatte per il male e una

che combatte per il bene. Ma c'è chi fa la guerra con i suoi strumenti di distruzione che non fanno scelte né distinzioni. E tutti i disarmati che senza scelte e senza distinzioni la subiscono. Gino Strada alza la testa dalla sua generosità e tremenda attività di chirurgo e ci dice: «L'unico aiuto che si può dare a qualcuno è salvarlo e curarlo». Lui lo fa. E solo a queste condizioni accetta di discutere un futuro umano e un impegno possibile. A Gino Strada devo un chiaro-

specie umana la costruzione di una società dalla quale sia bandito l'uso della violenza di massa, dal terrorismo alla guerra». È una splendida dichiarazione che si apre con un felice equivoco: io non ho mai attribuito «la speranza un po' folle» a Gino Strada. Quella speranza l'ho attribuita a me stesso. E ho detto che è un po' folle perché mentre scrivo, sono membro della Commissione Esteri del Senato e dovrò partecipare alla decisione sulla missione italiana. Vorrei davvero

Vorrei congiungere i due percorsi: soldati non di guerra e, come vera dotazione, aiuti di pace per chi non sa e non può distinguere fra armi di diverse uniformi, ma sa identificare umanità e aiuti

mento e un impegno che è una risposta al suo invito. Il chiarimento è a proposito di un mio testo da lui letto in rete a Kabul. Scrive Gino Strada: «Mi attribuisce la speranza un po' folle di voler unire i due percorsi: ospedali da un lato e responsabile decisione politica che non sia di abbandono dall'altro. Può darsi, ma non credo si tratti di follia. C'è dell'utopia, certo. C'è la ostinata utopia di credere che si debba porre in fretta nell'agenda della

congiungere i due percorsi: soldati non di guerra e, come vera dotazione che vince, aiuti di pace per chi non sa e non può distinguere fra armi di diverse uniformi, ma sa identificare umanità e aiuti. Per questo confermo che accetto l'invito di Gino Strada a Kabul. Lo farò subito, appena mi sarà dato di capire in quali giorni potrò assentarmi senza pericolo dal Senato.

furiocolombo@unita.it

Perché l'Archi vota «No»

PAOLO BENI*

SEGUE DALLA PRIMA

La posta in gioco è grande: dietro la riforma indecisa che la destra ha voluto imporre senza cercare il consenso più ampio che la rilevanza della materia avrebbe richiesto, c'è infatti la volontà di piegare la legge fondamentale dello Stato alle esigenze contingenti di parte, di fare della Costituzione - che è patrimonio di tutti - materia di conflitto e di scambio fra le forze politiche. La riforma della destra stravolge i principi della Costituzione repubblicana, rompe gli equilibri fra i poteri dello stato, mette in discussione l'unità del paese, l'efficienza delle istituzioni, i diritti fondamentali dei cittadini, i valori di fondo della convivenza nazionale.

Il premier eletto direttamente dal popolo, che ha di fatto il potere di sciogliere le Camere, nominare e revocare Ministri senza sottoporsi alla fiducia del Parlamento, rappresenta una minaccia per la tenuta del sistema fondato sulla rappresentanza parlamentare. Minaccia aggravata dalla riduzione della consistenza numerica e delle competenze del Parlamento, dall'indebolimento del ruolo di garanzia del Presidente della Repubblica e della Corte Costituzionale, dal maggior controllo politico sulla magistratura. Quella riforma è il trionfo di un'idea dell'esercizio del potere fondata sull'arbitrio e sull'autosufficienza della maggioranza piuttosto che sulla dialettica fra maggioranza e opposizione: una concezione plebiscitaria della democrazia in cui i cittadini sono semplici spettatori delle decisioni assunte e la sovranità popolare si esaurisce nell'esercizio del voto che conferisce ad una sola persona il mandato a governare, una delega in bianco svincolata da ogni controllo.

Come se non bastasse, la mediazione fra i diversi interessi particolari della CdL ha prodotto un pasticcio indigeribile di centralismo autoritario e devolution, inquinato da un egoismo secessionista che incrina la coesione della comunità nazionale. L'attribuzione alle Regioni di competenze esclusive su materie essenziali come la scuola, la sanità, la polizia amministrativa è destinata a produrre la frantumazione dei grandi sistemi nazionali, aggravando ulteriormente le disparità fra le varie parti del Paese e rinnegando l'universalità dei diritti.

Si eleva così a valore costituzionale l'idea iperliberista di una società che antepone gli interessi privati al bene comune, che persegue la sua crescita a danno degli esclusi, il benessere di alcuni a danno della collettività. E' il colpo di grazia ad un sistema paese già fortemente debilitato da cinque anni di governo del centrodestra che han-

no messo in discussione i diritti del lavoro, l'istruzione pubblica, il pluralismo dell'informazione, l'autonomia della magistratura, l'equità fiscale.

Ma, pur se è stato il berlusconismo degli ultimi anni a produrre l'affondo decisivo, la volontà di manomettere la Costituzione viene da lontano. Nasce da un ambiguo concetto di modernizzazione che altro non è se non il tentativo di rispondere con riforme calate dall'alto alla complessità delle trasformazioni sociali. La governabilità a danno della partecipazione non è innovazione ma restaurazione, il premier forte porta con sé come inevitabile conseguenza la sostituzione della politica col populismo mediatico, lo svilimento della democrazia nell'evento elettorale. E quindi anche l'idea che la Costituzione di tutti possa essere piegata alla logica di parte, non più patrimonio indivisibile del paese che sovrasta la politica ma strumento del conflitto politico. Questo va impedito.

La nostra carta costituzionale è frutto del patto che unì le forze migliori del paese all'indomani della guerra e del fascismo, ha contribuito a formare l'identità del Paese, lo ha guidato nei momenti difficili di questi sessant'anni, ha alimentato una democrazia ricca di pluralismo, rappresentanza sociale, partecipazione popolare, cultura diffusa del bene pubblico. È ancora una delle costituzioni più moderne ed avanzate, un patrimonio da difendere gelosamente. Deve essere - per tutti - la base condivisa su cui costruire il necessario sforzo per stringere un nuovo patto di cittadinanza che sappia guardare alle modificazioni dell'oggi ed affrontare le sfide del futuro. In questo senso il 25 giugno, ancor più del 9 aprile, è in gioco davvero la nostra democrazia. Occorre guardarsi dall'atteggiamento minimalista di chi sottovaluta la portata del voto, magari pensando che il suo esito non sarà poi così influente perché comunque dopo si dovrà metter mano alla Costituzione.

Certo, non mancano i temi su cui la Carta potrebbe essere aggiornata: basta pensare all'esigenza di ridefinire concetti che hanno subito profonde modificazioni come nazionalità e straniero, o quello stesso ripudio della guerra che oggi è insidiato dai neologismi dell'ingerenza umanitaria o della guerra preventiva; oppure all'urgenza di contemplare nuovi diritti, dalla privacy ai beni comuni, alla bioetica. Ma un serio confronto per sviluppare la nostra Costituzione guardando in avanti, ad un futuro di diritti e di giustizia, non può che partire dalla sconfitta del disegno restauratore che oggi è in atto e dalla conferma del testo del 1948. E quindi da una netta vittoria del no.

* presidente nazionale Arcli

Questa non è una risposta, è la continuazione di un dialogo aperto con la sua vita e con il suo lavoro da Gino Strada e successivamente dal presidente emerito della Repubblica Cossiga

lità o all'automatismo delle guerre. È un dialogo che è cominciato col terrorismo e poi con la messa in moto di una gigantesca macchina militare. In quegli ingranaggi l'Italia ha una parte. E benché questa parte sia limitata, è di essa che in tanti, con ansia e angoscia, nel nostro Paese si interrogano. Non tanto sul destino, sull'esito e "sulle fortune" (come dice un certo tradizionale linguaggio bellico) delle operazio-

cosa che tormenta coloro che non sono rimasti ai tempi di Kipling e non credono che l'arrivo delle truppe, anche quando sono bene intenzionate, sia la risposta finale e risolutiva della civiltà. Mi stavo domandando come provvedere a chi chiede aiuto senza far precipitare nella guerra (o in altra guerra) la vita di chi implora soccorso. Ho fatto l'esempio delle donne e dei bambini del Darfur, vittime quotidiane, anche adesso, anche oggi, di

andasse oltre l'impostazione repressiva della Legge Bossi-Fini. L'Unione si assume, dunque, la responsabilità di riprendere il lavoro interrotto, così come ha già fatto nel suo programma nel quale abbiamo scritto che «approveremo senza ulteriori ritardi la legge organica di attuazione dell'articolo 10 della Costituzione». Molte realtà sociali e associative, che lavorano con e per i rifugiati, at-

pri figli. È una ragione che costringe a fuggire dalla propria terra, perché è una terra maligna, avversa, che non solo non dà vita, ma può anche toglierla. Chi chiede rifugio, chiede, contro un discrimine che patisce, di varcare una soglia; quella soglia reale e simbolica oltre la quale gli venga riconosciuta l'identità personale negata. Proprio perché è diritto fondamentale, l'asilo invoca una tutela

proposte. Non c'è dubbio che, in questa cornice, servirà ragionare sulle strutture e sui servizi dedicati a chi richiede asilo e a chi lo ha visto riconosciuto. Nei prossimi giorni il ministro dell'Interno Giuliano Amato nominerà una Commissione con il compito di visitare i Centri di Permanenza Temporanea e di Assistenza e che, alla fine, dovrà formulare valutazioni e proposte. Questa importante iniziativa darà l'opportunità di conoscere anche la realtà dei Centri di identificazione per i richiedenti asilo e di individuare quelle «soluzioni non più rinviabili», come il Ministro stesso ha voluto sottolineare. La composizione di questa Commissione, che vedrà la partecipazione di alcuni esponenti del volontariato, dell'associazionismo, segna lo stile di un'azione di governo che l'Unione intende recuperare. Nei cinque anni in cui il centro-destra si è occupato di immigrazione ha chiuso ogni canale di confronto con le esperienze sociali che la Legge Turco-Napolitano giudicò meritevoli di ascolto. Quelle realtà hanno, tuttavia, continuato ad impegnarsi e noi, nel nostro progetto di legge organica sull'asilo, terremo conto anche del loro contributo, nel rispetto della reciproca autonomia e con l'obiettivo di voler affermare un principio di civiltà.

I rifugiati e il vuoto italiano

MARCELLA LUCIDI

È trascorso più di mezzo secolo da quando, a Ginevra, fu firmata la Convenzione per i rifugiati. Oggi, celebrando la giornata mondiale del rifugiato, avvertiamo ancora l'attualità di questo testo, il suo profondo richiamo al valore delle libertà democratiche, alla sovranità della persona. L'Italia porta scritto nella sua Costituzione l'impegno ad accogliere, a dare rifugio a chi si vede costretto a lasciare la propria terra - e terra significa radici, casa, legami, affetti - per non subire oltre, per guadagnare la libertà negata. Per l'art. 10 trovare asilo è un diritto. Ma, nonostante il dettato costituzionale, nonostante la ratifica della Convenzione di Ginevra nel 1954, il nostro Ordinamento non ha ancora una normativa organica che stabilisca le condizioni e le modalità perché quel diritto possa essere esercitato.

Nella scorsa legislatura l'impegno del centro-sinistra per dar corpo ad una legge sull'asilo è fallito per la resistenza della maggioranza politica, così come sono falliti i progetti di legge sulla cittadinanza e sul voto amministrativo agli immigrati. Il centro-destra non ha promosso un confronto sulle condizioni degli stranieri che

tendono il nostro operato. Sarà una legge specifica, con norme distinte da quelle che dovranno governare l'immigrazione regolare e per motivi economici. Il diritto di asilo, infatti, ha una ragione originaria ben individuata. È una ragione che supera il solo desiderio di trovare un luogo in cui vivere meglio, lavorare, far crescere i pro-

piena quanto alla sua agibilità e alla sua difesa. Questo è il filo col quale occorrerà tessere la trama normativa, a partire dal dovere che abbiamo di non respingere (non-refoulement) chi vuole chiedere asilo in Italia, per finire con quello di assicurarli la permanenza anche allo scopo di una verifica giurisdizionale delle ragioni

Oggi celebriamo la giornata mondiale del rifugiato. La nostra Costituzione afferma l'impegno a dare rifugio a chi si vede costretto a lasciare la propria terra per guadagnare la libertà negata... ma una normativa organica ancora non c'è

Far West Università

CARLO BERNARDINI

Una riforma di buone intenzioni, come quella varata da Luigi Berlinguer e che va sotto il nome di 3+2, ha scatenato una guerra che, a volerla nobilitare, si può chiamare di religione ma più volgarmente somiglia a quella tra agricoltori e allevatori in un unico Far West (l'Università). Veniamo al sodo: Berlinguer constatò (ai tempi suoi, cioè prima che passasse il governo d'occupazione berlusconiano, con le truppe occupanti agli ordini del generale Bricchetto) che l'età dei neo-laureati italiani era, in media, molto alta, oltre i 27 anni; che le università avevano un numero enorme di studenti fuori corso magari impegnati per anni in una tesi di ricerca, che il numero degli abbandoni degli studenti era assai elevato, in media il 70% degli iscritti iniziali. Aggiungendo a tutto ciò che l'uni-

versità italiana era diversa dalle altre, europee in particolare, e che spesso le nostre poche lauree andate in porto equivalevano a dottorati stranieri, Berlinguer pensò bene di adoperarsi perché il nostro sistema producesse più laureati e meno frustrati, agendo sulla natura stessa dei titoli, sull'ordine degli studi e sulla complessità dei corsi. Nacque la formula 3 + 2, che richiedeva che gli universitari si rimboccassero le maniche e concepissero e organizzassero i loro insegnamenti in modo efficiente. Alcune Facoltà lo fecero (gli agricoltori) perché abituate a forme cooperative di gestione dei corsi di laurea: l'autonomia voluta già da Ruberti lasciava ampi margini di proposta, si trattava perciò solo di farla, quella proposta. Naturalmente, tutti gli «agricoltori» sapevano benissimo che si sarebbe trattato di proposte sperimentali e che nessuno avrebbe vietato di otti-

mizzarle nel tempo, con la pratica. Gli «allevatori», invece, avevano da pascolare ciascuno la propria mandria e quindi scarsa attitudine a collaborare. Non capirono il problema: incominciarono a mugginare sempre più intensamente, sinché alcuni opinionisti dei giornali, tra cui il prof. Pietro Citati su *Repubblica* (che, a rigore, allevatore professionalmente non è, è tanto meno agricoltore) le sparò grosse, scrivendo che solo gli allevatori appartengono all'élite dirigenziale, che gli agricoltori sono solo tecnici, che gli animali devono pascolare liberamente su territori liberi e vasti, che se ci sono animali in eccesso meglio destinarli a lavori pesanti che non continuare ad allevarli per incrementare le greggi. Fuor di metafora, Citati scrisse (e non era la prima volta) che solo gli umanisti potevano aspirare alla dirigenza, che gli studenti in eccesso potevano

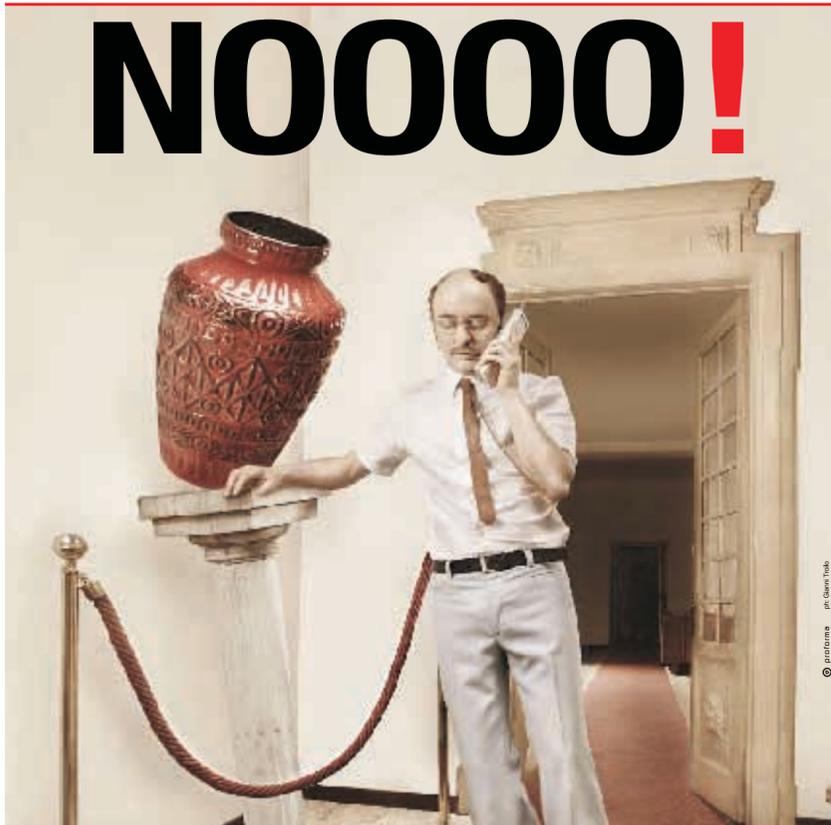
fare i fruttivendoli o i falegnami e altre sublimi prospettive di questo tenore. Siamo al punto, registrato dal frenetico scambio in rete attraverso l'associazione Andu di docenti universitari, che le posizioni si sono radicate e appaiono inconciliabili. Il sistema delle abitudini e degli stili di vita di agricoltori e allevatori è profondamente diverso; anche le offerte formative lo sono e nessuno oserebbe gridare che quella degli altri è inaccettabile. Eppure è così: se il contrasto non scoppia, il babbone infetterà tutto il sistema: Questo è un caso di conflitto in cui manca una buona ideologia di riferimento, dalla parte dei giovani, con interrogativi di questo tipo: 1 - Una comunità nazionale deve o non deve aspirare ad avere un sistema pubblico di istruzione che raggiunga il maggior numero possibile di giovani?

2 - La cultura consiste forse soprattutto in forme di erudizione o in capacità operative? 3 - Perché preferire una straziante e inutile tesi di 300-500 pagine, confezionata in più di un anno, a una dissertazione agile e concettosa di 30 o 40 pagine costruita in 3 o 4 mesi con una piccola ricerca personale? 4 - Perché preferire ciò che si faceva in 4 anni a ciò che si può fare in 3+2=5 anni, senza preoccuparsi anche di eventuali impieghi dei laureati nei primi 3 anni? Penso che un motivo forte per avere gente giovane con un titolo valido sia quello di aprire gli occhi sul degrado a cui conducono le politiche della formazione che abbiamo appena superato con la caduta del governo Berlusconi. Ma, nelle condizioni al contorno a cui siamo tornati, i risultati dipendono solo dall'impegno e dalle idee che sappiamo metterci noi docenti.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Ed. Telespina Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (GR) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Roccanata, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>	
<p>La tiratura del 19 giugno è stata di 137.848 copie</p>			

11 domande e 11 risposte per motivare il nostro **NO** nel referendum costituzionale del 25 e 26 giugno

NOOOO!



MIGLIORARE LA COSTITUZIONE SI PUÒ, FARLA A PEZZI NO.

1

Votare No significa confermare la fiducia al Governo Prodi?

No, il voto non è un referendum sul governo. Siamo chiamati a giudicare una riforma pasticciata che produrrà guasti ai cittadini e al Paese. Ogni cittadino – comunque la pensi e qualunque sia il suo orientamento politico – può impedire un grave errore votando No.

2

Quali sarebbero questi guasti?

In primo luogo con la riforma della destra viene meno il principio di eguaglianza dei cittadini. I diritti fondamentali alla salute, alla formazione scolastica o alla sicurezza non sarebbero più garantiti nello stesso modo nelle diverse regioni, e questo a scapito delle aree e dei soggetti più deboli. Gli stessi servizi pubblici finirebbero con il costare di più e i cittadini pagherebbero il prezzo degli inevitabili conflitti tra lo Stato, le Regioni e i governi locali. Non ci sarebbe inoltre alcuna riduzione dei costi della politica. Anzi, avremmo una moltiplicazione delle burocrazie con spese aggiuntive per le famiglie e le imprese.

3

Ma votare No significa che la Costituzione non va riformata?

No, significa che va bocciata questa riforma perché è sbagliata nel metodo (l'hanno fatta da soli) e nel merito, perché non funziona. Poi, una volta eliminato questo pasticcio sarà interesse di tutti, e nostro per primi, riprendere insieme una discussione sulle riforme istituzionali utili da fare e su come

aggiornare la Costituzione all'Italia di oggi.

4

Il No significa che si ferma il federalismo?

No, tutt'altro, tanto più che la destra in questi anni il federalismo lo ha sbandierato solo a parole. Sono stati i governi dell'Ulivo e del centrosinistra a introdurre concretamente le regole di un federalismo solidale, a partire da una chiara ridefinizione delle competenze tra Stato e Regioni. La riforma della destra, al contrario, non chiarisce cosa debbono fare lo Stato e le Regioni (sulle stesse materie si parla di competenze "esclusive" per entrambe) e come debbono collaborare (perché manca un Senato federale). La conseguenza sarà di scaricare inevitabili incertezze e paralisi sui cittadini.

5

Il No significa che non vogliamo il federalismo fiscale, un fisco che responsabilizza e che rende solidali?

No, noi vogliamo il federalismo fiscale. È la riforma del centrodestra che rinvia il problema di ben 3 anni, fino al luglio 2009. Invece, se vince il No, la questione si potrà affrontare subito.

6

Il No significa impedire la riduzione del numero dei parlamentari?

No, la riduzione dei parlamentari sarà tra le nostre priorità e comunque la riforma sottoposta al referendum prevede una riduzione parziale del numero dei parlamentari soltanto a partire dal 2016.

7

Il No significa che non vogliamo governi di legislatura scelti dai cittadini?

No, significa che non vogliamo una situazione confusa nella quale anche pochi deputati possano minacciare di interrompere la legislatura.

8

Il No significa che non vogliamo evitare il rischio di Camere con maggioranze opposte?

No, significa stabilità per tutti i cinque anni della legislatura. Vogliamo che possa governare chi ha vinto le elezioni. Vogliamo che le competenze di Camera e Senato siano chiare e non si creino inutili conflitti, come avverrebbe con la riforma proposta dal centrodestra.

Vogliamo un Senato Federale vero, composto dai rappresentanti di Regioni, Province e Città.

9

Il No significa che dovremo aspettare molto per le riforme?

No, visto che quasi tutte le riforme del centrodestra, se vincesse il Sì, entrerebbero comunque in vigore tra il 2011 e il 2016. Se invece vincerà il No, si potrà subito avviare una fase nuova di riforme.

10

Ma non sarebbe meglio che vincessero i Sì e poi correggere la riforma?

Ma come si fa a far approvare una riforma dai cittadini e poi volerla cambiare subito dopo? O è fatta male e va bocciata o è fatta bene e allora deve restare in vigore. L'unica cosa che non ha senso è invitare a votare Sì con la promessa che dopo la riforma verrà cambiata.

11

Ma non ha fatto la stessa cosa il centrosinistra nel 2001 con la riforma federalista?

No, noi abbiamo introdotto il federalismo, utilizzando il lavoro comune della Bicamerale e abbiamo avuto il consenso di tutti gli amministratori locali e regionali, anche del centrodestra. Comunque ci siamo impegnati a non riproporre riforme istituzionali o cambiamenti della Costituzione a colpi di maggioranza semplice. Noi proponiamo che d'ora in poi i cambiamenti della Costituzione e le riforme istituzionali debbano essere approvate a maggioranza di due terzi del Parlamento.

Votare NO al referendum costituzionale del 25 e 26 giugno è la condizione per realizzare insieme una buona riforma delle istituzioni e della seconda parte della nostra Costituzione.

VOTA ~~NO~~



www.dsonline.it

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione... Tutta la banalità del male e l'apatia di certa provincia americana.

di Steven Soderbergh drammatico

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire. Il racconto, tra mélo e noir, è un omaggio al mondo femminile, alle donne, alla loro tenacia e al loro senso pratico. Gli uomini invece appaiono marginali e inutili, traditori e violenti.

di Pedro Almodóvar commedia

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una criptologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza. Dall'omonimo romanzo di Dan Brown.

di Ron Howard thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti. Nel secondo lungometraggio dei due giovani registi uruguayani i dialoghi sembrano rimandare sempre a qualcos'altro.

di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di A. de la Cruz, M. Gomez animazione

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli umani rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Radio America** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Sala 1 150 **Hawaii, Oslo** 15:45-18:00-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala 2 350 **Bombon el perro** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Volver 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Ultraviolet 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 2 122 **Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 **X-Men 3 - Il conflitto finale** 17:20-20:00-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Detective a 2 ruote** 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 5 113 **Omen 666 - Il Presagio** 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 **Il Codice Da Vinci** 16:30-19:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 7 282 **Il Codice Da Vinci** 18:05-21:25 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 **Half Light** 17:20-19:50-22:20 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 9 113 **Due per un delitto** 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 **Poseidon** 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108990073

Sala 1 **The Yes Men** 16:00-18:00-21:15

Sala 2 **Il Codice Da Vinci** 15:00-17:45-20:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120

Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Inside man 21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

X-Men 3 - Il conflitto finale 15:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Beautiful Country 17:40-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **Il Codice Da Vinci** 15:15-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Poseidon 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Volver 20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTEALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

RIPOSO

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Oggi ore 20.30 **UN BALLO IN MASCHERA** di Giuseppe Verdi, direttore Nicola Luisotti, regia Mario Martone

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

RIPOSO

DELLA TOSSE

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORÀ

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA

piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

RIPOSO

DUSE

via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220

RIPOSO

GARAGE

via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185

RIPOSO

GUSTAVO MODENA

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO

piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

RIPOSO

H.O.P. ALTROVE

Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934

RIPOSO

POLITEAMA GENOVESE

via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

RIPOSO

TEATRO CARGO

piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240

Sabato ore 21.00 **PARTEZEN - UNO SPETTACOLO SUL MARE** di L. Scigliano e A. Vannucci, regia L. Scigliano - c/o Gru Galleggiante

Maestrale (Calata Gadda) - Partenza con il battello da Porto Antico - nei giorni 30 giugno e 3 luglio partenza anche da Pegli ore 20.15

UniStore

il negozio online de l'Unità

per informazioni **www.unita.it/store**
 tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it



Torino

Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	Riposo (E 4,15; Rid. 3,10)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo
Solferino 1 120	Ti va di ballare? 18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	Una top model nel mio letto 18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	Riposo
Sala 2 208	Riposo
Sala 3 154	Riposo

Arlcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	Il Codice Da Vinci 15:45-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2 219	Volver 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Riposo
Sala Valentino 1 300	My father 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
Sala Valentino 2 300	

Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991	
Sala 2 117	X-Men 3 - Il conflitto finale 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	Il Codice Da Vinci 16:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	Omen 666 - Il Presagio 17:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Poseidon 15:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	Ultraviolet 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	Riposo

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Dribasse 149	Radio America 16:00-18:10-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Una top model nel mio letto 16:15-18:15-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande 450	Il Codice Da Vinci 15:30-19:00-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso 220	Beautiful Country 15:05-17:35-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Riposo
	Antonio, guerriero di Dio 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
Sala 2 360	Whisky 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Groucho	The Edukators 15:40-17:55-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Peperoni ripieni e pesci in faccia 16:10-18:15 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Bubble 20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo	Hawaii, Oslo 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323	
Sala 2	Il Codice Da Vinci 17:20-20:00-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Vita da camper 15:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	Due per un delitto 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	Una top model nel mio letto 18:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Omen 666 - Il Presagio 16:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	Half Light 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 237	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 148	Il Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 141	Ultraviolet 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 132	Poseidon 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 2 149	Verso il Sud 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2 149	Radio America 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3 149	CHERASSEGNA 15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	Ultraviolet 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2 201	Il Codice Da Vinci 16:05-19:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 124	Due per un delitto 15:50-18:10-20:25-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4 132	Poseidon 15:35-17:50-20:05-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 160	X-Men 3 - Il conflitto finale 15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6 160	Half Light 17:35-20:00-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7 132	Omen 666 - Il Presagio 15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8 124	Il Codice Da Vinci 15:30-18:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
	American Dreamz 21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Riposo

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
Sala 2	The Yes Men (V.O) (Sottotitoli) 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Bombon el perro 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1 300	Riposo
Sala Valentino 2 300	Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	L'estate del mio primo bacio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Radio America 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	Omen 666 - Il Presagio 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2 141	Poseidon 15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3 137	Shaggy Dog 15:00-17:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Killer's playlist 20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4 140	Detective a 2 ruote 15:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	Due per un delitto 18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5 280	Il Codice Da Vinci 15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6 702	Poseidon (V.O) 15:30-17:55-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7 280	Volver 20:05-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:45-18:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 8 141	X-Men 3 - Il conflitto finale 15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9 137	Half Light 15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10	Ultraviolet 16:00-18:20-20:30-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:50-17:50-19:50 (€ 5,00)
	Il Codice Da Vinci 21:45 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
Sala 2 430	American Dreamz 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3 430	X-Men 3 - Il conflitto finale 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4 149	Omen 666 - Il Presagio 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5 100	Poseidon 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	L'Inferno - L'Enfer 15:50-18:05-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	Riposo
	Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di Torino	
● AVIGLIANA	

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo

● BARDONECCHIA	
-----------------------	--

Sabrina via Meda, 71 Tel. 012299633	
	Riposo

● BEINASCIO	
--------------------	--

Bertolino Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	Riposo

Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111	
Sala 1 411	Ultraviolet 17:50-19:45-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	Omen 666 - Il Presagio 18:50-21:10 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2 411	Il Codice Da Vinci 18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3 307	X-Men 3 - Il conflitto finale 16:50-19:05-21:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 4 144	Poseidon 17:30-19:40-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 144	Il Codice Da Vinci 17:30-20:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	Half Light 18:55-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 8 124	Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 18:05-19:55-21:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 9 124	Il Codice Da Vinci 19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

● BORGARO TORINESE	
Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Riposo

● BUSSOLENO	
Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	Riposo

● CARMAGNOLA	
Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525	
	Riposo
	Uno zoo in fuga 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Riposo

● CHIERI	
Splendor via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Riposo
	Una top model nel mio letto 20:30-22:30

● CHIVASSO	
Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo
	Poseidon 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

● CINÈ	
Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

● COLLENO	
Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Riposo
	Riposo

Sala 2 149	Riposo
------------	---------------

Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ	
Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

● GIAVENO	
S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo
	The Constant Gardener 21:00 (€ 3,50)

● IVREA	
Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Riposo
	Poseidon 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
	Cose di questo mondo 22:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)

La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Riposo

Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	Riposo
	Una top model nel mio letto 20:30-22:30

● LA LOGGIA	
Incontri D'Estate Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047	
	Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)

● MONCALIERI	
King Kong Castello via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	Riposo

Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718	
Sala 2	Verso il Sud 15:55-